

ANNO VI - N. 3

SETTEMBRE 1966

# RIVISTA DI STORIA DELL' AGRICOLTURA

sotto gli auspici dell'Accademia

Economico-Agraria dei Georgofili



EDIZIONE DELL'ISTITUTO DI TECNICA E PROPAGANDA AGRARIA

# SOMMARIO

*Mario Zucchini*

— Il Catasto Carafa del secolo XVIII nel ferrarese.

*Gianfranco Torcellan*

— Carestia ed inflazione in Piemonte alla caduta dell'antico regime.

*Francesca Zafarana*

— La F.A.O. e la cooperazione internazionale in agricoltura.

## FONTI E MEMORIE

*Gennaro Fiocca*

— Della Cappellania di Maria SS. dei Sette Dolori in terre della Provincia d'Abruzzo Ultra.

## RASSEGNE

*G. L. Masetti Zannini*

— Quellen zur Geschichte des Bauernkrieges.

*g. l. m. z.*

— Problemi della terra monastica.

## LIBRI E RIVISTE

## NOTIZIARIO

## Il Catasto Carafa del secolo XVIII nel ferrarese

Il secolo XVIII è quello in cui i Catasti fondiari riacquistano quel carattere di assoluta territorialità e rappresentazione grafica che era stata persa, nel lungo periodo medioevale, rispetto alle operazioni geometriche, già adottate dai romani, che venivano poi tradotte nelle *forme* e nelle *mappe*.

Col *Censo milanese* di Maria Teresa, della prima metà del settecento, venne ripresa la rappresentazione grafica completa e minuziosa, per mezzo di mappe in grande scala e l'estimo venne applicato non più al presunto reddito effettivo, ma a quello medio, ordinario e continuativo, tenendo conto sia della natura dei terreni che delle opere di miglioramento fondiario effettuate ed effettuabili per conseguirlo.

Ma non dappertutto, negli Stati e Staterelli italiani, vennero applicati rigorosamente questi criteri che configurano il catasto geometrico, che poté venire effettuato soltanto dopo l'unità italiana, dovendosi adattare alla coesistenza di 22 diversi Catasti preesistenti.

Nello Stato ferrarese gli Estensi avevano già adottato Catasti fondiari, con tariffe diverse applicate ai differenti tipi di utilizzazione agraria dei terreni, che vennero perfezionati con rilievi e misurazioni, in occasione delle grandi opere di bonificazione, a cominciare dal secolo XVI (1).

Però la gran parte dei terreni coltivati faceva parte di ampi comprensori, detti Polesini, nei quali veniva esercitata una notevole opera di conservazione e di difesa dei terreni, che era stata denominata dei « Lavorieri di Po », la cui origine si perde nel periodo comunale, secoli XII e XIII, in cui il sistema meglio si era configurato ed aveva trovato la sua più completa applicazione.

Tali catastazioni si erano, poi, sempre più perfezionate, così che si possono rintracciare negli Archivi molti *Registri* o *Cadastri*, in cui i terreni, in proprietà od in uso, vengono classi-

ficati, descritti e misurati. Esistevano già nel secolo XVI mappe di terreni sulle quali nei secoli successivi vennero fondate quelle operazioni catastali che sono vanto di tutta una numerosa categoria di tecnici: i *Periti Agrimensori*, che hanno avuto un ruolo di prim'ordine per l'agricoltura ferrarese. Sono da ricordare fra essi: Gio. Battista Aleotti, secoli XVI e XVII, e Teodoro Bonati, secoli XVIII e XIX, ambedue idraulici ed architetti di grande valore.

Papa Pio VI, nel suo Editto del 15 dicembre 1777, ordinava il catasto generale delle Province dello Stato Pontificio, nel quadro della sua opera di riformatore dell'amministrazione dello Stato, escludendo però le provincie di Bologna, di Ferrara e l'Agro Romano, in relazione alle particolari condizioni in cui erano venuti a trovarsi amministrati i loro territori.

Per Bologna ebbe mandato, con apposito provvedimento, il Cardinale Boncompagni, Legato pontificio della Provincia. Per Ferrara il mandato venne dato al Cardinale Carafa, Legato nell'ex-Stato ferrarese. Per l'Agro Romano l'incarico venne affidato a Mons. Albani.

Ciascuno di questi territori aveva caratteristiche diverse. Dopo gli studi del Nicolai all'inizio del secolo XIX per l'Agro Romano la materia venne pressoché abbandonata. Per la provincia di Bologna ha scritto lo Zangheri nel volume, *La proprietà terriera e le origini del Risorgimento nel Bolognese*, Bologna, 1961. Successivamente hanno portato un notevole contributo per altri territori emiliani Giorgio Porisini, *La proprietà terriera nel Comune di Ravenna dalla metà del secolo XVI ai giorni nostri*, Milano 1963, e Cesare Rotelli, *La distribuzione della proprietà terriera e delle colture ad Imola nel XVII e XVIII secolo*, Milano, 1966.

\* \* \*

Più avanti riportiamo la parte di un capitolo dello studio relativo all'evoluzione dell'agricoltura ferrarese, di prossima pubblicazione, coi dati ricavati dal Catasto Carafa del 1779, per il Polesine di S. Giorgio nella provincia di Ferrara (2).

Venne provveduto ad un radicale aggiornamento dei castasti

già in atto nelle singole Congregazioni dei Lavorieri, che avevano giurisdizione su tutta la superficie coltivata dell'ex-Ducato. Con le norme contenute nel rescritto del 6 giugno 1779, vennero compilati ruoli di contribuenza per la tassa del *terratico*, che si sono rintracciati presso l'Archivio del Consorzio di Bonifica del 2° Circondario detto del Polesine di S. Giorgio (3).

Il terreno agrario era allora distinto in cinque diverse classi: abbragiato, campagnuolo, prativo, pascolivo e sabbionivo. Dai dati elaborati ridotti in misure attuali, per la suddetta Congregazione risultano accatastati ettari 39.194, distribuiti nelle Guardie sul Po, di Marrara, Codrea, S. Giorgio, delle Podestarie, della Misericordia e della Pioppa. Le superfici erano date in *staia*. Lo staio corrispondeva a mq. 1087; nelle cifre riportate è stato fatto il calcolo in ettari (4).

## TOTALE DELLE GUARDIE

Guardie	Totale Ha.	Abbragiato		Campagnuolo		Prativo		Pascolativo		Sabbion.	
		Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
	39.194	25.750	65,7	2.432,5	6,2	8.004	20,4	2.919	7,4	89,5	0,3
Marrara . . .	9.256	6.184	66,9	594	6,4	2.283	24,7	173	1,8	22	0,2
Codrea . . .	10.848,5	7.175,5	66,2	580	5,3	1.912,5	17,6	1.156,5	10,7	24	0,2
S. Giorgio . .	11.504	7.702	66,9	599	5,2	2.412	21	759	6,6	32	0,3
Podestaria . .	3.845,5	2.141,5	55,7	560	14,6	521,5	13,5	611	15,9	11,5	0,3
Misericordia .	1.352,5	1.041,5	77	12	0,9	261,5	19,3	37,5	2,8	—	—
Pioppa . . . .	2.387,5	1.505,5	63,1	86,5	3,6	613,5	25,7	182	7,6	—	—

Dai dati riportati per ogni Guardia relativi a ciascuna villa si desume, facilmente, che mentre il totale generale di tutto il Polesine di S. Giorgio del terreno seminativo alberato-vitato, cioè abbragiato, dà una media del 65,7 per cento, abbiamo alcune ville dove questa percentuale sale fino a toccare un massimo del 92,2 per cento alla Misericordia, vicino a Ferrara, mentre si scende ad un minimo del 31,9 per cento a Migliaro, nelle immediate vicinanze dei terreni vallivi salsi.

Il terreno seminativo nudo, detto campagnuolo, ha una media del 6,2 per cento che sale sino ad un massimo del 46,8 per cento nella Villa di S. Giovanni di Ostellato dove, peraltro, non si trova terreno abbragiato, perché questa era posta nelle immediate vicinanze delle valli di Comacchio, per scendere a dei minimi sotto

l'1 per cento in numerose altre zone, che erano prive di terreni bassi prosciugati.

Il terreno prativo aveva una media generale piuttosto elevata, toccando il 20,4 per cento, però raggiungeva in talune zone percentuali molto più alte, fino al 55,3 a Gaibanella, ma mantenendosi in complesso abbastanza vicino alla media, poiché i prati costituivano la fonte principale della produzione foraggera, da utilizzarsi come scorta di ogni azienda nel periodo invernale, quando non era possibile mantenere il bestiame bovino al pascolo.

I terreni pascolivi non erano molto estesi, con una media del 7,4 per cento, che aveva delle punte piuttosto elevate nelle zone vicine ai terreni vallivi, mentre si scendeva anche sotto l'1 per cento in quelli delle zone più alte.

Scarsi i terreni sabbionivi e scarsissimi quelli indistinti, che si riscontravano soltanto in alcune località dove si erano verificate rotte di corsi d'acqua di qualche importanza.

I terreni vallivi salini non erano stati accatastati, poiché non erano soggetti alla tassa di *terratico*.

Il Polesine di S. Giorgio era nel secolo XVIII ed anche da prima, la zona più intensamente coltivata di tutto l'ex-Ducato ferrarese, costituendone la parte più centrale e più difesa dalle rotte dei fiumi e dalle esondazioni ed infrigidamenti causati dall'elevatezza della falda freatica.

Se si esaminano i dati risultanti dalla nostra indagine e si confrontano con quelli relativi alle notizie che ha dato il Penna, a circa un secolo e mezzo di distanza, è possibile desumere che già nel secolo XVI e nel successivo XVII l'agricoltura aveva compiuto notevoli progressi, che non subiscono profonde modificazioni se non lungo il secolo decimonono (5).

### **Le classi proprietarie dei terreni**

E' certamente di grande interesse conoscere la distribuzione della proprietà fra le varie classi sociali. Di esse è stato fatto l'esame per le singole Guardie e complessivamente per tutto il territorio accatastato nel comprensorio del Consorzio del Polesine di S. Giorgio.

La distinzione è fatta in Nobili, Borghesi, Clero, Ordini religiosi, Enti morali, come proprietari, utenti e livellari. I pro-

prietari di frequente conducevano direttamente, valendosi di mano d'opera salariata ed avventizia, oppure cedevano i terreni ad affittuari, con canoni in danaro od in natura e parte in danaro. Spesso si valevano per la coltivazione di coloni con la divisione dei raccolti a metà. Nel secolo XVIII sul territorio esaminato era molto diffuso il contratto di boaria, caratteristico del ferrarese centrale, e la coltivazione dei terreni era affidata a lavoratori partecipanti al raccolto del grano e delle altre piante.

Una parte dei terreni veniva concessa dai proprietari a lavorazione ad usuari, secondo particolari contratti di durata pluriennale, con la divisione dei principali raccolti a metà. Un'altra parte veniva concessa a livello, per lo più per la durata di 29 anni, con particolari investiture, dietro il pagamento di un canone, generalmente parte in danaro e parte in natura.

Come si è potuto desumere dalle cifre ricavate dal Catasto quest'ultime forme non erano molto diffuse. Nei prospetti che seguono si riportano i dati distinti per ogni Guardia in ettari e percentuale:

PROPRIETARI

Guardie	Nobili	%	Borghesi	%	Clero	%	Ordini eccles.	%	Enti morali	%	Totale
Marrara . . .	1.897,5	23,7	3.706	46,4	437	5,5	1.895,5	23,7	54	0,7	7.990
S. Giorgio . . .	2.163,5	21,6	5.224,5	52,1	390	3,9	2.224,5	22,2	23	0,2	10.025,5
Codrea . . .	1.525,5	15,4	5.658	57,1	1.048,5	10,6	1.669	16,9	—	—	9.901
Podestarie . . .	377,5	11,7	2.071	64,0	349	10,8	428,5	13,2	10	0,3	3.236
Misericordia . . .	36	3,1	697,5	60,3	93	8,0	330,5	28,6	—	—	.1157
Pioppa . . .	329,5	16,8	1.015	51,8	145	7,4	470,5	24,0	—	—	1.960
Totale	6.329,5	18,5	18.372	53,6	2.462,5	7,2	7.018,5	20,5	87	0,2	34.269,5

USUARI

Guardie	Nobili	%	Borghesi	%	Clero	%	Ord. eccl.	%	Enti mor.	%	Totale
Marrara . . .	182	14,4	598	47,3	81	6,4	238	18,8	165	13,1	1.264
Codrea . . .	43	4,7	498	54,2	16	1,8	361	39,3	—	—	918
S. Giorgio . . .	481,5	34,1	663	47	18	1,3	246	17,4	2,5	0,2	1.411
Podestarie . . .	68,5	12,2	354	63,1	36,5	6,5	102	18,2	—	—	561
Pioppa . . .	70,5	86,0	3,5	4,3	—	—	8	9,7	—	—	82
Misericordia . . .	161	87,5	20	10,9	—	—	3	1,6	—	—	184
Totale	1.006,5	22,8	2.136,5	48,3	151,5	3,4	958	21,7	167,5	3,8	4.420

## LIVELLARI

Guardie	Nobili	%	Borghesi	%	Clero	%	Ord. Ecc.	%	Enti mor.	%	Totale
Marrara . . .	—	—	—	—	—	—	2	100	—	—	2
Codrea . . .	17	57,6	—	—	—	—	2	5,8	10,5	35,6	29,5
S. Giorgio . .	—	—	10,5	32,3	—	—	22	67,7	—	—	32,5
Podestarie . .	—	—	—	—	—	—	47	100	—	—	47
Misericordia .	—	—	—	—	—	—	5,5	50	5,5	50	11
Pioppa . . .	47	13,6	104	30,2	—	—	34,5	10	159,5	46,2	345
Totale	64	13,7	114,5	24,5	—	—	113	24,2	175,5	37,6	467

Dall'esame dei dati ricavati si può desumere che la maggior parte della proprietà fondiaria apparteneva alla borghesia, il 53,61 per cento; a cui seguivano gli Ordini religiosi, il 20,49 per cento; i nobili il 18,47 per cento; il clero, il 7,18 per cento, e gli Enti morali, appena lo 0,25 per cento.

La classe borghese aveva quindi già raggiunto, alla fine del secolo XVIII, una sua posizione preminente sulle altre classi sociali. Segno evidente che il processo relativo al passaggio dalla proprietà nobiliare, che era quella che aveva detenuto la grandissima parte della proprietà nei secoli precedenti, era già notevolmente sviluppato.

Molto rilevante era la parte dei beni fondiari appartenenti agli Ordini religiosi che erano molto numerosi. Al tempo della soppressione dei beni loro appartenenti, da parte del Governo francese, ne sono stati elencati oltre sessanta. E' una situazione molto diversa da quella riscontrata per la vicina provincia di Bologna nello stesso scorcio del secolo XVIII, secondo i dati del Catasto Boncompagni del 1789.

La proprietà del Clero non era notevole, però abbastanza ragguardevole, ed essa derivava da famiglie nobili ed anche borghesi.

Per quanto riguardava, invece, l'utile dominio, la superficie interessata dagli utenti era di 4.420 ettari ed i direttari erano per lo più borghesi, il 48,3 per cento; seguiti dai nobili, il 22,8 per cento; dagli Ordini religiosi, il 21,7 per cento; da Enti morali il 3,80 per cento; dal Clero il 3,4 per cento.

I terreni livellati erano estesi su poche centinaia di ettari, in tutto 467, appartenenti per la gran parte a Enti morali, il 37,6 per cento a Borghesi, il 24,5 per cento; ad Ordini religiosi, il 24,2 per cento; ed a nobili il 13,7 per cento. Evidentemente i

contratti con usuari e livellari non erano molto diffusi nel territorio del Polesine di S. Giorgio, tutto a coltivazione da lungo tempo, mentre lo erano molto di più nei comprensori di recente bonificazione, dove veniva affidata la coltivazione a lavoratori che avevano anche il compito di eseguire notevoli opere di trasformazione fondiaria, prevalentemente, costruzione di fabbricati, sistemazioni di terreni, piantagioni arboree.

La ripartizione della proprietà fondiaria così delineata era caratteristica del ferrarese centrale, nella cui zona venne maggiormente sviluppata l'agricoltura. Diverse le condizioni che si erano verificate nelle altre zone dell'ex Ducato ferrarese, ai confini con gli altri Stati, come quelli modenese, mantovano e bolognese, vicino a quella del territorio dell'ex-Ducato oltre il Po, la Transpadana, che passò, dopo la dominazione francese, al Regno del Lombardo-veneto.

Molto diversa la condizione del comprensorio del Polesine di S. Giovanni Battista o di Ferrara, in cui venne compresa una vasta zona di terre alte, di vecchia coltura, interrotta però da ampi bacini di terre basse, già vallive che erano state prosciugate dagli Estensi. Queste terre erano situate lungo il corso del Po e del Panaro.

La grande bonificazione estense del secolo XVI faceva parte di questo comprensorio; come si è detto altrove, interessava circa 15.000 ettari, dove erano stati effettuati imponenti scavi di canali adduttori ed emissari, collegati con una fitta rete idraulica secondaria e terziaria con gli scoli delle vaste Tenute, in cui era diviso il territorio. Questi appartenevano prevalentemente a famiglie nobiliari che avevano apportato i loro capitali per la esecuzione degli imponenti lavori del prosciugamento.

Nel corso dei secoli XVII e XVIII, questi lavori e le relative opere d'arte costruite vennero abbandonate perché si erano rese inefficaci sia dal taglio di Porto Viro che, come è ben noto, portò a rendere inofficiosi gli emissari al mare, dalle continue rotte che portarono insabbiamenti ed acque stagnanti, dal progressivo abbassarsi del terreno per moti tellurici ed anche per il loro costipamento, a seguito della ossidazione della profonda assise torbosa.

Nel territorio verso la fine del secolo XVIII il terreno vallico, in cui si utilizzava la produzione della canna, rappresentava il 68,65 per cento; detraendo questa superficie il cui reddito era

di ben limitata entità, si aveva una superficie complessiva di ettari 11.863,96, così distinto: terreno abbragiato ettari 3.463,37, il 28,95 per cento; terreno campagnuolo ettari 2.028,16, il 17,90 per cento; terreno prativo ettari 2.508, il 21,05 per cento; terreno pascolivo 3674,82, il 31,07 per cento; terreno sabbionivo ettari 216,82, l'1,83 per cento.

Si è quindi ben lontani dai dati riportati per il territorio del Polesine di S. Giorgio, che non presentava che pochi ettari di terreno vallivo ed aveva percentuali molto più alte per il terreno abbragiato e percentuali molto più basse per i terreni pascolivi. Era quindi un ambiente agricolo, con caratteristiche forme contrattuali, come quelle livellari, per la sua lavorazione e con strutture ed infrastrutture poverissime nel confronto del territorio del Polesine di S. Giorgio.

### Caratteri della proprietà fondiaria

Interessa conoscere la consistenza della proprietà fondiaria nel territorio del Polesine di S. Giorgio, per cui, pur sapendo di non poter raggiungere un risultato definitivo, in specie per le famiglie nobili che erano proprietarie anche in altre zone del territorio ferrarese ed in altri Stati, si sono raggruppate le singole partite catastali delle diverse proprietà oltre i 30 ettari. Questa superficie rappresentava in quei tempi la media unità fondiaria dell'esercizio agricolo, proporzionata alla capacità di lavoro della famiglia boarile e del bestiame bovino da lavoro che poteva tenersi su di essa.

Il raggruppamento è stato fatto per le diverse categorie proprietarie, secondo la distribuzione fatta precedentemente e cioè nobili, borghesi, clero, ordini ecclesiastici, enti morali in ettari e percentuali:

	Nobili	%	Borghesi	%	Clero	%	Ordini eccl.	%	Enti mor.	%
fino a 30 Ha.	522,64	7	9.898,32	48,2	1.027,79	42,2	2.584,34	31,9	268,62	62,4
da 30 a 50 »	160,88	2,2	1.315,89	6,4	214,79	8,8	296,67	3,7	—	—
da 50 a 100 »	844,31	11,4	3.603,06	17,5	524,79	21,5	295,43	3,6	161,79	37,6
da 100 a 200 »	1.524,56	20,6	4.641,73	22,6	128,17	5,3	602,29	7,5	—	—
da 200 a 500 »	2.595,95	35,1	1.073,50	5,3	539,91	22,2	2.978,20	36,8	—	—
da 500 a 1000 »	501,60	6,8	—	—	—	—	1.332,61	16,5	—	—
oltre 1000 »	1.250,08	16,9	—	—	—	—	—	—	—	—
	7.400,02	100	20.532,50	100	2.435,16	100	8.089,54	100	430,41	100

Dalle cifre ottenute si può facilmente desumere che mentre per le proprietà al disotto di 30 ettari notevole era la superficie interessata dai proprietari borghesi, 48,2 per cento, e del clero, 42,2 per cento, sensibilmente inferiore a quest'ultime era la proprietà appartenente ad Ordini religiosi, 31,9 per cento. Per gli Enti morali la percentuale saliva al 62,4 per cento, mentre era minima quella dei proprietari nobili, appena il 7 per cento. Evidentemente i patrimoni fondiari della nobiltà erano ancora considerevoli; per lo più si trattava, però, di una nuova nobiltà, formatasi durante il Governo pontificio, poiché non risultano molti i nominativi delle vecchie famiglie del periodo estense.

E' importante sottolineare questa situazione poiché da essa si può dedurre che nelle famiglie nobili vi sono stati continui processi di decadenza o di ascesa in parallelo col mutarsi delle dominazioni politiche, un ricambio che poteva risultare vantaggioso soltanto ai fini dell'aumento e del miglioramento, soprattutto, del patrimonio fondiario delle nobiltà. Potendosi seguire, con dati e con notizie certe, l'alternarsi di questi patrimoni, dal secolo XV fino al XIX, si potrebbero delineare le modificazioni avvenute nello sviluppo dell'agricoltura. Ma è studio che è tutto da fare e che dovrebbe essere compiuto per un gran numero di proprietà, perché molto diverse erano le condizioni dell'agricoltura nelle terre di antica coltivazione da quelle di recente conquistate alla coltivazione, sia con piccole opere di miglioramento fondiario, ma, più spesso, con imponenti lavori di bonifica e di successiva trasformazione fondiaria.

Interessantissimo sarebbe poi l'esame di quanto è avvenuto nelle terre prosciugate con una fitta rete di canalizzazione per lo smaltimento delle acque nella sinistra del Po di Volano, da quelle ottenute con le sedimentazioni dei fiumi e dei torrenti appenninici in destra di quest'ultimo importante corso d'acqua.

Il comprensorio della Congregazione del Circondario del Polesine di S. Giorgio, come si è detto, costituiva un'isola dove l'agricoltura veniva attuata con sistemi intensivi, già da quasi due millenni, dal periodo romano in poi.

La gran parte, invece, del territorio dello Stato ferrarese è stato costruito su terreni acquitrinosi o vallivi, attraverso lo scorrere lento dei secoli, fra tutte le vicissitudini politiche e militari, che ne avevano, indubbiamente, ostacolato la progressiva



Nelle proprietà dai 30 ai 50 ettari la superficie media va dai 40,22 ai 42,85 ettari. Si può supporre, con probabilità di esatta interpretazione delle cifre calcolate, che siano da riferirsi alla superficie di un *versuro*, che era l'azienda tipica del ferrarese.

Nelle proprietà da 50 a 100 ettari l'ampiezza media va da poco più di 70 ettari a poco più di 80 ettari, cioè all'incirca all'estensione di 2 *versuri*. Nella proprietà da 100 a 200 ettari l'ampiezza media va da un minimo di 128 ettari a circa 150, cioè da 3 a 4 *versuri*. Oltre non è più possibile seguire la ipotesi enunciata, poiché le variazioni delle medie devono aver subito influenze dovute a diverse condizioni ambientali, in particolare nelle vaste zone di bonifica idraulica, per cui l'organizzazione produttiva si discosta da quella ordinariamente attribuita al *versuro*, caratteristico delle zone a coltura attiva.

Ad ogni modo dai dati calcolati risulta ben evidente che, verso la fine del secolo XVIII, in modo particolare nelle proprietà fino a 200 ettari, che sono quelle che appartengono, in maggior numero, a borghesi, il *versuro* aveva già acquistato quelle proporzioni, che poi dovranno consolidarsi nel secolo successivo, sia pure con una lieve diminuzione della superficie media. Sicché l'agricoltura era sempre affidata all'ottenimento di una rendita fondiaria, ma questa era determinata da un più razionale esercizio, che era la conseguenza dell'applicazione di nuove o più progredite tecnologie, come l'uso di appropriate rotazioni agrarie, in cui entrava largamente la coltivazione delle piante foraggere, l'aumento della capacità dinamica del bestiame bovino; il più largo impiego di concimi naturali, come il letame, la colombina, e di emendamenti, principalmente il gesso od altre sostanze calcaree; l'estendersi dell'impiego di mezzi meccanici più perfezionati, come gli aratri rovesciatori, in cui per il supporto e per gli elementi operatori veniva, sempre più largamente, impiegato il ferro; l'allargamento di colture ricche e miglioratrici, come la canapa. Questo venne ad intensificarsi man mano che si aprivano ampie vie di commercio con altri Stati italiani ed anche con l'estero.

Di più nei secoli XVIII e XVIII le pratiche per la sistemazione dei terreni si resero sempre più perfezionate ed, oltre a costituire un'altra notevole fonte di guadagno con il prodotto delle piantate, portarono ad una migliore regimazione delle acque di pioggia, con l'abbassamento della falda freatica che causava infri-

damenti e ristagni dannosi alle coltivazioni, impedendo anche il diffondersi delle colture arboree ed arbustive.

I risultati positivi di tutti questi miglioramenti si raccoglieranno più avanti, verso la metà del secolo decimonono, con un aumento, anche considerevole, della produzione unitaria delle singole colture, che si farà sempre più sensibile verso la fine del secolo, quando, con il diffondersi delle macchine idrovore a vapore, sarà possibile ottenere un miglior equilibrio del regime idraulico, togliendo i danni che venivano causati dai ristagni di acqua che tanto danneggiavano, nel lungo periodo invernale e primaverile, le colture cerealicole, che avevano molta, spesso predominante, importanza per l'economia agricola del ferrarese.

Mario Zucchini

## APPENDICE

### GUARDIA DI MARRARA

Ville	Totale Ha. 9.257	Abbragiato		Campagnolo		Prativo		Pascolivo		Sabbio- nivo	
		Ha. 6.182,5	% 66,8	Ha. 594,5	% 6,4	Ha. 2.283,5	% 24,7	Ha. 174,5	% 1,9	Ha. 22	% 0,2
Gualdo . . . .	939,5	379	40,3	144,5	15,4	365	38,9	51	5,4	—	—
Runco . . . .	525	301	57,3	69	13,1	121	23,1	34	6,5	—	—
Gambulaga . . .	1.645	1.300	79,1	15	0,9	287	17,4	43	2,6	—	—
Voghenza . . .	1.136	842	74,2	27	2,3	264	23,3	3	0,2	—	—
Voghiera . . .	827	535	64,7	24	2,9	261	31,6	7	0,8	—	—
Ducentola . . .	330,5	276,5	83,6	—	—	53	16,1	1	0,3	—	—
Quartesana . . .	994	869	87,4	—	—	123	12,4	2	0,2	—	—
Vigarano M. . .	1.786	995	55,8	289	16,1	472	26,5	8	0,4	22	1,2
Cocomarino . . .	312,5	224	71,7	11	3,5	77	24,6	0,5	0,2	—	—
Cona . . . .	761,5	461	60,5	15	2,0	260,5	34,2	25	3,3	—	—

GUARDIA DI CODREA

Ville	Totale Ha.	Abbragiato		Campagnolo		Prativo		Pascolivo		Sabbio- nivo	
		Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
	10.846	7.173,5	66,1	580,5	5,4	1.911,5	17,6	1.156,5	10,7	24	0,2
Codrea . . . .	373	324,5	87	2	0,5	44	11,8	2,5	0,7	—	—
Contrapo' . . .	682,5	597	87,5	12	1,8	66,5	9,7	7	1	—	—
Viconovo . . .	507	469	92,5	—	—	32	6,3	6	1,2	—	—
Albarea . . . .	548,5	473	86,3	0,5	—	75	13,7	—	—	—	—
Villanova . . .	524,5	341,5	65,1	83,5	15,9	51	9,7	47	9	1,5	0,3
Denore . . . .	1.139	568,5	49,9	28,5	2,5	224	19,7	318	27,9	—	—
Parasacco . . .	373,5	192	51,4	51,5	13,8	94	25,2	36	9,6	—	—
Medelana . . .	777	542	69,8	18,5	2,4	141	18,1	74	9,5	1,5	0,2
Rovereto . . .	630	423,5	67,2	23,5	3,7	148	23,5	18	2,9	17	2,7
S. Vito . . . .	905	619	68,4	38,5	4,3	77	8,5	170,5	18,8	—	—
Dogato . . . .	502,5	240	47,8	66,5	13,2	78,5	15,6	117,5	23,4	—	—
Libolla . . . .	519	227	43,7	63,5	12,2	72	13,9	156,5	30,2	—	—
Maiero . . . .	1.207,5	607,5	50,3	118	9,8	352	29,2	126	10,4	4	0,3
Sandolo . . . .	357	304	85,2	13	3,6	39,5	11,1	0,5	0,1	—	—
Masi Torello . .	775	625	80,6	9	1,2	134	17,3	7	0,9	—	—
Masi S. Giacomo	1.025	620	60,5	52	5	283	27,7	70	6,8	—	—

GUARDIA DI S. GIORGIO

Ville	Totale Ha.	Abbragiato		Campagnolo		Prativo		Pascolivo		Sabbio- nivo	
		Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
	11.506	7.701	66,9	600,5	5,2	2.412,5	21	760	6,6	32	0,3
Fossanova . . .	489	437	89,5	5	1	35	7,1	3,5	0,7	8,5	1,7
Gaibana . . . .	556	414	74,5	30	5,4	104	18,7	8	1,4	—	—
Gaibanella . . .	715	274	38,3	38	5,3	395	55,3	8	1,1	—	—
Monestirolo . .	537	397	73,9	7,5	1,4	125	23,3	7,5	1,4	—	—
Montesanto . . .	525	364	69,3	36	6,9	104,5	19,9	20,5	3,9	—	—
S. Niccolò . . .	1.365	841,5	61,7	167	12,2	303	22,2	53,5	3,9	—	—
Ospital Monacale	963	499	51,8	50	5,2	361,5	37,5	52,5	5,5	—	—
Consandolo . . .	1.714,5	1.308,5	76,4	52,5	3	269,5	15,7	60,5	3,5	23,5	4,4
Ripa Persico . .	847,5	707	83,5	1	0,1	107	12,6	32,5	3,8	—	—
Porto Maggiore	2.744	1.950	71,0	128,5	4,7	389,5	14,2	276	10,1	—	—
Porto Verrara .	1.050	509	48,5	85	8,1	218,5	20,8	237,5	22,6	—	—

GUARDIA DELLA PIOPPA

Ville	Totale Ha.	Abbragiato		Campagnolo		Prativo		Pascolivo		Sabbio- nivo	
		Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
	2.387	1.050	63,1	86,5	3,6	613,5	25,7	182	7,6	—	—
Focomorto . . .	1.156,5	584,5	50,6	46,5	4,0	396	34,2	129,5	11,2	—	—
Cocomaro di											
Focomorto . . .	528,5	360,5	68,2	22,5	4,3	96,5	18,3	49	9,2	—	—
Quacchio . . . .	702	560	79,8	17,5	2,5	121	17,2	3,5	0,5	—	—

## GUARDIA PODESTARIE

Ville	Totale Ha.	Abbragliato		Campagnolo		Prativo		Pascolivo		Sabbio- nivo	
		Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
	3.846	2.141,5	55,7	560	14,6	521,5	13,5	611,5	15,9	11,5	0,3
Alberlongo . . .	307	213	69,4	11	3,6	51,5	16,8	31,5	10,2	—	—
Migliarino . . .	543	452	83,2	4	0,7	68	12,5	9	1,7	10	1,9
Fiscaglia . . .	451,5	400	88,6	1	0,2	49	10,9	1,5	0,3	—	—
S. Margherita . .	544,5	446,5	82	4	0,8	53,5	9,8	40,5	7,4	—	—
Migliaro . . .	680,5	217	31,9	199,5	29,3	106,5	15,6	157,5	23,2	—	—
Ostellato . . .	568,5	224	39,4	62	10,9	103,5	18,2	177,5	31,2	1,5	0,3
Campolongo . . .	389,5	188,5	48,4	100,5	25,8	52	13,3	48,5	12,5	—	—
S. Giovanni . . .	380,5	—	—	178	46,8	58,5	15,4	144	37,8	—	—

## GUARDIA MISERICORDIA

Ville	Totale Ha.	Abbragliato		Campagnolo		Prativo		Pascolivo		Sabbio- nivo	
		Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
	1.352,5	1.041,5	77,0	12	0,9	261,5	19,3	37,5	2,8	—	—
Misericordia . .	647,5	596,5	92,2	1,5	0,2	45	6,9	4,5	0,7	—	—
Aguscello . . .	704	444	63,1	10	1,4	217	30,8	33	4,7	—	—

## NOTE

(1) *Libro d'Estimo di tutta la bonificazione del Polesine di Ferrara*, 1580. Redatto da Gio. Battista Aleotti.

(2) I Registri o Ruoli del Catasto Carafa del 1779 sono conservati nell'Archivio del Consorzio di Bonifica II Circondario, Polesine di S. Giorgio.

(3) Il Cardinale Francesco Carafa fu Legato di Ferrara dal 1778. Riordinatore dell'amministrazione dell'Ex-Ducato ferrarese, nel 1785 pubblicò la « *Costituzione per la Congregazione su la Cassa dei Lavorieri* », che sottopose alla approvazione del Pontefice Pio VI. La tassazione venne stabilita distintamente per l'abbragliato, il campagnuolo, il prativo, il pascolativo e il sabbionivo.

(4) Le Guardie erano le circoscrizioni in cui veniva ripartito il territorio interessato ai cosiddetti « Lavorieri di Po ». Vedi: ZUCCHINI M., « *Dai Lavorieri di Po ai Consorzi di Bonifica* » Roma, 1965.

(5) PENNA A., *Compendiosa descrizione dello Stato di Ferrara*, Ferrara, 1663.

## Carestia ed inflazione in Piemonte alla caduta dell'antico regime

La precarietà delle nostre conoscenze attuali sulla vita economica dell'Italia durante gli ultimi anni del Settecento e del quindicennio napoleonico è troppo nota ai lettori di questa rivista perché debba essere qui illustrata diffusamente. Mentre si è avuta in Italia nel secondo dopoguerra una fioritura sorprendente di studi sul giacobinismo nelle sue componenti ideologico-politiche, assai poco è stato pubblicato invece sulle condizioni economiche dell'Italia dell'epoca, sulle conseguenze del triennio rivoluzionario, dell'occupazione francese, dell'invasione austro-russa: le poche eccezioni, con il grande interesse dei risultati raggiunti, confermano la gravità delle troppe lacune che la nostra conoscenza deve ancora registrare in questo campo (1). Le cose vanno forse ancor peggio per l'età napoleonica, nella quale la carenza accusata dagli studi di storia economica si accompagna, almeno sino ad oggi, all'altra non meno grave di quelli di storia politica, ideologica, culturale: campi, l'uno e l'altro, nei quali siamo debitori verso studiosi stranieri di quanto sappiamo sul nostro paese (2). Data la complessità dei problemi cui una simile ricostruzione va incontro, è evidente che una buona serie di contributi parziali tornerà di tutta utilità in questa situazione: è la via sulla quale ci si sta mettendo in questi ultimi tempi (3), e sulla quale vorremmo anche noi porre una pietra assai piccola e modesta con la nota qui presentata.

Il Piemonte del triennio rivoluzionario e dell'età napoleonica non è conosciuto dal punto di vista economico-sociale che assai malamente, e non sfugge alla sorte comune delle varie regioni della penisola sotto questo riguardo (4). Gli elementi finora emersi permettono di constatare un paese che, seppur di gran lunga più ordinato e meglio governato di quasi tutte le

altre entità statali della penisola, risente degli anni di fiacca e debole *routine* imposti da Vittorio Amedeo III, durante i quali la spinta innovatrice di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III è venuta sensibilmente perdendosi, lasciando molte penose questioni irrisolte ed altre deteriorate. La trasformazione della nobiltà subalpina sul modello francese ha comportato l'abbandono delle campagne, delle avite abitudini alla vita nei castelli, provocando un inurbamento contagioso e sterile che, se ha popolato Torino di nuove dimore e le colline vicine di leggiadre residenze estive, ha lasciato però le terre del patriziato in mano ad un nuovo ceto di affittuari e di mediatori di merci, di avidi speculatori odiatissimi dal popolo. Il ceto contadino ha subito così un processo rapido di proletarizzazione; e mentre le campagne vedevano giungere una mentalità speculativa, certo più dinamica e moderna, esso, legato alla schiavitù della mercede fissa in un regime di rapido aumento dei prezzi, ha assistito al deteriorarsi pauroso delle proprie condizioni di vita.

Serpeggia così nelle campagne piemontesi dell'ultimo decennio del Settecento uno stato d'animo d'insofferenza e di ribellione, prima d'allora mai giunto ad espressioni così aperte e minacciose. La persona del sovrano è ancora invocata a salvaguardia dei diritti conculcati, a rifugio del misero popolo divorato dai debiti e dalla fame; ma giungono dai centri agricoli accuse infiammate contro gli speculatori, i « monopolisti », gli « affamatori del popolo », contro i quali non si esita a chiedere la pena di morte. La discussione sullo sbocco di questi moti è stata aperta molti anni fa dal Prato in uno studio ancor oggi fondamentale, in senso fortemente limitativo della coscienza politica e del significato ideologico, che oggi studiosi più recenti sono propensi a valutare meno pessimisticamente. La crisi delle campagne è certo negli ultimi anni del secolo l'aspetto più drammatico della situazione del paese, e comporta una forte remora sull'andamento di tutto il resto dell'attività economica, soprattutto su quell'industria della seta ch'era il tradizionale sostegno della nazione.

L'importanza assillante dei problemi agricoli non era sfuggita ad un gruppo di nobili, di funzionari del governo, di scien-

ziati e di appassionati, i quali avevano ottenuto nel 1785 il permesso dal sovrano di riunirsi in una Società Agraria con sede a Torino, allo scopo di affrontare e discutere i problemi delle campagne piemontesi e di servire da organo consultivo e stimolante alla politica del governo. Giunta quasi buona ultima fra le consorelle ch'erano andate sorgendo un po' ovunque in Italia nella seconda metà del secolo, la Società torinese aveva però sin dall'inizio imboccata una strada che non poteva condurla ad affrontare i pesanti problemi di struttura cui la crisi agricola era connessa. Si trattava soprattutto di funzionari e di uomini di studio, con una fede cieca nel progresso tecnico e pratico, con una prepotente vocazione utilitaristica e con una certa istintiva diffidenza per le discussioni teoriche e per quelle politiche in particolare, espressione ben definita e significativa di un certo caratteristico atteggiamento della classe dirigente subalpina (5). Il loro apporto fu prezioso indubbiamente sul piano della diffusione delle nuove colture e dei nuovi metodi, ma troppo raramente toccò i problemi strutturali, investì le responsabilità sociali e giuridiche; la Società non mancò di battersi aspramente contro le grandi affittanze che portavano la miseria e la rovina nel ceto contadino, ma finì per assecondare su questo terreno l'attendismo e la *routine* del sovrano, cercando di attaccare il nemico dall'esterno, di rinnovare la struttura agricola del paese per virtù di tecnica invece che di politica, di rinunciare alle vaghe speranze di rinnovamenti profondi per combattere la logorante battaglia delle piccole riforme quotidiane. Era un compromesso dettato dalle circostanze politiche, dalle scarse forze della Società che doveva fare i conti ad ogni seduta con i problemi finanziari che la tradizionale avarizia del sovrano giungeva solo all'ultimo momento a risolvere in maniera provvisoria, con le diverse tendenze presenti nella Società stessa, nella quale uomini come Carlo Giulio, che salirà in primo piano nell'epoca napoleonica e sarà uno del governo dei « tre Carli », convivevano con rappresentanti della più tradizionale nobiltà subalpina, come il marchese Pallavicini delle Frabose, primo Direttore per parecchi anni della Società, e con uomini di scienza ma di non grande passione politica, con studiosi, con tecnici tutti dediti agli esperimenti pratici.

Non c'è dubbio che la Società seppe tuttavia costituire un

centro di attrazione, vivo e funzionante, che arrivò a chiarire i propri fini e la propria struttura, sia pure a prezzo di successive crisi, la più grave delle quali vide l'uscita in massa della vecchia nobiltà subalpina ed il rinnovo totale delle cariche direttive che giunsero in mano ad uomini come Giampietro Maria Dana, professore di botanica, a Carlo Giulio, a Giuseppe Nuvo-lone Pergamo, tipico rappresentante d'un ceto di *gentilhommes campagnards* ormai sparuto ch'era stato una delle forze del Piemonte. a Giovanni Antonio Giobert, uno dei tecnici più eminenti dell'Italia del tempo nel campo dell'applicazione della chimica all'agricoltura. Questo rinnovamento profondo della Società, che giunse a compimento nel 1795, se non poté avere risultati immediati sulla situazione, servì però a formare un gruppo di tecnici, animati da un comune intento di riforma ordinata, pacifica ma altrettanto fattiva e decisa, che sarebbe stato l'ideale apparato consultivo d'un paese in preda ai rivolgimenti politici dopo l'invasione delle armate francesi. E tale sarebbe stato il ruolo, di primaria importanza e che speriamo di poter presto illustrare in modo più ampio e compiuto, della Società torinese durante il triennio rivoluzionario e per tutto il periodo napoleonico; ruolo rafforzato e reso più operante dalla presenza nella Società di alcuni fra i rappresentanti più autorevoli degli organi di governo, e della massiccia rappresentanza della cultura universitaria in campo tecnico e scientifico.

La Società rimase in realtà sempre fedele alla sua vocazione tecnica e pratica; ed anche gli uomini più sensibili ai dibattiti politici preferirono sempre svolgere al di fuori di essa questa parte della loro attività, e si adoperarono perché l'istituzione rimanesse viva e vitale soprattutto dal punto di vista scientifico e pratico, garanzia di una lenta ma tenace azione quotidiana che non conosceva dispute né polemiche che non fossero quelle connesse alla scelta di una nuova macchina agricola e di un nuovo metodo di coltura. Bastava alla Società ed ai suoi membri una profonda ma ritrosa fede nei valori di un progresso civile per il quale ogni battaglia andava combattuta ed ogni sacrificio affrontato con decisione e con tenacia; era, quasi più che un'ideologia, una convinzione morale ed uno stato d'animo, largamente presente, e per questo significativo, nella classe politica piemontese; lo

esprimeva meglio di ogni altro, con ingenuo candore ma con passione, quello che fu negli anni difficili del crollo del vecchio regime, delle invasioni, dei continui rivolgimenti di governo, il più operoso e tenace dei membri della Società, il conte Giuseppe Nuvolone: « Portant dès à present ma pensée dans les sombres replis de l'avenir, il me semble déjà qu'après avoir vu couler pendant tant d'années à grands flots le sang humain, les villes renversées, les campagnes ravagées par les partis ennemis, qui les occupaient tour à tour, les peuples réduits à la misère la plus déplorable, les loix sans forces, les magistrats sans considération, la bonne foi presque entièrement bannie de la société, les moeurs méprisées ou remplacées par des opinions contraires à l'ordre social, l'homme de bien bafoué ou réduit à gemir en silence sur les maux qui l'oppriment, il me semble, dis-je, que nous allons enfin recueillir le fruit des nos longues souffrances, qu'un système plein de sagesse et de modération va faire disparoître l'édifice gothique qui durant tant de siècles a étouffé dans les âmes ces sentiments généraux qui font tout sacrifier à la gloire et au bonheur de la patrie, qu'on va reconstruire la société sur des bases inébranlables, que tous les membres du corps politique vont se prêter un mutuel secours, que l'abondance va regner partout, que les arts seront protégés, l'agriculture mise en bonheur, l'éducation perfectionnée, les hospices et les hôpitaux mieux soignés et administrés par les hommes les plus intègres, la police ennemie de la faveur et de l'intrigue n'ayant pour but de ses opérations que la propreté des villes, la sûreté de tous les individus et le bon marché des denrées; que la mendicité sera entièrement bannie, l'oisiveté et l'inertie couvertes d'infamies, le crime puni; les diverses opinions touchant le culte respectées réciproquement; le commerce animé, les ateliers multipliés, l'impôt renfermé dans les bornes les plus étroites; la milice destinée uniquement au soutien des lois, à la défense des frontières ou à repousser les attaques d'un injuste agresseur, l'arbitraire proscrit, la nation unie par des liens indissolubles, l'amour de la patrie inflammant tous les coeurs sera le garant le plus sûr du bon ordre, sans lequel on ne saurait espérer d'être heureux. Ces idées me font sentir d'avance la joie qu'un pareil changement doit faire naître dans toutes les âmes à qui la patrie est chère. Ne seroit-ce qu'un rêve?

Quand même c'en seroit un, il me sera toujours doux avant que de mourir d'avoir présents de loin le bonheur de mes concitoyens et montré quelle doit être la vraie gloire et la prospérité d'un Etat » (6).

In questo spirito agirono gli uomini della Società Agraria, con tutti i limiti che sono evidenti, anche vivendo veramente, al di là d'ogni retorica, quell'entusiasmo morale che uno di loro, ed accade una volta sola, professò in pubblico apertamente, per difendere la Società da accuse immeritate (7).

In una situazione economica incerta come quella del Piemonte negli ultimi anni del secolo l'occupazione francese, la guerra, l'invasione austro-russa fecero l'effetto di una pericolosa mazzata, dalla quale il paese faticò assai per riprendersi. Le campagne ne furono in particolar modo colpite: requisizioni, distruzioni, tutti i mali della guerra e dei rivolgimenti di governo giunsero a colmare la misura d'una situazione già gravosa e drammatica. Ma le città, e Torino in particolare, non ebbero a risentirne in modo minore. L'inurbamento della nobiltà aveva trascinato con sé un artificiale e parassitario inurbamento delle plebi, spopolando le campagne in misura talvolta preoccupante, arrecando un colpo non secondario alla crisi agricola degli ultimi anni del secolo e portando a limiti gravi il peso delle plebi affamate ed oziose che popolavano le città: quasi un quarto degli ottantamila abitanti della Torino d'allora vivevano a carico della pubblica beneficenza, e dovunque era andato radicalizzandosi quel pauperismo endemico ch'è una delle grandi ed ancora poco conosciute realtà sociali del nostro Settecento economico.

In centri abitati gravati da un simile peso sociale le conseguenze della guerra non potevano non diventare penose. Per antica tradizione, tuttavia, una larga parte delle leggi vincolistiche piemontesi erano state concepite proprio per allontanare dal paese lo spettro delle carestie belliche, e questo spirito aveva opposto la più aspra resistenza ai tentativi di liberalizzazione dell'economia piemontese, e dell'agricoltura in generale, svolti durante tutta la seconda metà del Settecento da uomini come Vasco Galeani Napione, Carlo Francesco Perrone di San Martino, Prospero Balbo. Inutile soffermarci sull'inadeguatezza, sul ritardo mentale che una tale politica vincolistica rivelava, e

che ben confermava la generale inefficienza del governo di Vittorio Amedeo III: le considerazioni liberistiche non giunsero mai a concretarsi né in un programma concreto di riforme né tanto meno in una serie di provvedimenti governativi; prepararono però una tradizione ed una premessa a sviluppi ulteriori dell'economia subalpina, che non vanno sottovalutate.

Ma la gravità del regime vincolistico inaspriva, evidentemente, le conseguenze del crescere e dell'affermarsi della nuova categoria di speculatori e di grandi affittuali; mano a mano che la crisi delle campagne si aggravava, sotto la spinta di una inflazione sempre più preoccupante (8), le condizioni di vita nelle campagne e nelle province diventavano sempre più dure, sempre più cresceva l'odio incontenibile del popolo minuto per questa « rovina del Piemonte », per i « lupi infernali » che sbrannano la povera gente, e nel quale veniva poco per volta trascinata la nobiltà, che ne appariva causa insieme e complice e la monarchia, almeno nella misura in cui dimostrava la propria sordità alle lamentele, l'imbelle assenteismo di fronte alle richieste del paese. I rimedi approntati sotto la spinta della paura si rivelarono, naturalmente, tardi ed anacronistici: vana apparve la tassazione decisa nel 1795 dei contratti d'affitto, e già la tempesta era alle porte quando nel 1797 si giunse alla loro proibizione: ormai il paese chiedeva che il proprio debito venisse pagato in altra moneta, ed ancor più decisamente lo esigevano gli avvenimenti ch'erano ormai alle porte. La monarchia aveva cercato così di scindere le proprie responsabilità da una classe divenuta odiosa al paese e che non offriva nessuna garanzia al sovrano per la sua opera di governo: la mossa sarà meno inutile di quanto apparentemente possa sembrare, anche se essa non poté avere allora il miracoloso potere di mutare il corso degli eventi.

Quanto fosse grave la piaga aperta nell'assetto sociale di uno stato così fiaccamente governato dal contrasto fra un'evoluzione moderna dello sfruttamento delle campagne, che fu indubbiamente inaugurata e condotta innanzi dal nuovo sistema delle grandi affittanze, ed un apparato di leggi anacronistico ed immobile, che faceva pagare interamente alle classi più povere ed a quella rurale in particolare il prezzo di simile evoluzione, si poté vedere quando, nel disordine del triennio

rivoluzionario, quelle leggi si dimostrarono incapaci da un lato di assicurare la difesa dallo spettro della carestia, che pure un tempo in diverso clima economico e politico avevano saputo garantire, e dall'altro il ceto degli speculatori poté muoversi a suo piacimento nella generale anarchia. Furono gli anni di una carestia drammatica e di un'inflazione galoppante, della cui incidenza sulla popolazione piemontese conosciamo ancora abbastanza poco; ad essa è legato il problema di una più precisa analisi dello stesso panorama politico del paese, di una più esatta comprensione dei vari moti popolari in esso scoppiati, dell'atteggiamento delle popolazioni verso la rivoluzione e verso la controrivoluzione, verso i francesi e verso gli austro-russi. E' quel problema dell'insorgenza sul quale ha posto acutamente l'accento il De Felice in un recente ed ottimo profilo dell'età giacobina in Italia (9), come su quello che decise in qualche modo le sorti dell'esperienza rivoluzionaria in Italia e ne condizionò i successivi atteggiamenti politici nei riguardi della Francia e della politica del Direttorio.

Tale coscienza fu immediata anche nell'animo di quegli uomini che si erano messi a capo del nuovo ordine di cose, in Piemonte in generale ed a Torino in particolare. La capitale fu come il nervo sensibile del pericolo decisivo che si stava correndo, e per le conseguenze tutte particolari che la carestia e la fame avevano nel maggiore centro urbano del paese, con le sue masse fameliche di poveri e con quelle sempre in aumento di sottoccupati, aumentate giorno per giorno dall'arrivo di plebi affamate dai territori e dalle campagne vicine, e, d'altro lato, per la responsabilità politica che in tale grave frangente le spettava. Non è qui il posto né il caso, né potremmo da parte nostra compiutamente farlo, ricostruire in tutti i suoi aspetti la crisi di quei mesi decisivi. Ci accontenteremo in questa sede di seguire un interessante ed acceso dibattito che ebbe la Società di Torino, legata in quel periodo a filo doppio con le autorità di governo, e dalle autorità di governo interpellata sulle cause ed i rimedi del fenomeno. Non ne trarremo certo particolari drammatici sull'azione politica concreta: per la stessa incalzante caratteristica degli avvenimenti del momento, e per la sede in cui il dibattito fu tenuto, a base di memoriali da indirizzare al governo, esso non poté avere rilevanza immediata

e pratica su quegli avvenimenti. Ma ha, noi crediamo, qualcosa di ugualmente utile da dirci: ci fornisce da un lato particolari inediti sulla situazione concreta della vita piemontese, e torinese in particolare, di quel periodo, ci permette di vedere con gli occhi d'allora, in tutta la sua gravità, il panorama sociale che gli uomini del triennio rivoluzionario si trovarono di fronte, e che gli stessi dovettero affrontare quando si consolidò il dominio francese. Lo sguardo che noi potremo dare è già, nelle parole stesse di chi vergò quelle memorie, leggermente retrospettivo: esse furono infatti scritte e presentate al governo tra il 1800 ed il 1801, quando un compito gravosissimo si presentava alla nuova amministrazione, dopo anni di requisizioni e di taglie supinamente accettate da Carlo Emanuele IV, che aveva abdicato infine ed abbandonato il Piemonte per volontà della Francia il 7 dicembre 1798. Il 1799 aveva fatto poi il resto: il 26 maggio Suvarov era entrato in Torino; i contadini della Val d'Aosta, del Cuneese, del Canavese si organizzano in bande armate che flagellano i Francesi con una guerriglia spietata: al di là d'ogni giudizio politico, appaiono evidenti i danni economici d'un'insorgenza contadina stabile ed organizzata, che spopola le campagne, interrompe il normale processo produttivo, e si aggiunge alle conseguenze già pesanti dell'invasione austro-russa giunta dopo i salassi imposti dalla Francia. Gli Austriaci, che si sono installati intanto a Torino e danno a vedere di considerarsi nuovi padroni decisi a restare, impongono tasse su tasse; contribuzioni su contribuzioni si abbattono su un paese già ridotto all'osso. Ma nel maggio del 1800 dalle Alpi piemontesi, dal Grande e Piccolo San Bernardo, dal Moncenisio, le armate francesi muovono alla riconquista dell'Italia; dopo Marengo, il 16 giugno gli Austriaci firmavano l'armistizio col quale si impegnavano a lasciare Piemonte, Lombardia e Liguria; e dopo che un decreto del 7 settembre 1800 privava il vecchio stato subalpino delle regioni tra la Sesia ed il Ticino, il Piemonte diventava una divisione militare francese, la cui amministrazione civile venne affidata al generale Jourdan; si iniziava un processo di integrazione che fu chiuso il giorno in cui sei dipartimenti piemontesi entrarono a far parte della Repubblica Francese, l'11 settembre 1802 (10).

Il problema più arduo, per la classe dirigente piemontese

dopo Marengo, era evidentemente quello di trovare un *modus vivendi*, una possibilità d'azione comune con l'amministrazione Jourdan, di riuscire cioè a renderla cosciente dei gravi problemi economici e sociali del paese e dell'urgenza di provvedervi, ammaestrati dall'insorgenza popolare che aveva spazzato via i francesi nel 1799 ed aveva dato un così duro colpo all'esperienza rivoluzionaria e democratica. E' la preoccupazione evidente di molta parte delle memorie che furono originate proprio da una richiesta di consulenza della nuova amministrazione francese alla Società Agraria, ora Società Centrale di Agricoltura, di Torino. Essa veniva rivolta per una fiducia che si dimostrerà ben radicata nell'amministrazione francese per la struttura e per gli uomini della Società, che richiamava le analoghe e diffusissime istituzioni francesi e si presentava come uno dei rari organi tecnici capaci di offrire senza troppe lentezze il beneficio di una consulenza e d'uno stimolo necessari e preziosi in quel momento. La Società era sopravvissuta con quasi miracolosa tenacia anche negli anni duri dei continui rivolgimenti di governo, soprattutto ad opera di un gruppetto di fedelissimi, capeggiati da Giampietro Maria Dana e dal conte Giuseppe Nuvolone Pergamo, nelle cui dimore, e sia pur sporadicamente, i soci avevano continuato a riunirsi, eloquente testimonianza di una saldezza tutta piemontese nel concreto « ben fare » ed operare. La prima riunione, in casa del Nuvolone, dopo Marengo, porta la data del 9 agosto 1800 (11); e già il 6 settembre iniziava la nuova collaborazione tra la Società e gli organi di governo, proprio su quei problemi di spaventosa miseria dalla quale il Piemonte era oppresso, e che nella capitale ponevano urgenti problemi di ordine pubblico: « Dal cittadino Professore Giulio segretario perpetuo si è letto un estratto dell'opera del conte di Rumford sopra le minestre economiche relativamente all'eccitamento della Commissione di governo fatto con lettera d'invito diretta al medesimo segretario perpetuo all'oggetto di prevedere e provvedere ai bisogni della nazione nella scarsezza e carezza de' viveri. La Società, sempre intenta nell'occuparsi di ciò che può contribuire al bene della nazione ed al sollievo dell'umanità, invita il cittadino Giulio segretario perpetuo di voler assicurare la Commissione di governo che essa si sarebbe fatta una premura d'intraprendere gli esperimenti necessari

premettersi per poter suggerire e pubblicare una qualità di minestra sostanziosa, salubre ed economica quando dal medesimo governo si saranno date le necessarie provvidenze per la assegnazione del luogo in cui occorrerà di fare l'esperimento mediante la provvista degli utensili necessarii e della somministrazione di un fondo di danaro per poter supplire alla spesa ». Era, nella semplicità fattiva della risposta, tutto lo spirito di umile e pronta praticità proprio della Società: le promesse furono naturalmente mantenute, i dotti professori universitari che animavano la Società armeggiarono a lungo con pentole ed ingredienti, sino a pubblicare la ricetta che avrebbe potuto garantire almeno la sopravvivenza fisica dell'affamato popolo torinese. Uguale ed analoga attenzione si diede dalla Società alla diffusione della coltura delle patate. L'uomo che univa governo e Società era naturalmente uno del cosiddetto « governo dei tre Carli », Carlo Giulio. Una sua lettera al Nuvolone, vicepresidente della Società, rende assai bene lo spirito in cui questa collaborazione veniva tenuta e l'importanza ed il ruolo che le veniva attribuito nella penosa situazione economica del paese: « Ho piacere che rimangano esemplari del *Calendario Georgico* in cui è inserita la mia memoria sopra i pomi di terra (12). Quanto vi si trova alle pagine 6, 7, 8 non è la pittura di quanto vediamo quest'anno? Purtroppo io fui il Calcante che presagii le penuriose circostanze in cui il Piemonte si sarebbe trovato, ma suggerii pure i mezzi di rimediarvi. Maledetta cecità, abitudini funeste, non vi sarà mezzo di trionfarne? » si chiedeva il Giulio, proponendo di distribuire tutte le copie rimaste del *Calendario* alle varie province; e non dimenticava le « minestre economiche »; « Desidero essere riscontrato di ciò che riguarda la manipolazione e distribuzione delle minestre rumfordiane. In nome dell'umanità, dilatate queste minestre, allargate la coltura delle patate, pensatevi notte e giorno, il governo vi seconderà con tutti i mezzi che possono essere a sua disposizione. La Società non dovrebbe perdere un sol momento di vista questo importantissimo ramo di coltura. Se la generalizza merita la riconoscenza eterna de' presenti e de' posteri » (13).

Patate e « minestre economiche » furono in questo periodo iniziale del dominio francese le occupazioni pratiche dominanti della Società: ma prima di aspettare che questi rimedi potes-

sero fruttare (soprattutto la coltivazione delle patate era proiettata nel futuro) bisognava ponderare bene la situazione nei suoi aspetti concreti, impedire che i mali della carestia dilagassero, cercare di colpirne le cause per attenuare e por fine agli effetti. Per una volta tanto la Società fu chiamata ad una discussione politica generale, e non solo all'elaborazione dei rimedi pratici: l'annona, il calmiere, le requisizioni, il problema degli speculatori e dei fornai, il prezzo ed il commercio delle granaglie andavano affrontati subito, senza incertezze. Come aveva detto Giulio, la Società non aveva atteso l'arrivo definitivo dei Francesi per porsi allo studio del problema: il suo saggio sulle patate portava la data del 1799. Ma era necessario raccogliere le idee comuni, porre sul tappeto le soluzioni possibili. I soci, invitati a presentare per iscritto le loro opinioni e i loro consigli, risposero subito all'appello: le memorie cominciarono ad ammuccchiarsi sul tavolo del segretario Carlo Giulio (14). Speriamo presto di poter illustrare in un altro saggio il peso che esse ebbero nella elaborazione della politica economica ed agricola della nuova amministrazione; ed accontentiamoci per ora di cogliere il quadro che da esse emerge della situazione generale in Piemonte e degli atteggiamenti della classe dirigente piemontese, o almeno della larga parte rappresentata dalla Società Agraria, nei riguardi di quei problemi.

Il quadro della situazione che ci appare di fronte è di estrema crudeltà. Una delle memorie più belle, in questo senso, è quella che proponiamo al lettore in appendice, dovuta all'architetto Matteo Massone. Il Massone non è uomo di esperienza economica teorica, come si vedrà, e non teme di rinnegare tutta l'esperienza settecentesca, non vuol sentir parlare di libertà, invoca autorità, ordine, proibizione; più che le leggi economiche, sente la voce della fame « orribile » sopportata dal popolo, lo commuovono i « montagnari che sono nell'estremo bisogno, onde veggiamo innondata questa comune di que poveri rurali di aspetto cadaverico che muovono le lacrime », lo indignano i panettieri, « il maladetto monopolio e l'adulteratore » che attentano alla salute del popolo. La sua è una testimonianza della diffusa opinione comune, istintiva, portata all'estremo da sofferenze inaudite: « Mi si perdoni, io parlo con alquanto di energia; ma resto stordito all'età che sono le cose mai siano

andate tanto male per il popolo come oggidì, e che patiscasi la fame tra mezzo l'abbondanza dei raccolti per causa dell'impunito monopolio, avarizia ed ingordigia sfrenata di chi ha generi da vendere, quasi che non siavi legislazione». Proprio per la durezza popolare con cui tale indignazione viene espressa, per la dovizia di particolari che il Massone reca innanzi abbiamo voluto riprodurre questa memoria, nonostante la fragilità del discorso teorico sul piano economico in essa contenuto.

Emerge tuttavia dalle memorie presentate alla Società, proprio come un'istintiva risposta alla durezza delle condizioni cui il popolo era sottoposto, un'abbastanza diffusa richiesta di rimedi coercitivi che riesumano alcune delle istituzioni praticate nel vecchio regime. Uno dei soci, tal Carretto, proponeva un *Piano per un regolamento riguardante i Monti granatici*, legato ad una complessa e difficile operazione di rilevamento demografico, economico e statistico della situazione del paese, ed ispirato ad un ideale di generale pacificazione delle varie classi della popolazione che esprimeva evidente nostalgia per il vecchio Piemonte dell'epoca di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III: « Nelle ben difficili circostanze dei tempi presenti, per provvedere in una maniera efficace alla sussistenza dei popoli languenti per ogni verso e soprattutto dal canto della somma penuria dei generi di prima necessità in questi Stati altronde doviziosissimi, il primo fra i mezzi quello sarebbe di comporre il più che si possa in un armonioso accordo le viste, gli interessi ed i bisogni che esser debbono per ogni buon cittadino oggetti non già di semplice commiserazione ma del più profondo e insieme più zeloso corrucio ». Le basi dalle quali partiva il complesso progetto del Carretto erano esposte bene in una breve memoria di un socio ascoltato ed autorevole come l'avvocato Vincenzo Virginio, uno dei fondatori della Società fin dal 1785, che metteva in risalto la mancanza di ogni esatta informazione sulla produzione e sui consumi di granaglie, causata dalla frode nelle consegne: ciò che rendeva per ora impossibile pensare ad una organizzazione razionale dell'annona, prima di una nuova regolamentazione, pubblica e severa, delle consegne medesime.

Violenza nel denunciare la situazione, spirito nuovo nel lanciare le accuse contro i responsabili di essa; singolare riesu-

mazione nostalgica di vecchie e vecchissime previdenze sabaude sono la caratteristica anche della memoria di un altro socio assai attivo e benemerito, Benedetto Dolce. Nel suo *Piano di mezzi per impedire il monopolio de' grani* egli, come il Massone, ci riconferma in termini violenti quella diagnosi sul torbido ruolo degli speculatori nella carestia piemontese di quegli anni che segna l'ultimo atto di un processo che, lo abbiamo visto, era stato quello dominante nelle campagne del paese per tutta la seconda metà del secolo. Al secolo XVII il Dolce risaliva per trovare ugual modello di rovina, in cui con una certa chiarezza descriveva il circolo vizioso della penuria dei cereali e dell'inflazione negli anni recenti: « l'essersi lo stato in questi ultimi tempi ingolfato nella disastrosa guerra, l'eccessivo numerario fittizio, giunta la carta moneta, cagionò per ragione inversa il disordine dell'eccessivo prezzo de' generi colla rovina dell'artigiano, del capitalista, dei possessori di case e di tutti quelli che avevano li loro beni affittati, arricchendosi gli affittavoli »; « abolitasi la carta moneta, e ridotto presso che al suo vero valore il numerario circolante, devono le derrate diminuire di prezzo », « ma l'avarizia, malizia e voracità di alcuni accostumati dalle passate vicende a guadagnar grosse somme cercarono con raggiri e monopoli portarne il prezzo a segno d'impossibilitarne li meno agiati a farne compra, e dichiarandosi aperti nemici dello stato tentarono affamare il centro della amministrazione per cagionare una controrivoluzione ». Che cosa consiglia il Dolce? Una ripresa della vecchia istituzione secentesca del « grano del comparto », per cui una metà dell'« imposto territoriale » avrebbe dovuto venir pagata allo stato in grano e riso: « Si riempiano con queste granaglie li magazenì nazionali, si destini la quantità necessaria al mantenimento della soldatesca e carcerati, il restante si destini alla vendita » in funzione calmieratrice.

Quella dei « magazzini nazionali » parve a parecchi una soluzione d'immediata utilità, che s'innestava su antiche consuetudini. Lodovico Bellardi, botanico di gran fama, socio anche dell'Accademia delle Scienze, proponeva un dettagliato progetto del genere: « Si stabilisce in tutte le communi del Piemonte un parziale magazzino, in cui si deponga la decima de' prodotti cereali che li particolari possidenti riceveranno di tempo in

tempo da' loro beni, prelevata la dote necessaria per il nuovo seminerio, ed a questa obbligazione saranno pure tenuti i massari », così come i puri capitalisti, che sarebbero stati quotati in proporzione per somme di denaro; e non mancava di suggerire i vari accorgimenti pratici per la buona effettuazione dell'operazione, non escluso un « picchetto della Guardia Nazionale vicino al magazzino ». Il professor Gabriele Anselmi affermava l'esigenza d'un massiccio intervento dello stato nel campo dell'annona, sino ad eliminare qualunque oscillazione dovuta alla presenza dei privati, dopo le conseguenze fatte evidenti dalla « funesta speculazione di pochi egoisti »; il mezzo più sicuro « è quello d'influire talmente sul commercio de' grani e nella fabbricazione del pane che possa il governo a modo suo regolarne il prezzo e dargli quella misura che più analoga crede al pubblico bene »; la Municipalità deve aprire « una bottega da pristinaio capace di somministrare il pane a tutto il comune ».

Una sola voce si alzava a difendere tesi meno dettate dalla precipitazione e dall'urgenza del problema, a dettare consigli più legati al concreto meccanismo economico moderno, ed era quella di Amedeo De Grossi, uno dei pochi intervenuti che avessero qualche precedente esperienza di studi economici pratici. Non soltanto il De Grossi si faceva assertore della libertà di commercio, « che è una delle principali sorgenti per la ricchezza d'un paese », ma poneva in dubbio l'utilità della soppressione di tutti i contratti d'affitto dei terreni, dati gli innegabili benefici recati da tale regime agricolo alla produzione: « Tuttavia gli affittavoli dal volgo son tenuti per monopolisti del grano, e lo voglio credere per una parte; epperò propongo che nelli campi affittati si debba coltivare in essi la vigesima parte a pomi di terra ». In questa memoria, che è datata il 9 termidoro dell'anno IX, proponeva anche lui temporaneamente un ammasso forzato del grano per far fronte alle esigenze della carestia e dell'inflazione, ma ne faceva presenti i vantaggi puramente contingenti, mentre la vera soluzione stava da un lato nel favorire una vera politica liberistica nel commercio dei grani, dall'altro nel condurre un'intensa politica di messa a coltura delle terre incolte e di diffusione della patata, medicina infallibile contro la carestia e la fame.

Erano consigli, questi liberisti, destinati per il momento a non incontrare troppo il favore popolare, specie se si accompagnavano con un tentativo di giustificare sul piano economico il pesante ruolo giuocato dai grandi fittavoli. Ma aveva avuto probabilmente maggior lena nell'esporsi, e certo maggiore influenza, il vicepresidente della Società, il conte Giuseppe Nuvolone Pergamo. E' un peccato che non sia stato possibile trovare copia della memoria da lui presentata nel 1801; ne sappiamo tuttavia con precisione il contenuto da una versione, più ampia e documentata, ch'egli presentò poi nel 1805 all'Accademia delle Scienze (15). Si trattava di una vera difesa a spada tratta della libertà del commercio dei grani, tutta costruita sulle citazioni e sul modello dei principali economisti settecenteschi: « I vincoli, che a prim'aspetto paiono nati fatti per dare uno sfogo sul superfluo senza che ne sorta il necessario, sono quelli che sovvertendo l'ordine naturale fanno nascere clandestine esportazioni e ammassamenti rovinosi, e restringono tra pochi la sussistenza che dev'essere comune a tutti »; un mezzo solo è garanzia di sicurezza: « Or qual sarà questo mezzo? quello che si offre dalla stessa natura, che si esige dal diritto dell'uomo, che proponesi dai più profondi economisti: la libertà di commercio ne' generi indispensabili... ». Il Nuvolone si ricollegava e si faceva portatore di continuità col più maturo pensiero economico europeo, con quello piemontese di tutto il secolo XVIII: purtuttavia, in quel duro dibattito del 1800-1801, con la fame dilagante per Torino, la ragione economica urtava quella morale e politica, e nel generale rigurgito della pubblica opinione per provvedimenti autoritari e vincolistici il dibattito in seno alla Società Agraria aveva fedelmente registrato le condizioni di disperata irritazione popolare per la grave carestia e per il vertiginoso aumento dei prezzi dei generi di prima necessità. La voce del Nuvolone non dovette essere molto ascoltata; ma certo i rimedi non erano facili. Significativo che nel 1802, quando l'Accademia delle Scienze propose un concorso per ricercare « con qual metodo il più dimostrativo in teorica e il più facile in pratica si possano mantenere costantemente a un prezzo moderato i generi di prima necessità e principalmente il frumento in una popolazione coltivatrice qual è il Piemonte », nonostante « l'adescamento di un discreto premio »,

come si esprimeva nel 1805 il Nuvolone nella sua memoria, « nessun v'apparve, e deserto rimase l'arringo », mentre anche egli se ne stava « tacito » a vedere come andavano a finire le cose. Era un segno che la situazione era tale per cui un dibattito teorico non apparve né utile né possibile; ciò che si era sempre pensato in via teorica contrastava in quel momento con la dura realtà dei fatti, pareva inadeguato almeno a risolverli; si era più portati, dopo gli anni delle razzie, delle speculazioni, delle taglie, ad una indignata e dolorosa testimonianza che ad un freddo ragionamento teorico. E questo fu il carattere del dibattito in seno alla Società d'Agricoltura, che non andò deserto, come accadde nella più aulica Accademia delle Scienze, ma che vide il confluire, più che di meditati consigli economici di esperti della materia, del grido di indignazione della comune opinione, della accorata testimonianza di chi chiedeva alla Francia rivoluzionaria almeno la stessa giustizia della monarchia subalpina dei tempi d'oro. Tale ci sembra il valore (e la riproduzione della memoria dell'architetto torinese Massone vuole offrirne documentazione al lettore) nelle carte che nell'archivio della Società d'Agricoltura di Torino stanno a documentare il travaglio economico del Piemonte tra la fine dell'antico regime ed il passaggio al dominio francese.

**Gianfranco Torcellan**  
*Università di Torino*

## NOTE

(1) Una chiara esposizione dei risultati finora raggiunti si può trovare in LURAGHI R., *Politica, economia e amministrazione nell'Italia napoleonica*, in *Nuove questioni di storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Milano 1961, vol. I, pp. 345-86.

(2) Per non tediare il lettore con una pura lista di contributi, rimandiamo alla diligentissima bibliografia contenuta in GIUNTELLA V. E., *L'Italia dalle repubbliche giacobine alla crisi del dispotismo napoleonico*, in *Storia d'Italia*, vol. III, *Dalla pace di Aquisgrana all'avvento di Camillo Cavour*, II edizione, Torino 1965, pp. 374-77.

(3) Si cfr. ancora la citata bibliografia del GIUNTELLA, *op. cit.*; soprattutto eccellente si è rivelato il lavoro d'indagine sulla vendita dei beni nazionali, che richiede però ancora una lunga serie di ricerche particolari per poter giungere ad una visione d'insieme valida per l'intera penisola. Si aggiunga ora DE FELICE R., *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Roma 1965.

(4) Sempre fondamentale il saggio di PRATO G., *L'evoluzione agricola nel*

secolo XVIII e le cause economiche dei moti del 1792-98 in Piemonte, nelle «Memorie» dell'Accademia delle Scienze di Torino, s. II, LX, Torino 1909. Si cfr. inoltre: OCCELLI D., *Il Monregalese nel periodo storico napoleonico*, Mondovì 1950; SACCO I. M., *La provincia di Cuneo dal 1800 ad oggi*, I, *Qual'era sotto il dominio francese*, Torino 1956; BULFERETTI L., *L'economia del Piemonte nel periodo napoleonico*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XLIV, 1957, pp. 315-26; ABRATE M., *Lineamenti di storia economica piemontese*, in *Storia del Piemonte*, Torino 1961, pp. 000-00.

(5) Sulla Società Agraria di Torino, oggi Accademia di Agricoltura, cfr. MATTIROLO O.-MUSSA E., *Cronistoria della Reale Accademia di Agricoltura di Torino*, Torino 1938. Mi permetto poi di rimandare al mio contributo su *Un tema di ricerca: le Accademie Agrarie del Settecento*, in «Rivista storica italiana», LXXVI, 1964, pp. 530-52, in particolare le pp. 544 sgg. che sono un primo abbozzo di un più ampio lavoro sulle Società ed Accademie Agrarie italiane del secolo XVIII che sto conducendo per conto della Banca Commerciale Italiana. Per la squisita ospitalità offertami dall'Accademia torinese desidero qui esprimere la mia sincera riconoscenza al Presidente dell'Accademia, Conte Senatore dott. Paolo Thaon di Revel, e all'Accademico Segretario Barone dott. Giovanni Donna d'Oldenico, che mi hanno permesso di lavorare con grande liberalità sulle carte dell'archivio dell'Accademia; la segretaria Lorenzina Nicola mi ha assistito con paziente cortesia, per la quale esprimo qui la mia viva gratitudine, negli aspetti pratici della consultazione dei documenti.

(6) NUVOLONE PERGAMO G. DI SCANDUZZA, *Sur les progrès de l'agriculture et de l'industrie en Piémont depuis mille ans*, Turin 1804, pp. 89-91. Sul Nuvolone mi permetto di rimandare al mio contributo su *Un agronomo piemontese tra riforme e rivoluzione*, in una Miscellanea di studi in memoria di Walter Maturi in corso di stampa da parte della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino; su di lui per ora cfr. ABRATE M., *Un precursore della storiografia economica: Giuseppe Nuvolone Pergamo conte di Scanduzza*, in «Economia e storia», V, 1958, pp. 175-81, ed una lista delle sue opere a stampa in *L'economia degli Stati italiani prima dell'unificazione*, I, *Stati Sardi di Terraferma* (177-1869), a cura di SIRUGO F., Milano 1962, ad indicem.

(7) L'opuscolo del Nuvolone era una risposta alle accuse d'immobilismo e di arretratezza formulate nei riguardi dell'agricoltura piemontese nel violento *Tableau du Piémont sous le régime des rois avec un précis sur les Vaudois et une notice sur les Barbets* di MARAUDA G., uscito a Torino nel 1803 e dedicato al Bonaparte. Su questo singolare rappresentante della minoranza valdese, commerciante, uomo di penna, militare, filofrancese, cfr. HUGON ARMAND A., *Giacomo Marauda colonnello dei Valdesi*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», LVIII, 1956, dicembre, n. 100, pp. 31-53, e LIX, 1957, maggio n. 101, pp. 41-61.

(8) Cfr. su questo aspetto della crisi economica del Piemonte il documentatissimo lavoro di FOSSATI A., *Contributi alla storia della carta moneta. Nuovi studi sugli eventi monetari della fine del sec. XVIII in Piemonte*, Torino 1943, più utile per il nostro assunto che il precedente lavoro dello stesso su *Problemi monetari liguri e piemontesi. Dalla riforma del 1755 al conguaglio della tariffa delle monete nel 1826*, Torino 1942.

(9) DE FELICE R., *L'Italia nel periodo rivoluzionario*, nel suo volume di saggi *Italia giacobina*, Napoli 1965, pp. 7-58; cfr. in particolare pp. 43-48.

(10) Su tutto questo periodo la sintesi recente più chiara ed acuta è quella di VACCARINO G., *Da Vittorio Amedeo III al Congresso di Vienna*, in *Storia del Piemonte* cit., pp. 000-00.

(11) ARCHIVIO DELL'ACCADEMIA DI AGRICOLTURA DI TORINO, scatola E, Verbali in foglio sciolti delle sedute della Società Agraria, seduta del 9 agosto 1800.

(12) Il «Calendario georgico» era, accanto alle «Memorie», diretta emanazione dei lavori della Società Agraria. Uscì ogni anno, ininterrottamente, dal 1791 al 1814, e riprese le pubblicazioni nel 1820. Il contributo del Giulio era: *Dei mezzi di minorare nel Piemonte i danni delle carestie e preservarlo dalle*

penurie, nel « Calendario georgico » per l'anno VII e VIII, Torino, Pane e Barberis, pp 3-49.

(13) ARCHIVIO DELL'ACCADEMIA DI AGRICOLTURA DI TORINO, scatola P, lettera di Carlo Giulio al conte Giuseppe Nuvolone, Torino, 14 piovoso [1801].

(14) Esse sono oggi conservate, purtroppo solo in parte esigua, nell'ARCHIVIO DELL'ACCADEMIA DI AGRICOLTURA DI TORINO, scatola L; alcune sono datate, altre no; furono comunque tutte presentate durante il 1801, in successive sedute della Società.

(15) ARCHIVIO DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO, Mss. n. 150, *Mezzo di impedire la mancanza de' generi indispensabili per la sussistenza del Piemonte e di mantenerli costantemente a un prezzo moderato*. Pensiero presentato alla Classe di Letteratura e belle arti dell'Accademia delle scienze dal Sig.r Nuvolone-Pergamo membro corrispondente. La memoria non è datata, ma è certamente del 1805; le idee e l'elaborazione poi, come si dice nel testo, sono degli anni 1801-1805.

## APPENDICE

### MATTEO MASSONE

#### Memoria intorno l'annona (1)

La felicità ha regnato ne popoli sempre che vi regnò la virtù, e subentrò il disordine ove subentrò il vizio. Per rimediare al disordine bisogna conoscere la causa, e se questa è remota il solo attempato, anche non dotto, la può conoscere. Sonosi nella scorsa sessione esposti dotti e ben meditati academici discorsi sul ristoro dell'annona, ma tutti tra di loro discorsi, forse perché a tutti non sarà stata cognita la remota causa dell'odierno sconcerto di una tale annona. Richiedesi un mezzo secolo di vita oltre gli anni dell'adolescenza per conoscere una tal causa, poiché ebbe principio alla metà del passato secolo, epoca del vizio introdotto col rovinoso lusso de magnati, per nodrire il quale, postergate (2) le savie leggi e di pramatica e di annona registrate nel Borello (3) (le quali da Carlo Emanuele II a Vittorio Amedeo III conservarono sempre l'annona a discretissimo prezzo anche tra mezzo a guerre e gravi dispendi di fortificazioni), fu meditato di cavare duplicato e triplicato forzoso ingiusto reddito dai latifondi col perfido stratagemma de rovinosi affittamenti de' medesimi, ove, spalleggiato il quotidiano aumento del prezzo delle granaglie persino dalle persone autorevoli affine di ottenere dal fittajolo di locazione aumenti di fitto, si condusse un tal prezzo all'eccesso sino a cagionare nell'anno 1797 insurrezioni nel popolo, e per non essere stato rintuzzato cagionò il pericolo che di recente è occorso di restar affamato un popolo intero, e se non si rintuzzerà maggiori occoreranno i pericoli. Ora per rimediare a questo disordine gran scienza non si richiede né grande speculazione; qui non s'agisce (4) di muovere il globo terraqueo, come con tante leve e controleve medità Archimede; più sono i mecanismi, più riparazioni richieggono: la natura si compiace della semplicità, più semplice è il rimedio, questo sarà più efficace e durevole, bisogna ridurre la cosa all'ordine naturale; se l'arte ha deluso la natura, bisogna valersi della natura per deludere l'arte; abbiamo su di questa materia da più secoli triturato il mezzo nel modo che esposi sin dall'antecedente sessione, che la brevità del tempo me ne ha involata la lettura (5).

Ora, ripigliando la materia, dirò in primo luogo che il lusso eccessivo esercitatosi dalla Corte e dai magnati per il corso di quarant'anni di pace, a differenza degli antecedenti tempi, ha cagionato al popolo danni infiniti. Nel quarantennio dal 1706 al 1746, sebben misto di guerre e di spese immense di fortificazioni, ma regolato dalla parsimonia e dalla sana politica, si è con-

servato il popolo piemontese nella quiete e nel tollerabile prezzo dell'annona e, per consenso, de generi di prima necessità, come può scorgersi da una comune di cent'anni, da me data alla luce, del valore de grani (6). Nel successivo quarantennio dal 1746 al 1786, di profonda pace ma signoreggiato dall'accennato lusso nodrito collo rovinoso stratagemma degli affittamenti de terreni i cui fittajoli, divenuti tanti monopolisti, incamerata da essi loro la colonica del grano (7), colla quale da massari nodrivansi specialmente i mercati d'agosto che formavano la base del valor del pane, sempre di locazione in locazione aumentarono il prezzo del medesimo, a luogo di godere il popolo i felici effetti di quella lunga pace provò la desolazione, specialmente coll'intollerabile aumento forzoso del grano e, per consenso, de generi di prima necessità, aumento che assorbì al popolo dal 1765 al 1798 quattrocento e più milioni, calcolo da me notato in altre memorie date pure alla luce colle stampe (8), onde divenne infelice nel modo che succedette nella decadenza dell'Impero Romano cagionata dal lusso, come notò il Sabelico, *parsimonia peperit Romanum Imperium, luxus perdidit* (9); per lo che la causa della pubblica felicità venne piagata anche prima della guerra a *planta pedis usque ad verticem capitis*, ed in oggi maggiormente in molti articoli, tra quali è notevole quello dell'annona, ridotta ad intollerabile prezzo, co suoi rimedi, lo che servirà di tema alla memoria seguente.

A fine di provvedere in oggi al gran punto della carezza dell'annona ed evitare in avvenire l'orrore della fame così le tristi appendici che ne vanno in conseguenza ed il rischio grandissimo che si è corso ne primi giorni del corrente mese di messidoro (10) di rimanere affamata un'intera città, oltre del publico gravissimo patimento nel dover pagare il grano e pane a prezzi intollerabilissimi e mai per l'addietro uditi in Piemonte e neanche nello strettissimo assedio di questa città nel 1706, altro mezzo non vi è che rimuovere le cagioni che hanno tratto il Piemonte in questa deplorabile infelicità.

Provennero le primarie cagioni di questa infelicità da che per nodrire il lusso fu creato, dissi, circa la metà di questo secolo quel rovinoso sinedrio de fittajoli affine di conglobare sotto la loro chiave non solo tutta la colonica che avevano antecedentemente i massari in libertà di vendere in ogni mercato, massime in quello di agosto, ma la massima parte del grano del Piemonte, affine di avere il dispotismo di pretendere arbitrari prezzi, spalleggiati altresì da magnati ed anche da preposti all'annona, affine di ricavarvi maggior pagamento e per conseguenza maggior reddito di locazione in locazione per via de fittajoli, poiché questo sebben scelerato mezzo era l'unico per far denari ad isfoggiare nel lusso, mancando il Piemonte a differenza di altri stati di commercio maritimo e di industriali lucrativi che introducono del numerario. Dissi prezzi spalleggiati anche dai preposti all'annona, poiché tolleravasi che, seguito il taglio delle messi, gli emissari de fittajoli si portassero nel circondario ed anche su di questo publico mercato ad accapare e comperare grani a prezzi elevati (come qui succedette ne due primi mercati dopo il taglio delle messi, ove il prezzo del grano discese sino alle lire sei circa, quindi ripigliò maggior prezzo sino alle lire nove, sendosi portati tali emissari persino a Moncalieri ad accapare il grano a lire otto e comperandolo a tal prezzo persino su di questo mercato, di che ne ho certa notizia) (11), a fine di depauperare il mercato e dar tuono al prezzo del grano per il primo mercato d'agosto, il quale suole dar legge per la comune d'un tal prezzo; a qual fine anche tolleravasi che alla vigilia di un tal mercato si portassero tali emissari all'avanzata sulle grandi strade che tendono a questa comune ad insinuare alli condottieri del grano di deporlo nelle cassine sino ad altro mercato. Tolleravasi inoltre che si facesse molta estrazione di grano ed il magazzino acciò da una mano all'altra il grano, il riso ecc. prendessero maggior prezzo.

Ora, affine di porre efficace rimedio ad un tanto disordine, bisogna operare con ordine inverso per restituire l'annona al punto d'equità e giustizia come ne tempi antecedenti all'introdotta lusso e monopolio de grani succedea, e ciò nel modo seguente:

*Primo.* Distruggere il sinedrio de fittajoli, tanto sin qui declamato da più scrittori, tra quali dal colonello Capra (12), a misura che scaderanno le locazioni dell'affitto de terreni eccedenti le giornate venti, dal che rinascerà la felicità del Piemonte rinascendo i coloni massarizi, e minore sarà il bisogno di leggi coattive in fatto d'annona.

*Secondo.* Ordinare la consegna delle granaglie colle maggiori cautele dopo raccolti li rispettivi generi, tra quali dovrà comprendersi anche il raccolto de pomi di terra qui denominati tartifle, accordando nell'editto per una tale consegna la metà del grano non consegnato alli rivelatori.

*Terzo.* Stabilire la tazza del prezzo del grano (A) sulla comune d'anni 40, cioè dal 1707 al 1747, inalterabile nonostante qualonque scarsezza di raccolto, poichè in questo caso, dovendosi pagare un maggior prezzo per l'estera incetta del grano, questo maggior prezzo si rifonderà nell'erario mediante una particolare imposizione su tutt'altro genere che del grano.

*Quarto.* Operare l'incameramento del grano ne magazenii pubblici dai quali si ripartirà anche alle comuni che ne scarseggiano nel modo sempre per l'addietro praticatosi qualora il monopolista rendasi restio al condur grano ai mercati e venderlo alla fissata tazza; da pagarsi un tal grano al proprietario a proporzione di vendita, rinovando gli editti registrati nel Borello, che davano anzi facoltà alle comuni di andare a prendere il grano ovunque fosse, anche ne castelli di que vassalli, oltre il bisogno del proprietario del grano, regolato ad un'emina al mese per ogni individuo di famiglia; rinovando anche l'editto 8 febbraio 1798 intorno ad una tale incameramento a tazza, che rimediò sul campo al monopolio ed al prezzo eccessivo, a cui l'ingordigia de fittajoli l'aveva fatto ascendere; né mai prescrivere a chi possiede granaglie di quella portar al mercato con arbitraria pretesa di prezzo e, come si dice, a *libera vendita* sul medesimo, poichè il proprietario del grano *sui juris non est*, come notano i legisti, di venderla ad arbitrario prezzo in pregiudizio della civile società, ma bensì ordinare a termini delle leggi e come sempre si è praticato di portarla a tassa discreta ne granaj o siano casoni delle rispettive comuni affine di distruggere il monopolio, e sarebbe un favorirlo ordinando di portare la granaglia sul mercato (B) a libera vendita, poichè sarebbe lo stesso che dire: portate la granaglia sul mercato e domandate quel prezzo che volete, con che diverrebbe la legge passiva ed il crime in trionfo, sendo il fine della legge distruggere il crime del monopolio e non di favorirlo. Un tale incameramento a tazza distruggerebbe anche l'odierno ceto de negoziatori da grano, che tanto cooperano all'incameramento delle granaglie oltre che dell'adulterio che fanno con tanti dannosi misturamenti. Con tale mezzo sarà assicurata al popolo la sufficiente quantità e discreto prezzo del pane, e gioverebbe mirabilmente a soccorrere le municipalità de montagnari che sono nell'estremo bisogno, onde veggiamo inondata questa comune di que poveri rurali di aspetto cadaverico che muovono le lacrime.

*Quinto.* Proibire rigorosamente l'estrazione delle granaglie qualora scarso sia il raccolto alla necessaria consumazione, a termini dell'editto 12 agosto 1798 che ha frenato l'incaminata estrazione mediante la data facoltà ai rurali di unirsi in squadriglie armate ed arrestare il grano e trattenerlo in proprietà, la qual consumazione intendosi di 24 milioni d'emine compresa ogni sorta di granaglie; ed in caso di maggior quantità di raccolto ne venga di questa permessa l'estrazione colle debite cautele, atteso il bisogno che si ha di numerario, del quale sarà sperabile l'introduzione a misura che la coltura de pomi di terra, promossa in Piemonte dal cittadino dottore fisico Carlo Giulio segretario di questa Società e Consigliere dell'Amministrazione Generale del Piemonte, e quindi dagli ornatissimi membri della medesima Toggia, Virginio e Nuvoloni (13), maggiormente si propagherà. Qui devesi notare che sarà bene si rittengano nel pubblico granajo 15 milla sacca di grano anche sopra più del bisogno per assicurare l'annona dell'annata ventura, ove il Tema Celeste del mio Almanacco non è troppo favorevole per un buon raccolto (14).

*Sesto.* Proibire le incette, gli accaparamenti di grano operati in oggi nel paese dalla moltitudine di tanti negozianti da grano, come pure i magazzino, col rinnovare l'editto 15 giugno 1798.

*Settimo.* Incetta dall'estero de grani nel caso di scarso raccolto, da darsi questa a partito sia riguardo al prezzo, sia riguardo alla qualità, e ciò sotto idonee cautele e non come è succeduto qualora voleasi sostenere il grano ad alto prezzo nei spedire commissari per una tale incetta, atteso le conseguenze pregiudiziali, come sarebbe del poco interesse che tali commissari hanno di procurare il minor prezzo possibile così del superlucrarvi in molte maniere col mezzo anche delle misture tanto pregiudiziali alla pubblica sanità.

Nella capitale poi richiedesi altra maggiore cautela, questa sarà che non sia permesso alli pristinaj tener bottega aperta senza che passato abbiano sottomissione di tenersi provvisti di grano di buona qualità per il corso di un anno, e ciò corredato con idonee cauzioni, ed in caso di inadempimento si tolga la bannalità di fare pane, di modo che sia a chiunque lecito fare pane e venderlo e condurlo anche dall'estero, oppure s'aprino quattro laboratoj di pane ad economia della Municipalità ed anche ad impresa nelle quattro sessioni di questa comune, come praticasi altrove. Vi sarebbe anche il mezzo di obligare i pristinaj volenti tener bottega in Torino di pagare una somma di denaro alla Municipalità, la quale servirebbe per far compra di grano in tempo opportuno, ma questo pagamento, oltre che dovrebbe essere annuale, il pristinajo lo farebbe ricadere nella qualità del pane anche venduto a tazza.

Richiedesi quindi ordine e vigilanza intorno al far eseguire dai pristinaj fedelmente la qualità del pane, con visitare il grano nella sacca mandato da essi loro misturato ai molini, e specialmente ordinare la crivellatura del grano colla separazione del soporifero *lollio*, di cui in grazia degli affittamenti tanto siamo infesti, e non restituire una tale crivellatura ai pristinaj, come si fa ai molini municipali, col procurarne inesorabilmente l'effetto col rigore della legge, come succede ne governi ben regolati; e qui solo s'espone un tratto di rigore di recente praticatosi altrove su di un tale proposito, come ci nota il *Monitore pur recente* trenta Pratile, numero 270: « Charles Smith Boulanger dans Wels-Street a été condamné à payer douze livres sterlings d'amende pour avoir vendu six livres de pain qui n'avait pas encore 24 heures de fabrication comme il était prescrit » (15). In vista di questo castigo per una tenue mancanza, cosa non dovrassi qui dire dell'enorme indolenza nel far castigare il maledetto monopolista e l'adulteratore con dannose misture con lisciviosi, con strette cotture ecc. del genere più all'uomo necessario, che è il pane, con tanto danno della salute pubblica, oltre il venderlo caldo e bollente? (C)

A fine poi che gli accennati provvedimenti vengano fedelmente e rigorosamente eseguiti, trattandosi di cosa che riguarda il primo importantissimo oggetto della sussistenza del popolo, egli è necessaria la creazione d'un'aggiunta composta di tre soggetti non opulenti tra i più anziani e probi del popolo, i quali dotatti siano di quel spirito che avevano i tribuni romani nell'ostare che il più forte sovrverchiasse il debole, di quel spirito de Fabrizi consoli che nel mentre rifiutavano, incorotti, i regali dei re si accontentavano mangiare nei piatti di terra, di quel spirito de censori Cajo Fabrizio e Quinto Emilio Pappo che cacciarono dal Senato Cornelio Ruffino, non ostante fosse stato due volte console ed una volta dittatore, perché usò di un servizio d'argento al peso di dieci libbre, di quel spirito come a di nostri del San Lorano privo di facoltà il quale, reggendo incorottamente il Ministero di Stato, tanto felicità il popolo massime nel rintuzzare e castigare severamente il monopolista dell'annona, come è cosa assai nota, di modo che allora il grano mai oltrepassò il prezzo fra le due alle tre lire per emina, anche in tempo della guerra del 1745 (16). Sarà forse cosa non doverosa e non misurata dalla giustizia, che sola sbandisce il vizio e felicità i popoli, e non dettata sarà da vero spirito repubblicano che togliasi, anche, abbisognando, cogli'estremi rigori, un tal vizio del maledetto monopolio dell'annona, contro cui *omnia jura*

*clamant*, provenuto dallo sfrenato lusso de sedicenti nobili? Il quale monopolio, affamando il popolo, vi induce mille guai, tra quali liti infinite per impotenza a pagare i debiti, impossibilità a pagare apprendistaggi, onde la figliolanza rimane priva di mestiere, cagiona stasi nelle arti, nelle manifatture, per impotenza a pagare lavorieri, e cagiona in migliaia di oneste famiglie l'impotenza di poter sussistere di solo pane; cagiona per fine gli orrori odierni delli furti assidui, degli assassinamenti, poiché la fame induce alla disperazione che senza timore induce l'uomo ad ogni eccesso, come nota Lucano, *nescit plebs jejuna timere*, onde ne vengono in conseguenza que tanti supplici che fanno innoridire l'umanità. Dissi che li sogetti preposti all'annona esser non debbono opulenti poiché egli è cosa certissima, da me osservata, che chiunque possiede latifondi e ricava grano da vendere oltre il proprio bisogno, di qualunque grado egli si sia, pinzochero anche e picchiapetto, mai antepone l'interesse universale al proprio, anche se vegga a perire sotto gli occhi un popolo intero. Dissi altresì che cotali preposti siano eletti tra i più anziani perché, come nota Tullio, *mens, ratio, consilium in senibus est*. Bisogna tener per certo che un rurale illiterato, ma vecchio ne sa più intorno alle cose umane, come sarebbe dell'annona, che di un dottore giovane. Bisogna aver avuto esperienza de casi occorsi, *nihil est in intellectu, quod prius non fuerit sub sensu*. Vi sono delle cagioni remote che a gradi hanno prodotto nella Repubblica mali grandissimi, come sarebbe l'odierno orrore dell'annona. Come farà il soggetto anche in età di 40 anni a conoscere la causa di un tal male che avrà avuto principio quindici o venti anni avanti che veduto avesse la luce di questo mondo? Dal che ne deriva che se questi non attempati soggetti, massime costituiti in carica, non prendono consiglio dai vecchi producono nella Repubblica sconcerti grandissimi Gerusalemme andò in rovina, lo dice Isaia, per non essersi consultati gli attempati. *Conticuere senes*. Il consulto de giovani fece perdere il regno a Roboamo, ed a tempi nostri l'Inghilterra perdette tredici provincie per non avere ascoltato il vecchio Chatam (17); perloché non admetteansi se non gli attempati nella magistratura, *Senatus a senibus*, ai quali *credendum est*, come notò Aristotile nel quinto dell'Etica, *sine demonstratione*.

Nell'accennata memoria 10 agosto 1800 ho notato le leggi su di un tale proposito ed ho anche notato l'editto 8 febrajo 1798 da me procurato (18), che distrusse sul momento il monopolio nel prescrivere che fece con rigorose pene di portare il sopra più del proprio bisogno della granaglia ne pubblici magazeni. Ora qui noterò alcune pene prescritte ai monopolisti. Nelle sacre carte è dichiarato maledetto nelle genti il monopolista, *qui abscondit frumentum maledicetur in populis* (Prov., cap. 11, vers. 26). Oltre di ciò che è registrato su di un tale proposito nella legge *Julia de Annona* e nella legge *de extraordinariis criminibus*. L'imperatore Zenone nella legge unica codice *de monopolitiis* contro i monopolisti stabili contro d'essi la confisca e l'esilio perpetuo, *jubemus necquis ad victum, vel ad quemcumque usum pertinentis speciei, vel cujuslibet materiae monopolium audeat exercere. Si quis autem monopolium ausus fuerit exercere bonis propriis expoliatus perpetuitate damnetur exilii*. Sonovi le leggi, ma non si fanno eseguire, con orribile danno del popolo, trionfano perciò i monopolisti, sino a lasciar marcire il grano, che taluni vendono poi di soppiatto a pristinaj, con tanto danno della salute publica, altri gettano ne fiumi, e non si castigano, e perché...

Soprattutto bisogna pensare seriamente a medicare il popolo di tanti patimenti che dalla lunga ha sofferti e soffre e per via del calo eccessivo e prematura del numerario, sia di carta che di eroso ed eroso misto (19), e per via della scarsezza eccessiva di denaro, e per via dell'intollerabile prezzo de generi di prima necessità cagionato dall'eccessivo prezzo dell'annona, sino a cominciarne morire d'inedia e di fame... Atteso lo stato del raccolto di quest'anno, il prezzo del grano non deve assolutamente oltrepassare soldi cinquanta (D) per ciascuna emina, e per conseguenza il pane a soldi due. Il fare una tazza del grano maggiore di quanto è succeduto da tempo immemoriale sulla proporzione de raccolti nel giardino d'Italia che è il Piemonte, come in oggi sarebbe quella di soldi cinquanta per emina, colla frivola considerazione

ossia ingiusto pretesto allegato dai ricchi de carichi impostili, è lo stesso dire: solleviamo i ricchi dalle giuste loro imposizioni e carichiamole su i poveri, poiché è evidentissima cosa che sopra di questi ricade quel maggior valore e sono essi che lo pagano in iscarico de ricchi; produrranno è vero li proprietari de beni e fittajoli, assuefatti a rovesciare sul popolo le loro imposizioni colle estorsioni dal medesimo, de grandiosi prezzi de loro grani, ed allegheranno contro la nuova discreta tazza molte studiate ragioni in contrario, cioè che le gravi imposizioni loro hanno assorbito tutto il provento de latifondi, ma non diasi retta a tali lagnanze, con settantacinque milioni passati nell'annata scorsa a mano di coloro che avevano grano e vino da vendere, come superiormente si è notato, col prezzo del grano da lire tre a lire nove e dieci per emina, il riso da lire 4 a lire 14 (E), la meliga da soldi trentacinque a lire dieci, il vino da lire cinque a lire venti, hanno non solo medicato le loro imposizioni, ma vi hanno certamente superlucrato. Difatti chi è che usa tavole opipare? Chi è che nutrisce tante nuove botteghe da moda, da bocca e da lusso? Chi è che frequenta i teatri? Chi è che orna, trattiene e conduce all'assiduo diporto tante lussureggianti, bizzarre ed indecenti cuffie? (F) Sarà il popolare che geme e grida la fame? no certamente. Sono bensì coloro che vivono di reddito, che ricavano dal forzoso triplicato prezzo delle loro derrate, i quali anzi riffondere dovrebbero al popolo que milioni impunemente estorquiteli per nodrire il lusso; al che se non si rimediassero nel corrente beneficio anno, anzi prima del mercato d'agosto al quale mira l'arte e l'industria de fittajoli per fare crescere il prezzo del grano, ne innoridirebbe l'umanità e crescerebbero di troppo le giuste lagnanze di una tale impunità. Così la giustizia, così le lacrime, i patimenti, la pubblica mendicità (G) ed i clamori del popolo lo richiedono. Mi si perdoni se parlo con alquanto di energia, ma resto stordito all'età che sono che le cose mai siano andate tanto male per il popolo come oggidì e che patiscasi la fame tra mezzo l'abbondanza di raccolti per causa dell'impunito monopolio, avarizia ed ingordigia sfrenata di chi ha generi da vendere, quasi che non siavi legislazione. Questi monopolisti non vengano castigati nella borsa, perché sanno bene il mezzo di rivendicarsi, ma col rigore della legge. *Bonis propriis expoliati, perpetuitate damnentur exilii.*

(A) E' un grand'errore il pensare, come alcuni consuetudinari, scetici o materialisti si danno a credere, che non debbasi stabilire la tazza del grano perché il monopolista ricusa allora di portarlo al mercato; bisogna essere certi in primo luogo che la tazza è nata col mondo, perché col mondo è nata l'avarizia, e fu sempre praticata in ogni tempo da ogni nazione, e qui basta accertarsi cogli editti registrati nel Borello, che hanno felicitato il Piemonte, ripieni di tazze in incameramenti di granaglie anche prima de rovinosi affittamenti, le quali tazze se furono necessarie prima del sinedrio de fittajoli quanto assai più in oggi sono necessarie contro un ceto di monopolisti così formidabile; alle quali tazze sempre deve aggiungersi l'incameramento, sempre che il monopolista ricusa di portare e vendere a tazza il grano al mercato, come di recente succedette, ove col provvido editto 8 febbraio 1798 dell'incameramento a tazza si rimediò sul campo al monopolio, nonostante che in un tale editto siasi prescritta solo la metà dell'incameramento del grano.

(B) Succedono sui mercati, ove la vigilanza de preposti all'annona non sia assidua, e circospetta, più frodi, una delle quali è operata da fittajoli e pristinaj, ed è che per dar tuono al prezzo del grano sul mercato, già da loro altrove comperato a basso prezzo, mandano ivi essi loro le granaglie sostenute a caro prezzo, come altresì fanno ivi caparamenti di granaglia,

acciò restando depauperato il mercato i residui venditori lo vendino a più caro prezzo.

(C) La città, così antedecedentemente nomata, fu sempre ne suoi amministratori madre de cittadini, come tale sempre la dee essere, e perciò fu sempre moderata nello stabilire il valore delle farine che da suoi mulini vendeasi a cittadini. Provedeasi sempre dopo i raccolti di grano o con numerario, se aveva fondo del medesimo, o con accaparamenti a respiro, se mancava un tal numerario, ed in ciò preveniva i monopolisti affine sempre di avere grano in magazzino da distribuire a discreto prezzo alli pristinaj e farine per gli accorenti a minor prezzo di quanto vendeasi il grano sul mercato. Ma essa città madre divenne madrigna, introdotto che fu il lusso e gli affittamenti de terreni, nell'operare all'opposto, poiché un tale lusso aveva invaso li stessi amministratori della città, per lo più del ceto de nobili e ricchi. In oggi pertanto egli è tempo da ripigliarsi l'antico metodo sovra accennato a fine di fare respirare ai cittadini dall'orrido prezzo odierno del pane con restituirlo al prezzo antico. Delle lettere di Genova otto Messifero, 27 del mese di giugno, registrate nel Corriere dell'Eridano, viene annunziato che quell'amministrazione si applica seriamente nel ponto interessante di ridurre il prezzo del pane a buon mercato, trattandosi di cosa (sono le stesse espressioni) « che contiene in sé quanto vi è di meglio per il popolo in tutti li progetti possibili »; e nella lettera datata da Vienna 22 luglio scorso registrata nel Corriere milanese, n. 63, viene annunziato come segue: « La Commissione di Finanze nominata per provvedere ai mezzi onde fare ribassare il prezzo de generi di prima necessità ha già preso delle determinazioni tali da riempere il suo oggetto. Il pane è già ribassato di molto, ed in generale anche li altri generi si vanno ribassando ». Suggestisco ancora che sarebbe cosa opportuna di aprire una secreta rivellazione per il fatto dell'annona, come altrove si pratica.

(D) Tutti i politici, leggasi quanto si vuole, stabiliscono il discreto prezzo delle granaglie, e per conseguenza del pane, per principal scopo della legislazione in qualunque caso, anche per ragione di carestia si dovessero a grave prezzo fare delle incette de grani dall'estero, imponendo perciò su di qualunque altro genere maggiori prezzi, e ciò per due rilevantissimi motivi, uno per frenare sempre l'ingordigia del monopolista, e l'altro perché col prezzo discreto del pane e l'acqua che non manca mai l'umanità non è cimentata alla disperazione, alli furti, agli assassinj, alle rivoluzioni, ecc.

(E) Il riso da soldi uno prezzo antico per libbra all'enorme odierno prezzo di soldi cinque con simil prezzo del pane ferisce grandemente il basso popolo e cangia l'affetto in avversione al nuovo governo.

(F) Egli sarebbe necessario che informato fosse il governo francese di ciò che non se li para sotto gli occhj, vale a dire la recondita miseria universale del popolo; egli vede li teatri frequentati, ma non vede il foro inquietato dalla folla della liti occasionate dalla miseria e impotenza a pagare i debiti; vede le piazze e contrade ripiene di lussureggianti mode, vede frequentate le botteghe da bocca, da lusso ecc., e certamente non le sarà noto che questo è frutto del monopolio dell'annona, che fa gemere migliaja di oneste famiglie. Il francese è umano, e certamente vi provvederà, e l'umanità respirerà in grazia de frutti di questa società: *nisi utile quod facimus*, nota Fedro, *stulta est gloria*.

(G) Suggestisco che sarebbe ottimo lo stabilimento d'un monte granatico per i poveri, nel modo e forma che è stabilito nella Sardegna, registrato ne pregoni di una tale isola (20).

**Matteo Massone**  
*Architetto*

## NOTE ALL'APPENDICE

(1) La memoria, cui l'autore mise semplicemente il titolo *Annona*, ed il segretario della Società l'indicazione più estesa di *Memoria intorno l'annona letta dall'architetto Masson all'Accademia d'agricoltura a 8 thermidor e compiuta leggersi a 8 brumaire anno 9*, è conservata nell'Archivio dell'Accademia d'Agricoltura, scatola L: le due date tra le quali è compresa la stesura sono dunque il 27 luglio e il 30 ottobre 1800. Allegate alla memoria sono due pagine di *Considerazioni* che ne sono un semplice compendio e che pertanto non abbiamo qui riprodotto. Abbiamo seguito nella trascrizione i normali criteri di modernizzazione per quanto riguarda punteggiatura, maiuscole e minuscole, accenti, lasciando invece intatta la struttura ortografica; abbiamo anche dato un più corretto ordinamento alfabetico alle note dell'autore ed eliminato evidenti errori del copista. Non possiamo invece purtroppo dare ulteriori notizie sull'autore: le allusioni che il Massone fa nel corso della memoria a sue memorie a stampa precedenti ed alla sua partecipazione attiva alla vita politica del Piemonte negli anni dopo il 1798 non hanno trovato finora conferma nei documenti; ed anche i contributi sulla storia del Piemonte tra Sette ed Ottocento, soprattutto quelli di Giorgio Vaccarino, non recano, a quanto risulta, menzione di lui.

(2) Lasciate dietro le spalle, abbandonate.

(3) *Editti, antiqui e nuovi de' Sovrani Principi della Real Casa di Savoia, delle loro tutrici e de' magistrati di qua da' monti*, raccolti d'ordine di Madama Reale Maria Giovanna Battista dal senatore Giovanni Battista Borelli, Torino, Zappata, 1681.

(4) Francesismo per: non si tratta.

(5) Nell'Archivio dell'Accademia non vi è traccia della precedente memoria cui qui allude l'autore.

(6) Quest'opuscolo del Massone, come gli altri cui egli accenna nel corso della memoria, sono stati per noi irripetibili, così come anche per Francesco Sirugo nella citata *Bibliografia*.

(7) La parte del raccolto che spetta ai massari fissata nel contratto di colonia.

(8) Cfr. nota 6.

(9) La citazione è tratta dalle *Enneades sive rapsodiae historiarum* dello storico umanista Marco Antonio Sabellico (1436 c. - 1506), la cui prima edizione uscì a Venezia tra il 1498 ed il 1504.

(10) Il messidoro dell'anno VIII comprende nel vecchio calendario il periodo 20 giugno - 19 luglio 1800.

(11) Cfr. FOSSATI A., *Contributi alla storia della carta moneta* cit., p. 191.

(12) Il Capra era l'autore del *Discours contre les grandes fermes* stampato nelle «Memorie» della Società Agraria, vol. II, 1788, pp. 1-32, e della *Seconde partie du discours contre les grandes fermes où l'on trouvera la réponse à quelques objections qui ont été faites à ce discours, ibid.*, vol. IV, 1789, pp. 117-50.

(13) Il medico Francesco Toggia, l'avvocato Vincenzo Virginio ed il conte Giuseppe Nuvolone Pergamo di Scandaluzza erano tra gli esponenti più autorevoli della Società e furono con il Giulio combattenti animosi per la diffusione della coltura delle patate come mezzo sovrano per allontanare lo spettro della carestia; cfr. per i loro contributi a stampa la cit. *Bibliografia* del Sirugo.

(14) Cfr. nota 6.

(15) Il Massone cita evidentemente a memoria; nella «Gazette nationale ou le moniteur universel», Paris, 30 prairial an 8 (19 giugno 1800), n. 270, non v'è traccia della notizia riportata dall'autore, evidentemente apparsa su altro numero del giornale parigino.

(16) Cfr. BULFERETTI L., *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte nel secolo XVIII*, Torino, Ist. per la Storia del Risorgimento Italiano, 1963, p. 91.

(17) William Pitt, conte di Chatham (1708-1778), il celebre uomo politico inglese che, dopo le sue dimissioni nell'ottobre del 1768, intervenne ancora nella politica del suo paese per criticare la condotta arbitraria usata nei confronti delle colonie americane e chiedere il ritiro delle truppe.

(18) Cfr. nota 1.

(19) Cfr. FOSSATI A., *Contributi cit.*

(20) Pregone sta in sardo per manifesto, editto; sul ruolo e l'importanza dell'istituzione dei Monti frumentari in Sardegna nel secolo XVIII cfr. VENTURI F., *Il conte Bogino, il dottor Cossu e i Monti frumentari. Episodio di storia sardo-piemontese del secolo XVIII*, in « Rivista storica italiana », LXXVI, 1964, pp. 470 sgg., con bibliografia.

# La F.A.O.

## e la cooperazione internazionale in agricoltura

Il 16 ottobre 1965 la F.A.O. — Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Alimentazione e l’Agricoltura — ha compiuto vent’anni di vita. L’Organizzazione iniziò infatti la sua esistenza il 16 ottobre 1945 quando i rappresentanti di 42 Paesi, riuniti a Quebec, nel Canada, accettarono lo Statuto elaborato dalla Commissione provvisoria delle Nazioni Unite per l’alimentazione e l’agricoltura la cui creazione era stata raccomandata dalla Conferenza delle Nazioni Unite per l’alimentazione e l’agricoltura tenutasi ad Hot Springs (Virginia, U.S.A.) nel maggio 1943, con la partecipazione di 45 Paesi.

Primo, in ordine di tempo, degli Istituti specializzati permanenti creati nel dopoguerra, e precedente le stesse Nazioni Unite, il cui Statuto entrò ufficialmente in vigore il 24 ottobre 1945, la F.A.O. è anche il primo ente internazionale a cui l’Atto Costitutivo attribuisca quale compito specifico quello di elevare il tenore alimentare e il livello di vita dei popoli e di migliorare il rendimento dell’agricoltura e lo sfruttamento delle risorse delle foreste e della pesca.

Indubbiamente la causa prossima e immediata della creazione della F.A.O. fu la tragica situazione alimentare venutasi a determinare in tutto il mondo a seguito degli eventi bellici e l’imporsi della consapevolezza che la pace, che i paesi si accingevano a costruire, poteva ottenersi soltanto mediante un aiuto reciproco, inteso ad assicurare a tutti la libertà dal bisogno, la prima e la più importante delle libertà fondamentali dell’uomo, senza la quale non avrebbero possibilità di esistere le altre.

Come qualsiasi evento storico, tuttavia, la decisione che portò alla creazione della F.A.O. è stata preceduta da una evoluzione di idee e di fatti che, se pure non in senso stretto, ha, più o meno direttamente, preparato il clima che l’ha resa possibile.

Una storia dettagliata delle attività internazionali nel set-

tore dell'alimentazione e dell'agricoltura rivestirebbe senza dubbio un grande interesse; nella presente trattazione ci limiteremo a brevi cenni.

Muovendo dall'ultimo scorcio del secolo passato ricorderemo che, nella seconda metà del XIX secolo, numerosi contatti si erano stabiliti tra ricercatori e tecnici agricoli di vari paesi. Oggetto di questi contatti era lo scambio di nozioni ed esperienze, mosso non tanto da un interesse di carattere scientifico quanto piuttosto da una preoccupazione pratica — il bisogno di migliorare i metodi agronomici — e dalla convinzione, assai forte e diffusa, che le nuove scoperte scientifiche e tecniche potevano contribuire grandemente a questo miglioramento.

I contatti personali furono presto intensificati in uno scambio di vedute tra tecnici e scienziati, attuato attraverso l'organizzazione di congressi internazionali. Così, nel 1863 si tenne ad Amburgo un *Convegno internazionale di scienze veterinarie*, primo di una serie ininterrotta di riunioni internazionali in materia. Un anno dopo, nel 1864, ebbe luogo un convegno dei produttori di zucchero, i cui problemi furono all'origine di quello che è forse il più antico degli accordi internazionali sui prodotti.

In queste, come nelle altre riunioni tenute all'epoca in Europa — le prime specificamente dedicate allo scambio di conoscenze e di esperienze in materia agricola — l'interesse dei partecipanti fu, come si è detto, rivolto principalmente all'aumento della produttività e ai fattori tecnici che potevano contribuirvi. Le riunioni anteriori al 1900 furono dedicate ai più diversi settori: agricoltura, orticoltura, viticoltura, arboricoltura, silvicoltura, avicoltura, sericoltura, piscicoltura, apicoltura, produzione lattiera, lotta contro le malattie dei vegetali e contro gli insetti nocivi, lotta contro le epizoozie, selezione vegetale e animale, ecc. Per citare alcuni altri esempi, oltre quelli sopra riportati, ricorderemo il Congresso idrografico del 1893 che si occupò della fauna e della flora del Mar Baltico e del Nord Atlantico e il Congresso delle Stazioni sperimentali e delle organizzazioni europee di ricerca forestale, tenuto a Namur nel 1883. Si trattava quindi sempre di riunioni rappresentanti problemi ed interessi settoriali.

I fatti però, non che corrispondere alle aspettative ottimistiche, smentirono la fiducia riposta nel progresso della scienza e della tecnica quali mezzi infallibili di progresso anche in agri-

coltura. Il decennio 1880-1890 vide il verificarsi di una grave crisi agricola che ebbe ripercussioni in quasi tutti i paesi. Si fece perciò strada l'idea della necessità di affrontare i problemi del settore nel suo complesso e, sotto la spinta di una preoccupazione di carattere immediato, nacquero, appunto in questo periodo, le due prime organizzazioni internazionali che si proposero di rappresentare gli interessi di tutta l'agricoltura, e non di una parte soltanto di essa. Nel 1889 fu creata la *Commissione internazionale dell'agricoltura*, grazie agli sforzi di associazioni e di singoli, operanti per la maggior parte in Europa, convinti della necessità di una istituzione che tentasse di porre rimedio alla debolezza economica del settore agricolo e di risolvere i problemi comuni agli agricoltori del mondo intero. L'altro organismo è quello che viene considerato come l'immediato precedente della F.A.O.: l'*Istituto Internazionale di Agricoltura*.

L'Istituto Internazionale di Agricoltura, creato a Roma nel 1905, fu il primo organismo *intergovernativo* specificamente investito di compiti determinati con ampiezza di visione. Il suo promotore, David Lubin, cittadino americano di origine polacca, egli stesso agricoltore in quanto proprietario di una grande azienda frutticola la cui conduzione curava personalmente, avendo quindi avuto l'esperienza diretta delle difficoltà in cui gli agricoltori colpiti dalla crisi economica degli anni « novanta » si dibattevano, si era venuto sempre più convincendo della necessità di creare una organizzazione internazionale che fosse in grado di migliorarne le sorti. Animato da tale convincimento e facendosi apostolo attraverso il mondo dell'idea della cooperazione internazionale, Lubin seppe infine conquistare alla sua causa le massime autorità di diversi paesi. La realizzazione pratica della sua idea fu però resa possibile soprattutto dalla comprensione e dall'appoggio trovati presso il Re d'Italia, Vittorio Emanuele III, il quale, anche mediante un generoso apporto finanziario, contribuì non poco alla nascita dell'Istituto.

David Lubin aveva individuato le cause della debolezza del settore agricolo nelle difficoltà considerevoli incontrate dagli agricoltori per migliorare le loro conoscenze tecniche e nello scarso peso che la categoria aveva sul terreno delle discussioni economiche. Con intuizione, rara all'epoca, e precorritrice di tempi futuri, egli aveva altresì compreso che lo sforzo individuale

dei governi per mettere in atto programmi nazionali di sostegno all'agricoltura non era sufficiente a rimediare alla inferiorità del settore agricolo in confronto agli altri settori della vita economica. Era quindi necessario che i governi unissero i loro sforzi in vista della soluzione di certi problemi fondamentali. Di qui derivava la necessità di creare un segretariato internazionale permanente che ispirasse e sostenesse l'azione dei governi e assicurasse le necessarie informazioni sulla situazione dell'agricoltura e dei mercati agricoli mondiali.

L'Istituto Internazionale di Agricoltura fu ufficialmente costituito a Roma, il 7 giugno 1905, dai rappresentanti dei 40 Paesi che avevano aderito e partecipato alla Conferenza convocata all'uopo dal Governo italiano nel maggio dello stesso anno. Un anno dopo, nel maggio 1908, l'Istituto entrava nell'edificio, fatto appositamente costruire dallo Stato italiano nella Villa Borghese (oggi l'edificio porta il nome di Villa Lubin), che fu sua sede fino al 1946, anno in cui l'Istituto venne sciolto e le sue funzioni e i suoi beni furono trasferiti alla F.A.O.

Fin dalla creazione, per la struttura e per i compiti ad esso demandati dalla Convenzione costitutiva l'I.I.A. si distinse nettamente da tutti i precedenti e vigenti organismi operanti in ambito internazionale, non solo nel settore agricolo, poiché creò una nuova figura nel diritto pubblico internazionale. Non si trattava infatti di un corpo scientifico né di una conferenza periodica. Funzionante, secondo il disegno di David Lubin, come un segretariato internazionale permanente nel settore agricolo, l'Istituto Internazionale di Agricoltura era una organizzazione di Governi e costituiva la prima vera unione di Stati. I rappresentanti dei governi ne formavano l'Assemblea Generale a cui era demandata la direzione dell'Istituto. Il potere esecutivo delle decisioni dell'Assemblea era affidato ad un Comitato permanente, composto da membri, anch'essi designati dai Governi, tra i quali venivano eletti un presidente ed un vice-presidente, per un periodo triennale.

Quanto all'attività dell'Istituto, la Convenzione costitutiva ne fissava gli scopi nella raccolta, studio, pubblicazione e diffusione dei dati statistici, tecnici ed economici concernenti la produzione, il commercio e i prezzi dei prodotti agricoli; nella raccolta e diffusione tempestiva delle notizie sulle nuove malattie delle piante,

contro le quali dovevano essere indicati, qualora possibile, i mezzi di lotta; nello studio dei problemi relativi alla cooperazione, alla assicurazione e al credito agricolo e nella diffusione di quelle notizie che potessero utilmente servire alla organizzazione di attività in materia.

Ultimo, ma non meno importante obiettivo fissato dalla Costituzione, era quello di « sottoporre all'approvazione dei governi, ogniqualvolta risultasse opportuno, provvedimenti atti a proteggere gli interessi comuni agli agricoltori e a promuovere il miglioramento delle loro condizioni di vita. Sono già le parole che figureranno più tardi nell'Atto costitutivo della F.A.O. della quale, a ragione, si è detto che continua e prosegue l'opera dell'I.I.A.

Dell'opera di raccolta, elaborazione e diffusione delle notizie statistiche, tecniche ed economiche compiuta dall'I.I.A., che ben può definirsi monumentale, resta testimonianza nel molteplice numero di studi e pubblicazioni periodiche da esso editate.

In materia di statistica, la raccolta dei dati sui vari aspetti della produzione e del commercio dei prodotti agricoli si distingue per il volume e per la continuità delle rilevazioni effettuate che funsero anche da incentivo per i Governi ad adottare metodi uniformi di raccolta e di elaborazione e si risolsero in uno sviluppo e in un miglioramento dei servizi statistici nazionali, allora di scarsa efficienza. Il risultato di maggior rilievo, e che richiese il maggior impegno, fu in questo settore il *I Censimento mondiale dell'agricoltura*, realizzato nel 1929-1930, al quale avrebbe dovuto seguire, nel 1940, un secondo censimento, che fu preparato dall'Istituto, ma poté essere realizzato soltanto in parte a causa degli eventi bellici. I risultati del I Censimento furono raccolti in alcuni volumi che, accanto agli *Annuari* e ai *Bollettini mensili di statistica agricola* e agli *Annuari di statistica forestale*, costituiscono la documentazione dell'attività svolta dall'Istituto in materia.

Nel settore tecnico, il *Bollettino mensile di agronomia tecnica e pratica* e il *Monitore internazionale della protezione delle piante* raccolsero i risultati dei lavori compiuti in materia di agronomia generale, metodi colturali, zootecnia, genio rurale, meccanizzazione e industrie agrarie, lotta contro i parassiti e le malattie delle piante, ecc.

Per i problemi economici e sociali, il *Bollettino di informa-*

zioni economiche e sociali raccolse e diffuse i dati e le informazioni relative all'economia rurale, al regime fondiario, agli incentivi alla produzione e al commercio dei prodotti agricoli. Ad esso si affiancava la serie di *Commentari economici* sulla situazione mondiale dell'agricoltura e i volumi dedicati ad inchieste speciali (sull'organizzazione scientifica del lavoro agricolo in Europa; sull'esodo rurale in Germania, Cecoslovacchia e Francia).

Particolare rilievo assunse anche il lavoro svolto in materia di legislazione agraria. Una speciale sezione dell'Istituto seguiva la regolamentazione agraria dei diversi paesi e pubblicava un *Annuario internazionale di legislazione agricola* e una raccolta delle più importanti disposizioni nazionali di legge. In prosieguo di tempo si addivenne anche ad uno studio sistematico dei problemi giuridici afferenti l'agricoltura, le cui risultanze venivano rese note nel *Bollettino di diritto agrario*.

Le collezioni di *monografie*, infine — che costituiscono una vera e propria enciclopedia della scienza agraria e una fonte fondamentale di riferimento e consultazione per chi voglia studiare la storia dell'agricoltura mondiale nel primo cinquantennio del XX secolo — e le *bibliografie* periodiche, completano l'attività di pubblicazioni dell'Istituto che, raccogliendo inoltre le principali opere di argomento agricolo di tutto il mondo, creò una *Biblioteca*, vero centro di documentazione sull'agricoltura nel mondo, attualmente incorporata nella Biblioteca della F.A.O., di cui costituisce il nucleo originario.

Come abbiamo più sopra ricordato, un paragrafo della Convenzione costitutiva dava all'Istituto la facoltà di sottoporre alla approvazione dei governi provvedimenti atti a proteggere gli interessi comuni agli agricoltori e a promuovere il miglioramento delle loro condizioni di vita. Avvalendosi di tale facoltà, l'Istituto si è reso anche benemerito di aver promosso la regolamentazione degli interessi agricoli comuni in diversi settori. Per iniziativa e sotto l'egida dell'I.I.A. furono infatti stipulate sei Convenzioni internazionali, rispettivamente aventi per oggetto: l'organizzazione della lotta contro le cavallette; le misure di protezione fitopatologica; la regolamentazione del commercio internazionale delle uova; l'unificazione dei metodi di prelievo dei campioni e di analisi dei formaggi e dei vini; l'unificazione dei metodi di tenuta dei registri genealogici del bestiame.

Passati, sia pur brevemente, in rassegna i meriti dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, accenneremo peraltro anche a quelli che ne furono i limiti e le lacune, che non ne oscurano certo le benemerienze, specialmente se rapportate ai tempi.

Innanzitutto, l'Istituto ebbe una limitazione che potremmo dire geografica. Ad esso aderivano infatti soprattutto paesi dell'Europa; gli altri continenti — in particolare l'Asia, l'Africa e l'America Latina — vi erano appena rappresentati. Comprensibilmente, quindi, almeno le indagini e gli studi speciali furono volti a problemi interessanti i paesi europei, anche se l'Istituto fu, pure sotto questo aspetto, innovatore, sforzandosi di vedere i soggetti trattati su scala mondiale. Limiti e lacune furono poi determinati dalla mancanza troppo frequente del sostegno e dell'appoggio finanziario dei governi membri alcuni dei quali, tra l'altro, limitarono la loro partecipazione alla designazione di un proprio delegato incaricato di rappresentarli a Roma, i cui rapporti con le autorità del suo paese erano assai scarsi. Della difficoltà di reperire i dati statistici necessari e degli sforzi compiuti dall'Istituto, con risultati non spettacolari ma indubbiamente positivi, si è già detto.

Non ultimo fattore limitativo era il clima internazionale dell'epoca, che non concepiva quella concreta forma di cooperazione tra paesi, che più tardi sarà chiamata « assistenza tecnica », e che caratterizza tutta l'azione svolta dagli attuali organismi internazionali. Indubbiamente le obbiettive condizioni storiche non erano ancora mature per il sorgere e per l'affermarsi di un tale concetto. In primo luogo, prima della seconda guerra mondiale ben pochi dei paesi « sottosviluppati » avevano modo di far sentire la loro voce sulla scena mondiale. Nella maggior parte si trattava di territori coloniali e anche tra i pochi paesi che avevano già raggiunto l'indipendenza il più gran numero, per mancanza di mezzi o per indifferenza, non erano rappresentati all'Istituto. Ma la coscienza dei problemi dei paesi sottosviluppati mancava anche nei paesi più favoriti i quali, inoltre, non vedevano alcun vantaggio ad aiutare gli altri, né credevano di essere tenuti a farlo. Il concetto di solidarietà internazionale che, favorendo la soluzione dei problemi altrui, si risolve in vantaggio per tutti poiché certi problemi non sono soltanto di una parte della umanità, ma dell'umanità intera, non era ancora operante. Fino

alla prima guerra mondiale, inoltre, le economie dei paesi industrializzati e il sistema di scambi da essi applicato costituivano un meccanismo perfetto che permetteva di sviluppare la produzione e il commercio internazionale ad un ritmo talmente rapido che la prosperità individuale non cessava di accrescersi nonostante il ritmo accelerato dell'incremento demografico.

La convinzione della inevitabilità del progresso economico doveva però trovare una tragica smentita nella guerra 15-18 e negli sviluppi del decennio successivo. Terminato il conflitto, contrariamente alle aspettative, le relazioni economiche internazionali non segnarono una ripresa; le esportazioni di capitali si orientavano verso fini non produttivi; il commercio internazionale fu paralizzato dai « contingenti » e i movimenti intercontinentali della manodopera cessarono completamente. Il deterioramento della situazione economica, determinato tra l'altro da questi fattori, unitamente al sempre maggiore accentuarsi dei problemi del lavoro, per i quali alla componente economica cominciava ad affiancarsi quella delle nuove istanze sociali, portarono alla creazione, nel 1919, della *Società delle Nazioni*, e contemporaneamente dell'*Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO)*, la prima delle istituzioni che dovevano in seguito essere chiamate « specializzate ». Per il settore che ci interessa, l'ILO creò una sezione della mano d'opera agricola, occupandosi tuttavia principalmente dei salariati agricoli i quali non rappresentavano che una minima parte della popolazione agricola mondiale. Il fatto era peraltro di per se stesso importante poiché questo nuovo interesse per la mano d'opera salariata e per i lavoratori agricoli costituiva in certo modo un inizio di assistenza alle popolazioni sottosviluppate.

Con la comparsa delle preoccupazioni « sociali » — in Europa e in Oceania dapprima, più tardi, ma in modo non meno importante, negli Stati Uniti durante la presidenza Roosevelt — le possibilità di applicare sul piano internazionale le teorie che erano accettate sempre più largamente sul piano nazionale formarono l'oggetto di appassionate discussioni da parte dell'opinione pubblica. Occorreva fare qualcosa in favore dei paesi meno favoriti.

Per quanto riguarda la Società delle Nazioni la cui attività fu — come è noto — essenzialmente politica, sul piano economico

il lavoro dei primi anni fu di scarso rilievo e soltanto nel 1927, a otto anni dalla sua creazione, essa convocò una grande conferenza economica il cui Segretariato raccolse dati statistici sulla produzione, il commercio e le finanze, senza peraltro rivolgere una specifica attenzione all'agricoltura. Unica eccezione fu la pubblicazione di una serie di dati sui prodotti dell'allevamento, settore che non era stato ancora studiato dall'Istituto Internazionale di Agricoltura. L'Ufficio Internazionale del Lavoro pubblicò inoltre uno studio dal titolo « *La mano d'opera in agricoltura* ».

Si era ancora lontani da una seria considerazione dei problemi agricoli in una visuale mondiale. Come nessuno aveva ancora pubblicamente dichiarato la necessità di aiutare tecnicamente i paesi insufficientemente sviluppati, così, nonostante il persistente squilibrio degli scambi internazionali, niente era stato fatto per studiare le ripercussioni internazionali delle diverse politiche agricole nazionali. L'agricoltura restava un settore di attività tra tanti altri, con la differenza che le statistiche ad essa relative erano più rare e, conseguentemente, il settore nel suo complesso era meno noto. Quanto poi ai prodotti alimentari, essi erano considerati semplicemente una categoria di prodotti tra gli altri.

La Conferenza economica mondiale del 1927 fu seguita dalla grande crisi economica, sotto la cui spinta venne convocata un'altra riunione internazionale: la Conferenza monetaria ed economica mondiale, tenuta a Londra nel 1933. Entrambe le conferenze furono un vero e proprio insuccesso.

Gli anni « trenta » videro tuttavia la creazione del *Comitato internazionale di silvicoltura*, incaricato di promuovere lo scambio di conoscenze tecniche nel settore forestale, del *Comitato internazionale del legno*, con il compito di studiare il commercio internazionale e di tentare di stimolare il consumo, dell'*Ufficio internazionale del vino*, con analoghi compiti nel suo settore specifico, dell'*Ufficio internazionale delle epizoozie*.

Nello stesso tempo cominciava a delinearsi una corrente di idee che doveva in seguito influire notevolmente sulle politiche agricole, vale a dire lo studio sempre più approfondito, da un punto di vista scientifico, dei problemi della nutrizione umana e del bestiame, che mise in luce come talune malattie derivassero

dalla carenza di alcuni elementi nei regimi alimentari e portò alla conclusione che una buona alimentazione è indispensabile per assicurare buone condizioni sanitarie. Queste e altre analoghe conclusioni furono riportate in un rapporto della Sezione Igiene della Società delle Nazioni, dal titolo « *L'alimentazione e l'igiene pubblica* », generalmente noto come « Rapporto Burnet-Aykroyd ».

Nello stesso periodo — il rapporto è del 1935 — si pongono i primi tentativi di misurare il grado di malnutrizione in alcuni paesi industrializzati, negli Stati Uniti e in Gran Bretagna tra l'altro. Le conclusioni raggiunte per quest'ultimo paese da Sir John Boyd Orr (che sarebbe stato il primo Direttore Generale della F.A.O.), compendiate nell'opera dal titolo « *Alimentazione, Sanità e Reddito* », fecero all'epoca grande sensazione: i 2/3 della popolazione delle isole britanniche risultava malnutrita. Le ricerche di questo genere trovarono un terreno fecondo, per la loro affermazione sul piano pratico dell'azione dei governi, nella situazione economica degli anni « trenta », caratterizzata dal permanere della crisi economica.

Sul piano del commercio mondiale, i paesi importatori riducevano gli acquisti per ristabilire l'equilibrio della bilancia dei pagamenti; da un'altra parte, i paesi esportatori di generi alimentari e di materie prime non potevano o non volevano limitare la produzione. Conseguenza: il formarsi di enormi surplus di prodotti alimentari. Malnutrizione da una parte quindi e deterioramento, quando non addirittura distruzione provocata, di generi alimentari dall'altra.

Non è da meravigliarsi se alcuni posero un legame tra i due fenomeni: crisi dei mercati dei prodotti agricoli e comparsa delle politiche governative in materia di nutrizione. Fra questi fu F. L. McDougall, all'epoca Consigliere economico dell'Alto Commissariato di Australia a Londra, che più tardi sarà tra i principali promotori della nascita della F.A.O.

La corrente di idee si concretizzò nello stesso 1935 quando Stanley M. Bruce, Alto Commissario di Australia a Londra e rappresentante australiano presso la Società delle Nazioni, decise di portare davanti all'assise internazionale il problema generale delle relazioni tra l'alimentazione da una parte e la sanità pubblica, l'agricoltura e i problemi economici dall'altra. La Società delle Nazioni accolse con interesse l'iniziativa e creò un comitato

formato da esperti in materia sanitaria, agronomi ed economisti. Le risultanze del lavoro svolto dal Comitato furono rese note nel 1937. Il problema pratico dello smaltimento delle eccedenze non veniva risolto ma per la prima volta, sia pure con esitazione, si prendeva coscienza della necessità di dirigere i consumi, organizzare la produzione e stabilizzare il commercio, e si affermava una nuova concezione: quella delle politiche agricole e delle politiche della nutrizione, organizzate le une in funzione delle altre.

I tempi non erano ancora maturi per una traduzione in termini pratici della nuova visione dei problemi e sopravvenne inoltre la guerra, che produsse nella vita economica di tutti i paesi belligeranti, e di alcuni dei paesi neutrali, uno sconvolgimento senza precedenti. Ma la guerra creò anche il terreno nel quale le nuove idee potevano farsi strada.

A questo punto, in pieno periodo bellico, si pongono le successive fasi che portarono alla creazione della F.A.O., a cui abbiamo accennato all'inizio della presente trattazione. La Conferenza di Hot Springs del 1943 fu convocata dal Presidente Roosevelt e il suo presupposto può ricercarsi nello storico discorso sulle Quattro Libertà, da lui pronunciato il 16 gennaio 1941.

Ad esso si richiama esplicitamente Frank McDougall nel secondo dei suoi famosi memorandum (il primo si intitolava « *I problemi dell'agricoltura e della sanità* ») dal titolo « *Progetto di memorandum su un programma delle Nazioni Unite per liberare l'uomo dalla fame* », che nell'ottobre 1942 fu indirizzato dal suo autore ad un piccolo numero di personalità — soprattutto uomini politici, economisti, funzionari e dirigenti — con la menzione: « Solo per distribuzione privata: da non pubblicare né mettere in distribuzione generale ».

Il memorandum si apriva con l'appello: « Per guadagnare la pace noi dobbiamo, durante la guerra, concludere accordi che determineranno la struttura del mondo del dopoguerra.

I nostri impegni sono stati enunciati nelle Quattro Libertà del Presidente, nella Carta Atlantica, negli accordi di mutua assistenza, nell'Accordo internazionale del grano e nelle dichiarazioni dei rappresentanti dei governi delle Nazioni Unite.

Noi abbiamo promesso ai nostri connazionali e ai popoli del mondo di liberarli dal bisogno grazie ad un'economia in espan-

sione in cui regneranno il pieno impiego, migliori condizioni di lavoro e un regime di sicurezza sociale. Abbiamo infatti intrapreso una campagna mondiale contro la miseria ».

La nascita della F.A.O. non avvenne senza contrasti. Tra i 45 paesi rappresentati alla Conferenza alcuni avanzavano ancora riserve in merito alle priorità. Contrariamente all'opinione di McDougall, alcuni esperti non erano affatto convinti della necessità di raddoppiare la produzione di generi alimentari e una organizzazione destinata ad operare concreti interventi ispirava sfiducia a certi governi i quali avrebbero preferito che la F.A.O. si limitasse a raccogliere e diffondere informazioni e raccomandazioni, come avevano fatto l'Istituto Internazionale di Agricoltura e la Società della Nazioni.

Il risultato delle battaglie condotte in seno alla Commissione interinale incaricata di fissare la natura e la struttura della nuova organizzazione fu, come spesso succede, un ragionevole compromesso tra le diverse concezioni. L'Atto costitutivo della F.A.O. parlava infatti largamente della funzione di informazione e di consultazione ma lasciava la via aperta ad una assistenza sul terreno pratico, qualora i governi la richiedessero.

Il vero successo era però intanto la creazione dell'Organizzazione internazionale. Il patto che legava i Paesi Membri veniva descritto in questi termini dall'attuale Primo Ministro del Canada, Lester Pearson, che presiedette la I Conferenza della F.A.O.: « La prima delle nuove istituzioni permanenti delle Nazioni Unite è ora creata. Si tratta di qualcosa di completamente nuovo nel settore internazionale; vi sono quindi pochi precedenti su cui appoggiarsi. Ci sono stati, è vero, organismi internazionali con obbiettivi e compiti più o meno limitati, ma la F.A.O. è il primo cui si ponga un obbiettivo tanto ambizioso quanto quello di aiutare i popoli a liberarsi dalla miseria. Mai prima d'ora i paesi si erano uniti per raggiungere un tale obbiettivo.

La F.A.O. metterà le scoperte della scienza a disposizione di coloro che, ovunque si trovino, si occupano di alimentazione, di agricoltura, di foreste e di pesca, ed essa attirerà sui relativi problemi d'ordine pratico, ovunque questi esistano, l'attenzione degli esperti. Essa riunirà, riassumerà e interpreterà le informazioni che potranno servire di base all'elaborazione di politiche, nazionali o internazionali. Essa potrà suggerire le misure da adot-

tare, ma solo mediante l'azione dei governi stessi gli obbiettivi saranno raggiunti ».

\* \* \*

Ha risposto la F.A.O. alle aspettative che i suoi promotori e i suoi primi artefici riponevano in essa vent'anni or sono? Rispondere a questa domanda significa fare la storia di 20 anni di attività, tenendo peraltro presente che, per la vita di una organizzazione, venti anni sono un periodo assai breve, soprattutto quando si tratta di un'organizzazione a cui è stato affidato il compito di liberare l'umanità da quello che è un flagello antico quanto l'umanità stessa: la fame. Non potrà pertanto dare materia per un giudizio negativo il fatto che oggi il problema si presenta in termini altrettanto, e forse più gravi, che or'è un ventennio.

E' indubbio che gli obbiettivi fissati alla F.A.O. nel Preambolo del suo Atto Costitutivo restano immutati e di costante attualità. Tali obbiettivi sono i seguenti:

— elevare il livello alimentare e le condizioni di vita delle popolazioni dei Paesi Membri;

— migliorare il rendimento della produzione e l'efficienza della ripartizione di tutti i prodotti alimentari e agricoli;

— migliorare la condizione delle popolazioni rurali;

— contribuire, in tal modo, all'espansione dell'economia mondiale.

Formulati gli obbiettivi, lo stesso Preambolo prosegue precisando che la F.A.O. è l'organismo « per il cui tramite i Paesi Membri si terranno reciprocamente informati delle misure adottate e dei progressi realizzati nei campi di attività sopra indicati » e a questa funzione, che fa della F.A.O. il centro di raccolta ed elaborazione delle informazioni e dei dati statistici relativi all'agricoltura e all'alimentazione nel mondo, l'Organizzazione rivolse all'inizio i suoi sforzi maggiori, servendosi di vari strumenti: le pubblicazioni, in primo luogo, nelle quali vengono raccolti i dati della produzione e del commercio e vengono messi a punto specifici problemi tecnici ed economici; quindi le riunioni, internazionali o regionali, dedicate a problemi d'ordine tecnico ed economico, nelle quali i rappresentanti dei governi trovano la sede per procedere ad uno scambio di

esperienze e di vedute; in altre riunioni poi, principalmente quelle degli organi direttivi della F.A.O. — la Conferenza e il Consiglio — vengono affrontati e dibattuti i problemi connessi allo sviluppo del settore agricolo e alle politiche agricole e alimentari.

Queste forme di attività, che tuttora hanno parte preponderante nel lavoro della F.A.O. e ne costituiscono quello che viene denominato il « *Programma ordinario* », non avrebbero però dato una netta caratterizzazione a questo organismo, anche ad esempio nei confronti dell'Istituto Internazionale di Agricoltura (1). Ma in effetti la F.A.O. non si è limitata a raccogliere dati e a promuovere lo scambio di informazioni. Fin dalle origini essa ha affiancato a questa un'altra forma di attività: la consulenza ai governi, che si concreta in raccomandazioni di piani di azione, a carattere nazionale, regionale o internazionale, intesi a promuovere:

a) la ricerca scientifica, tecnologica, sociale ed economica in materia di nutrizione, alimentazione e agricoltura;

b) il miglioramento dell'insegnamento e dell'amministrazione in materia e la divulgazione delle nozioni teoriche e pratiche relative all'alimentazione e all'agricoltura;

c) la conservazione delle risorse naturali e l'adozione di metodi di produzione migliorati;

d) il miglioramento delle tecniche di trasformazione, commercializzazione e distribuzione dei prodotti alimentari e agricoli;

e) l'istituzione di efficaci sistemi di credito agricolo sul piano nazionale e internazionale;

f) l'adozione di politiche internazionali per quanto concerne gli accordi sui prodotti agricoli.

Un ulteriore passo avanti sulla via dell'intervento concreto era poi già indicato nell'Atto costitutivo che attribuisce alla F.A.O. anche le funzioni di:

a) fornire ai governi che ne facciano richiesta l'assistenza tecnica;

b) organizzare, in cooperazione con i governi interessati, le missioni necessarie per aiutarli a realizzare le obbligazioni conseguenti alla loro adesione alle raccomandazioni formulate dalla Conferenza;

c) in generale, adottare tutte quelle disposizioni richieste per realizzare gli obbiettivi dell'Organizzazione, quali sono definiti nel Preambolo.

Raccolta e diffusione di dati, consulenza, assistenza tecnica sono pertanto le funzioni assegnate alla F.A.O. dall'Atto Costitutivo, che tuttora costituiscono le sue diverse forme di attività.

Se gli obbiettivi e gli strumenti di intervento sono rimasti immutati, l'Organizzazione ha però subito, nel corso dei suoi vent'anni di vita, una vera e propria trasformazione, o piuttosto evoluzione, conseguente al suo costante adeguamento all'evolversi della situazione mondiale. Il fatto saliente di tale trasformazione è il sempre più largo posto dato all'azione concreta, che si presenta oggi in forme nuove e più ampie rispetto alla fase iniziale, ma che si è venuta delineando con uno sviluppo graduale e senza soluzione di continuità.

Nei primi dieci anni susseguenti il termine delle ostilità la F.A.O. allineò i suoi sforzi con quelli comuni a tutti i paesi usciti dal conflitto; si trattava di riparare le rovine della guerra e la F.A.O. partecipò ai lavori urgenti di ricostruzione.

L'occasione di assumere un ruolo attivo le fu offerta dalla intenzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di creare un istituzione incaricata di distribuire i generi alimentari necessari per prevenire l'insorgere di una carestia su vasta scala, prima che gli agricoltori dei paesi devastati dalla guerra potessero di nuovo assicurare una produzione dai loro campi distrutti o abbandonati. Sir John Boyd Orr, primo Direttore Generale della F.A.O., non ravvisando l'utilità di creare una nuova istituzione, propose subito di convocare una riunione speciale sui problemi alimentari di emergenza. La proposta fu accettata e la riunione portò alla creazione di un Consiglio internazionale della crisi alimentare (in seguito incorporato nella F.A.O. sotto forma di comitato).

Uno dei primi interventi fu effettuato dalla F.A.O. in risposta ad un appello urgente del Governo greco che chiedeva aiuto per riparare l'economia agricola nazionale distrutta. Esso si concretò nell'invio, nel maggio 1946, di una missione di esperti che per prima cosa propose l'adozione di misure di emergenza per l'assistenza alimentare all'infanzia. Il rapporto conclusivo della missione conteneva però, tra l'altro, piani dettagliati di ammo-

dernamento dell'agricoltura e della pesca, di sviluppo della ricerca agricola e dell'insegnamento agricolo, di sostegno ai produttori, ecc., sottolineando altresì le modifiche da apportare al sistema fiscale e alle strutture amministrative al fine di mettere in atto le proposte formulate. In sostanza, il rapporto indicava delle linee direttrici che avrebbero potuto utilmente essere seguite per altre inchieste, di ben più vasta portata, interessanti intere regioni. Contemporaneamente la F.A.O. intraprendeva quella che doveva essere la base di qualsiasi attività intesa a migliorare l'alimentazione umana: *l'inchiesta mondiale sull'alimentazione*, la prima.

All'inizio del 1946 l'entità del divario esistente tra paesi progrediti e paesi non sviluppati e sottosviluppati era sospettata, ma non suffragata da dati. La maggior parte di questi ultimi paesi non disponeva che di rari dati statistici sulla produzione alimentare, che non consentivano certo di fare un quadro della situazione mondiale. L'inchiesta della F.A.O. interessò una settantina di paesi, con una popolazione pari al 90% della popolazione mondiale e, pur se per molti aspetti approssimativa e non completa, mostrò che le disponibilità alimentari erano sufficienti in grandi zone del mondo (2). Il problema dei fabbisogni mondiali in materia di produzione alimentare si poneva così all'attenzione dei governanti, per la prima volta nella storia.

All'immenso lavoro dell'inchiesta alimentare si affiancava intanto lo studio di una proposta per la creazione di un consiglio mondiale dell'alimentazione che, nell'intendimento del Direttore Generale Boyd Orr, avrebbe dovuto avere il potere di acquistare, detenere e vendere i prodotti agricoli di base e di fissare i prezzi massimi e minimi sul mercato internazionale. Il progetto, per l'avversione di alcuni paesi grandi produttori, non ebbe alcun seguito sul piano pratico, ma le ricerche intese ad ottenere un quadro preciso dell'agricoltura e dell'alimentazione nel mondo non furono per questo interrotte. Proseguivano intanto le missioni degli esperti e sempre più chiaro appariva che i fattori che, più degli altri, ostacolano il progresso dell'agricoltura sono: l'assenza di personale qualificato, l'insufficienza delle istituzioni, la mancanza di una riforma agraria, la scarsità di credito. Nei due primi casi era possibile affrontare i

problemi con l'assistenza della F.A.O.; nel terzo la F.A.O. poteva solo rivolgere raccomandazioni ai governi; il quarto mostrava che ogni progresso dell'agricoltura è strettamente connesso alla economia e alle finanze nazionali e internazionali.

Le prospettive di attività della F.A.O., comunque, si ampliavano e, dalla trentina di persone che formavano tutto il suo personale all'epoca della fondazione, gli organici andavano progressivamente allargandosi. E' a questo punto che si pose con immediata urgenza la necessità di risolvere il problema della sede dell'Organizzazione, che fino ad allora era rimasta a Washington. La Svizzera, la Danimarca, il Messico e l'Italia si offrirono di ospitare la F.A.O. Le resistenze ad abbandonare gli Stati Uniti furono forti, specialmente da parte americana, ma la Conferenza del 1949, a conclusione di una lunga serie di votazioni (il primo turno di scrutini aveva limitato la scelta tra Washington e Roma), scelse quale sede permanente Roma, dove il trasferimento avvenne nel 1951 nei due edifici, moderni e funzionali, all'uopo costruiti dal Governo italiano.

\* \* \*

Tornando alla storia della F.A.O., l'origine del passaggio da quello che fu chiamato uno stato « semi-statico » a un periodo di attività crescente deve ravvisarsi nella decisione delle Nazioni Unite di ampliare l'assistenza tecnica, inizialmente offerta ai paesi meno sviluppati solo sporadicamente. Constatando che, a cinque anni dal termine del conflitto, la maggior parte dei paesi occidentali registrava una ripresa formidabile delle rispettive economie, là dove nel resto del mondo i problemi d'ordine economico sembravano insolubili, nel dicembre 1949 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, su raccomandazione del Consiglio Economico e Sociale, creò un Ufficio di assistenza tecnica incaricato di amministrare i crediti sempre più consistenti stanziati per programmi coordinati di assistenza in favore dei paesi che ne facessero domanda. Nel corso di una conferenza, tenuta nel giugno 1950, cinquanta paesi si impegnavano a fornire 20 milioni di dollari per il primo anno, con l'accordo che la maggior parte di questi fondi avrebbe dovuto essere utilizzata per il tramite delle istituzioni specializzate. La percentuale maggiore, il 29%, fu assegnata alla F.A.O. che, con le missioni effettuate nel quadro

del così detto *Programma Ampliato di Assistenza Tecnica* (PEAT), affiancava sempre più decisamente a quello che era stato fino ad allora il suo lavoro quasi esclusivo (la raccolta, l'elaborazione e la diffusione dei dati) il programma di operazioni sul terreno, pur limitandosi ancora all'invio di esperti isolati, ciascuno dei quali lavorava alla soluzione di un problema specifico. Questi esperti venivano inviati in missione in quei paesi i cui governi ne facevano richiesta e scopo delle missioni era (come del resto lo è tuttora) non quello di sostituirsi ai governi per la soluzione dei problemi, ma piuttosto quello di aiutare i paesi a valorizzare le proprie risorse, umane e materiali, sì da pervenire a risolvere essi stessi le proprie difficoltà. Se nella prima fase la F.A.O. si poneva in certo qual senso come continuatrice dell'opera svolta dall'Istituto Internazionale di Agricoltura, essa si affermava ora come il primo organismo internazionale del settore agricolo capace, non di determinare l'azione dei governi (la F.A.O. è un'organizzazione formata da governi ma non è essa stessa un governo; non è uno stato, né un'autorità supranazionale), ma di consigliarla, di suggerirla, anche se lo Stato resta sovrano delle sue decisioni.

A questo fine, un progresso importante sul piano dell'assistenza tecnica e finanziaria per lo sviluppo agricolo è stato segnato nel 1958 con la creazione del *Fondo Speciale delle Nazioni Unite* per il quale alla F.A.O. vennero affidate più ampie competenze e la responsabilità diretta dell'attuazione di progetti nei settori dell'agricoltura, della pesca e delle foreste, intesi tutti ad assicurare lo sviluppo economico e sociale, a lungo termine, dei paesi beneficiari. Si tratta, in sostanza, di progetti di vasta portata, impossibili da attuare nel quadro del *Programma Ampliato*, per la realizzazione dei quali vengono inviati non singoli esperti ma intere équipes. I progetti del Fondo Speciale hanno infatti una complessità che quelli attuati nel quadro del *Programma Ampliato* non avrebbero potuto avere. Essi possono essere classificati in tre categorie, d'altronde complementari. Si tratta innanzi tutto di indagini intese ad accertare quali siano le risorse potenziali del paese, al fine anche di stabilire le priorità degli interventi, sì da utilizzare nel modo più razionale possibile i capitali, generalmente scarsi, a disposizione dei paesi in via di sviluppo. Da un'altra parte, si provvede alla forma-

zione dei quadri tecnici ed amministrativi in modo che, terminata la missione, i progetti a lungo termine possano essere proseguiti dal personale locale. Infine, si realizzano « progetti pilota » intesi a confermare le risultanze delle indagini preliminari e destinati a fornire ai governi e agli imprenditori privati la prova che le raccomandazioni formulate dagli esperti sono praticamente realizzabili (3).

Un ulteriore passo avanti sulla via dell'intervento concreto è segnato dalla creazione, nel 1962, del *Programma Alimentare Mondiale*, sotto l'egida della F.A.O. e delle Nazioni Unite, che si propone di utilizzare le eccedenze alimentari ai fini dello sviluppo economico. In particolare, le eccedenze di prodotti agricoli — che i paesi aderenti al Programma mettono a disposizione, unitamente a contributi in danaro e servizi — vengono vendute nei paesi in via di sviluppo e le somme in tal modo ricavate sono impiegate dai governi in lavori pubblici e servizi di pubblica utilità. A volte i prodotti servono invece ad integrare i salari degli operai (impiegati in lavori agricoli o nella costruzione di opere di irrigazione) che percepiscono pertanto una parte della retribuzione loro spettante, in natura.

Ancora più diretta si è infine fatta la partecipazione della F.A.O. allo sviluppo economico dei paesi, a seguito della messa a punto, nel 1964, del Programma di cooperazione con la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRD), che ha già avuto come risultato l'intensificazione dei crediti alla agricoltura concessi da parte della Banca. Accordo analogo, sia pure limitato ad una singola regione, la F.A.O. ha concluso lo scorso anno con la Banca interamericana di sviluppo, allo scopo di promuovere il progresso agricolo dell'America Latina.

Questi accordi già non fanno più parte della storia del passato della F.A.O., ma sono la sua storia presente, tuttora in evoluzione.

Abbiamo visto l'Organizzazione, che all'origine si occupava essenzialmente delle informazioni nel settore agricolo, allargare il suo campo di attività sovrintendendo alla realizzazione, o realizzando essa stessa direttamente progetti d'azione sul terreno, che hanno portato a concreti risultati di aumento della produzione agricola e alimentare, di migliore sfruttamento delle risorse.

se forestali e della pesca, di sviluppo dell'irrigazione, di miglioramento dei regimi alimentari.

Al primo Direttore Generale della F.A.O., Sir Boyd Orr, era succeduto, nel 1948, Norris E. Dodd, un allevatore dell'Oregon diventato uomo di Stato, che aveva contribuito al rilevamento dell'economia agricola americana dopo la grande crisi. La sua elezione a Direttore Generale della F.A.O. coincise con il passaggio dalla fase di studio alla fase di azione sul terreno. Nel 1953 la carica di Direttore Generale fu assunta da un altro americano, P. V. Cardon, che dopo due anni fu costretto a dare le dimissioni per ragioni di salute. Nel 1956 la Conferenza della F.A.O. elesse quello che è l'attuale Direttore Generale, l'indiano B. R. Sen, già funzionario dei servizi civili dell'India, diplomatico, e che era stato Segretario di Stato dell'Alimentazione e poi dell'Agricoltura per tutta l'India e aveva acquisito in circostanze difficili un'utile esperienza come amministratore di una regione colpita dalla carestia.

Nel corso del suo mandato, il Direttore Generale Sen si è trovato di fronte ad una nuova realtà politica, che non poteva non determinare nuovi orientamenti nell'Organizzazione: il sempre crescente numero e peso dei paesi che, acquistando l'indipendenza, entrano a far parte della scena internazionale. Basti pensare che i Paesi Membri della F.A.O., che al momento della sua elezione a Direttore Generale erano 74, sono attualmente 113 (110 Paesi membri di pieno diritto e 3 Membri Associati). E' quindi naturale che l'attenzione della F.A.O. si sia sempre più rivolta ai paesi del terzo mondo, ed in particolare ai paesi dell'Africa, la cui economia è prevalentemente agricola. Di fronte ai nuovi immensi problemi posti dalla presenza dei nuovi paesi, il Direttore Generale della F.A.O. si è reso conto che i progressi tecnici, se realizzati in maniera dispersa, non hanno che un effetto limitato e, per conseguenza, rischiano di restare non suscettibili di sviluppo nel futuro. Di qui la convinzione della necessità di integrarli in un piano che copra tutta una regione, una vasta zona cioè che comprende diversi paesi.

Aiutare un paese o un gruppo di paesi a pianificare il proprio sviluppo sociale ed economico deve pertanto ora annoverarsi tra gli obiettivi primordiali della F.A.O., da parte della quale è at-

tualmente in fase di elaborazione un *Piano Indicativo Mondiale per lo sviluppo agricolo* che, come è stato dichiarato dall'ultima sessione della Conferenza della F.A.O. (novembre-dicembre 1965), dovrebbe fornire:

- « a) un punto di convergenza alle attività della F.A.O.;
- « b) un quadro internazionale di riferimento per aiutare i governi a formulare e a mettere in atto le loro politiche agricole;
- « c) una valida base sulla quale si potrà poggiare per tentare di conciliare le divergenze tra le politiche di produzione e di commercio dei diversi paesi;
- « d) orientamenti ai paesi, sia donatori che beneficiari, e alle organizzazioni, per quanto concerne l'assistenza internazionale ».

Per terminare questo quadro retrospettivo del primo ventennio di attività della F.A.O., non potremo non accennare ad un'altra iniziativa che, pur se il raggiungimento dell'obbiettivo finale si pone in un futuro assai remoto, rientra già in parte nella storia del passato poiché è stata lanciata cinque anni or sono: la *Campagna mondiale contro la fame*.

Da quanto si è detto appare evidente che la lotta contro la fame costituisce lo scopo ultimo al quale convergono tutte le attività della F.A.O. Ma quella che è stata chiamata l'« *esplosione demografica* » dei paesi in via di sviluppo ha posto la necessità di uno sforzo più deciso e impegnato al quale, accanto ai governi, è chiamata a cooperare l'umanità intera. Questo giustifica, e caratterizza, la Campagna contro la fame, che è un appello alle organizzazioni non governative, ai gruppi e ai singoli individui, sia dei paesi in via di sviluppo che di quelli progrediti, perché affianchino la loro opera all'azione dei governi e delle organizzazioni internazionali intergovernative, verso l'obbiettivo comune dello sviluppo economico.

Con questo appello, peraltro, la F.A.O. — nel corso della cui ultima Conferenza i delegati dei Paesi Membri non hanno nascosto il loro pessimismo, in vista soprattutto del previsto progressivo ingigantirsi dei problemi e degli obbiettivi da raggiungere nel prossimo futuro (4) — non ha demandato ad altri parte del suo compito. Anzi, allo scopo di riaffermare il suo ruolo di guida, l'Organizzazione ha voluto che nel Preambolo

dell'Atto Costitutivo, agli obiettivi che vi figurano dalla sua creazione, si aggiungesse esplicitamente quello di « liberare l'umanità dalla fame ».

Con questo programma ambizioso, che oggi forse può ancora sembrare utopistico, la F.A.O., nello spirito delle sue origini, ma con una nuova coscienza della vastità e complessità del problema e quindi dell'ampiezza dei compiti ad essa affidati, dopo la pausa di ripensamento cui ha dato occasione la celebrazione del ventesimo anniversario, prosegue nel suo sforzo al servizio del benessere dell'umanità.

**Francesca Zafarana**

## NOTE

(1) L'Istituto Internazionale di Agricoltura cessò di esistere nel 1946. La XVI Assemblea Generale dell'I.I.A., tenutasi l'8 e il 9 luglio 1946 con la partecipazione dei delegati di 51 paesi, approvò il Protocollo che prevedeva l'abrogazione della Convenzione di Roma del 7 giugno 1905, lo scioglimento dell'Istituto e il trasferimento delle sue funzioni e dei suoi beni all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (F.A.O.).

(2) Dati più precisi, particolarmente per quanto concerne i fabbisogni individuali, furono forniti dalla « *Seconda inchiesta mondiale sull'alimentazione* », pubblicata nel 1953. I risultati della più recente inchiesta della F.A.O. (la terza) sono stati pubblicati nel 1963.

(3) Di recente, il Programma Ampliato di Assistenza Tecnica e il Fondo Speciale delle Nazioni Unite sono stati fusi nel *Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Economico*.

(4) Le principali conclusioni della terza inchiesta mondiale sull'alimentazione (1963) sono state le seguenti:

— nell'insieme del mondo, le risorse alimentari per abitante sono lievemente superiori al livello pre-bellico, ma i progressi sono stati realizzati soprattutto nei paesi ricchi. Dal 10 al 15% circa dell'umanità è sottoalimentata e la metà soffre di fame, di malnutrizione o di entrambe;

— dal punto di vista qualitativo, i regimi alimentari sono nettamente migliorati in confronto al periodo pre-bellico, ma di questo miglioramento hanno beneficiato soprattutto le regioni progredite, mentre nelle altre le malattie da carenza sono ancora frequenti.

Gli obiettivi fissati dall'inchiesta sono i seguenti:

— per il 1975, il totale delle disponibilità alimentari per il mondo nel suo complesso deve aumentare del 35% se si vuole semplicemente che l'alimentazione permanga al suo livello attuale, che è insufficiente, e del 50% se si vogliono assicurare livelli di nutrizione soddisfacenti. Una proporzione considerevole di questo aumento dovrà essere realizzata nelle regioni meno sviluppate e dovrà riferirsi soprattutto ai prodotti d'origine animale ricchi in proteine;

— per il 2000, per migliorare l'alimentazione le disponibilità alimentari mondiali dovranno essere triplicate. Nelle regioni meno sviluppate, esse dovranno essere quadruplicate e addirittura sestuplicate per i prodotti di origine animale.

Mentre il rapporto sulla terza inchiesta era in corso di pubblicazione, si procedeva allo spoglio dei dati relativi ai raccolti del 1962-63, dai quali risultava che, per la quinta campagna successiva, la produzione agricola mondiale per abitante non era sensibilmente variata. La produzione era aumentata in Europa e nell'America del Nord, mentre nell'America Latina, dove la popolazione era aumentata in una percentuale superiore a quella di qualsiasi altra regione di dimensioni paragonabili, la produzione era costantemente diminuita. Da allora la situazione si è ancora aggravata. Il livello anteguerra non è stato ancora raggiunto né in America Latina né in Estremo Oriente, fatta eccezione per un breve periodo di un anno soltanto, a seguito di un raccolto eccezionalmente buono.

# FONTI E MEMORIE

## Della Cappellania di Maria S.S. dei Sette Dolori in terre della Provincia d'Abruzzo ultra<sup>(1)</sup>

### Premessa

*I documenti relativi alla Cappellania da cui prende titolo la presente nota, possono rientrare tra i tanti documenti dei tempi passati ancora esistenti, ma forse tra quei pochi in cui si rilevano, oltre a certe amenità dell'epoca — sia di espressione letteraria che di costume — questioni giuridiche ed atti e fatti che riteniamo importante riportare nella loro veste originaria.*

*Infatti si è ritenuto che potesse destare maggiore interesse una integrale esposizione dei documenti così come furono redatti originariamente, tralasciando di sostituire termini ormai passati in disuso.*

*In vero, a volte, si è dovuto unire alcuni frammenti di documenti o interpretare termini indecifrabili ed apporre qualche nota esplicativa; tuttavia crediamo che nulla è stato tolto alla loro originalità.*

*Documenti autentici, dunque, i quali, pur forse avendo un modesto significato nell'ambito della « Storia », crediamo potranno essere di qualche utilità agli studiosi che volessero approfondire il loro contenuto per le rispettive specifiche competenze.*

*Noi qui ci limiteremo, come già detto, a riportare quanto trovato e riordinato.*

A) — Partendo dal documento del 1678, relativo alla fondazione del Beneficio della Madonna dei Sette Dolori, in terre della Provincia di Abruzzo Ultra<sup>(2)</sup>, riporteremo una richiesta di rilascio di terreno del 1709, un rinnovo di contratto di fitto del 1753; due lettere e la richiesta di divisione dei beni della « Cappellania » del 1838-58 ed, infine, l'istanza relativa al giudizio intrapreso nel 1860 dal Sig. Raffaele Liberatore, istanza dell'aprile 1889, e la documentazione, dello stesso anno 1889, sulla definizione della causa in merito allo svincolo dei beni della Cappellania stessa. Una serie di documenti, quindi, dove troviamo, tra l'altro, dal punto di vista giuridico, sottili disquisizioni sui motivi di richiesta di divisione dei beni costituenti la « Cappellania » — motivi che, mettendo in causa le intenzioni del fondatore del Beneficio, sono posti in essere in forza del Concordato della S. Sede del marzo 1818 e del Real Decreto del 20-7-1818; sempre dal punto di vista giuridico-agronomico, rileveremo qualche spunto molto interessante nel citato contratto del 1753 riguardante il rinnovo ventinovennale di contratto di fitto<sup>(3)</sup> « in perpetuo » di alcuni beni della « Cappellania », valevole anche per « li successori », obbligante a non deteriorare il territorio e, per il man-

*cato pagamento del canone, concedente la liceità da parte del concedente di espellere il concessionario senza che lo stesso possa domandare cosa alcuna per le « migliorazioni » perché « così e non altrimenti si sono convenuti ».*

*Ma veniamo ai documenti.*

I — Il 24 agosto 1678, in Castri Sangri degens, ego Amicus Marucci, con pubblico istrumento costituisco il *Beneficio Cappellania Laicale* sotto il titolo della Madonna dei Sette Dolori, entro la Chiesa Matrice del Comune di Castel di Sangro.

A detto Beneficio assegno: una vigna vitata con molti piedi di frutti di tommola 3 (4) con territorio attorno di altri tommola 5 con molti piedi di cerque (5), dalla quale vigna e territorio ne percepisce d'affitto l'anno salme 3 (6) di mosto ed un tommolo (7) di grano, sita detta vigna in territorio di Forlì (8) in provincia di Abruzzo Ultra. Di più, tre altri pezzi in detta terra, che se ne percepisce d'affitto l'anno altri tommola tre di grano, e di più una casa di più membri che ne tira d'affitto l'anno carlini dieci, che in tutto detto territorio, casa e vigna, ne percepisce ogni anno docati cinque e mezzo in danari. Prato alle pertinenze di Castel di Sangro sito nel luogo detto La Zittola (9) con dodici tommola di territorio, che se ne percepisce l'anno in danaro o in grano docati sei. Prato a Colle Rotondo (10) che si affitta l'anno carlini trenta. Una casa con un tommola e mezzo di territorio seminatorio che sta nel luogo ove si dice Paradiso (10), che si affitta l'anno carlini 15; annui docati otto e carlini conseguenti da Donato D'Amico e da Ignazio Ricciardelli del Peschio Costanzo (11) sù ipotecati et assecurati sopra il fondo di Colle Alto (12) in provincia d'Abruzzo insito li territori di Rionegro, ed altri fini roborato del Regio assenso per capitale di docati novanta come da pubblico istrumento rogato a mano di notaio sotto li 9 di febraro 1675 cui annui docati quattro e mezzo annuo censo conseguendo dal Don Pietro Iamesio di detta terra. Capitale di docati cinquanta assicurati sopra li stabili di Castel di Sangro, come ne appare scrittura appresso l'atti di detta terra, cioè dalla Corte di detta terra. Annui docati quattordici annuo censo conseguenti dal Sig.re Don Antonio Di Mario utiles Sig.re della terra della Rocchetta (13) sita in provincia di Terra di lavoro in Abazia di S. Vincenzo in Volturno (14) assicurati sopra l'entrate di detta terra roborato con Regio assenso. Capitale di docati ducento, come n'appare pubblico istrumento rogato a mano di notar Donato Bruno di detta terra, francos et liberos d'annuus introitus, ad sibus, et singulis cond iuris; et ad integro status, et hoc ad essa acquirendi ius patronatus suddetto suorum heredum, et successores ad infrascriptis actis et conditionibus. Voglio che detto ius patronato si debbia conferire al Reverendo Don Leonardo Marucci, arciprete mio figlio, in perpetuo, e voglio che ne sia presentato con il peso di cinque messe la 7mana alla raggione di diciotto grana l'una in perpetuo, con patto che esso Don Leonardo, eius vita durante, non sia sottoposto, né soggetto a Commissari della Regia Fabbrica o altro Tribunale nella

celebrazione delle messe, ma resta franco e libero, ed a suo arbitrio il celebrarle e non celebrarle.

Dichiaro che secuta la morte di Don Leonardo, mio figlio, si conceda facoltà ed autorità, che possono presentare detto ius patronato, ad Antonia e Caterina (15), altre mie figlie, e dopo la morte di esse possono presentare li loro figli ed ascendenti in infinito, però della linea mascolina, e non essendovi maschi debbiano presentare le figlie femmine a chi li pare e piace, essendo che in detto ius patronato siano preferiti li figli di Antonia, primogenita, e suoi discendenti in infinito e che si debbia presentare e conferire detto ius patronato con detto peso di messe cinque la 7mana, e non essendoci chierici, o Preti della primogenita Antonia, si debbia conferire alli figli chierici o Preti della secondogenita Caterina; e non essendoci né della prima, né della seconda, possano conferirlo a chi li pare e piace ad nutu amovibile, con tal peso come di sopra, ed essendo impediti, l'Abbate o Cappellano, o per indisposizione o per altra causa, purché della istessa famiglia, siali lecito farle celebrare da un altro sacerdote a qual prezzo si potrà convenire, con dichiarazione ancora che trovandosi fuora di detta terra per la qual causa non potesse celebrare dette messe in detta cappella, li sia anche lecito di celebrarle dovunque si trova e si possa pigliare le dette entrate alla detta ragione di grana diciotto la messa purché sia l'Abbate suo Cappellano dell'istessa famiglia.

Dichiaro che essendo l'Abbate suo Cappellano di aliena famiglia non si possa pigliare più di grana 15 la messa, e sia ad nutum amovibile a detti eredi, ad utile delli quali deve andare lo di più che avanza. Che l'Abbate che pro tempore sarà della famiglia della primogenita, essendovi sacerdoti della secondogenita, o contra, sia tenuto l'Abbate, volendo detto sacerdote celebrare parte di dette messe, assegnarli la metà di dette messe ma con l'emolumento, come supra, alla detta ragione ma che non possa farle celebrare da altri sacerdoti, senza che con consenso di detto Abbate, con dichiarazione che li Abbati, o Cappellani della famiglia di detta Antonia, e Caterina e suoi discendenti in infinito siano perpetui, ed essendo di aliena famiglia, siano ad nutum amovibili a detti eredi.

Che detto ius patronato si possa conferire a Chierici purché siano dell'istessa famiglia, e che non sia obbligato a dir l'Officio Divino, se non sarà costituito in Sacris, ma solo sia tenuto dir il Notturmo dei Morti, o la terza parte del Rosario della B.V. a sua elezione, con il peso bensì che debba far celebrare dette messe da chi parerà a detti eredi e alla carità che si potrà convenire, e lo di più vada a beneficio di detto Abbate costituito e dei suoi eredi ut supra.

Che costituisco alla detta Cappella tomola cento di grano ed una socita (16) d'animali, e voglio che dell'aumento che si ne ritirerà, tanto di grano, quanto d'animali, quanto in altro che possa aumentarsi l'anno, la metà se ne debbia far celebrare tante messe ad elezione di detti eredi, e l'altra metà resti in aumento di detta Cappella, col quale si possa riparare nelle cose necessarie, e solennizzare la festa di essa,

secondo parersi a detti miei eredi. Voglio che i legittimi eredi in futuro possano eleggere a loro disposizione il procuratore di detta Cappella, ogni volta però che detti eredi non volessero, o alcuni di essi, amministrare li beni della Cappella, e che nel rendimento dei conti sia tenuto darli a detti eredi, o a persona da loro eligenda, con l'intervento bensì dell'Abbate, che pro tempore sarà, e rationale che si determinerà dall'ordinario superiore alla visione dei conti di detta cappella, con patto però che detto rationale non possa pretendere né fatighe, né disporre di detti conti, ma solo invigilare all'utile di essa Cappella, e che l'Abbate sia tenuto a scrivere e notare detti conti, come anche la visione delli atti.

Che durante vita il detto Reverendo Don Leonardo mio figlio Abbate Cappellano non sia tenuto, né obbligato, a dar conto veruno delli beni di detta Cappella, né si possa costituire procuratore, volendo che del tutto ne sia assoluto Sig.re e Padrone e che sia esente, libero e franco, e che non possa sotto qualsivoglia figurato colore esser riconosciuto dalla Regia Fabbrica o altro signore o Tribunale tanto nella celebrazione delle messe, quanto in altri emolumenti di essi beni di detta Cappella.

Voglio che sortendo discordia fra gli eredi in fare detta elezione, in tal caso l'elezione si abbia a fare da detti eredi fra lo spazio di quindici giorni, acciò si stia più oculato agli interessi di detta Cappella, e fra tanto le messe che si devono dire in quei quindici giorni, li debbano far celebrare da chi le pare e piace, come meglio si potranno convenire; chè così voglio.

II — La richiesta di rilascio di terreno *inviata il 15 maggio 1709 al Vescovo di Trivento dall'Abbate Don Domenico Liberatore viene ora riportata perché il suo contenuto — invero incompleto, in quanto non si è riusciti a trovare ciò che a seguito della richiesta fu deciso dalla Curia Vescovile di Trivento — ci appare di un certo interesse di tempo e di ambientazione, essendo del seguente tenore:*

« Io Abbate Domenico Liberatore, della Terra di Castel Di Sangro, umilissimo suddito di V.S. Ill.ma, con la presente supplica espone come nell'erezione della Cappella della Madonna dei Sette Dolori, fatta nella Chiesa Matrice di detta terra, tra gli altri corpi, li fu assegnato un Prato, nelle pertinenze della prefata terra, sito nel luogo detto la Zittola di dodici tomola di territorio, confinante con detta Zittola, Gigliani ed altri — come appare dal pubblico istrumento di donazione fatta alla Cappella suddetta; e perché, dopo il pacifico possesso di molti anni, m'è restata da alcuni anni in questa parte privata la Cappella suddetta, essendosene intruso Don Pietro Damasio.

Per tanto supplico la bontà V. Ill.ma ordinare al medesimo, anche per via di censura, che desista da detto possesso, come pure alli coloni, e che il terraggio di quest'anno resti in beneficio della Cappella medesima, ché, oltre l'essere cosa giusta, lascerà, stante la percezione fatta dalli frutti, il detto Damasio di molti anni. Et il tutto è ».

III — *Ora è la volta del rinnovo del contratto di fitto del cui interesse si è fatto cenno in premessa. Tale documento, datato « 27 Dic. mensis februarii 1753 », fu così rogato:*

« Si sono personalmente costituiti alla presenza nostra il Rev.mo Arciprete Don Giuseppe Mancini, Cappellano della Venerabile Cappella di Maria S.S. dei Sette Dolori di questa città di Castel di Sangro, il quale prima acconsentendo in noi, age, ed interviene alle cose infrascritte tanto in nome proprio, quanto in nome, e parte di detta Venerabile Cappella, e dei suoi Cappellani successori pro tempore, da una parte. E Ilario, Martino e Ruffo Buzzelli di questa medesima città, figli ed eredi del quondam Carlo Buzzelli, agentino ed interventino alle cose infrascritte per loro istessi, e in solidum, eredi e successori, dall'altra parte.

Esse parti hanno concordemente asserito come sia dal 27 febbraio del 1724 fu concesso all'enfiteuso al quondam Carlo Buzzelli dal Rev. Don Domenico Liberatore, Cappellano della detta Venerabile Cappella di S.S. Maria dei Sette Dolori, un territorio prativo di tomoli 12 (17), sito e posto nelle pertinenze di questa suddetta città, nel luogo detto la Zittola, confinanti li beni della S.S. Annunciata, del Reverendo Clero, delli signori Gigliani, il Vallone e il Fiume Zittola, e questo coll'annuo canone di ducati 8 (18), da pagarsi in fine di ogni anno, e rinnovare la scrittura in ogni ventinove anni in perpetuum, giusta il tenore dell'istrumento rogato, per mano del quondam notaro Nicola Di Cola. Ed essendo già compito e trascorso il tempo delli 29 anni, giusta l'istrumento suddetto, e quindi volendo adempire a quanto nel medesimo sta stabilito e di nuovo cautelare essi detti Buzzelli, il medesimo Reverendo Arciprete Cappellano e suoi successori pro tempore, spontaneamente, oggi di predetto 27 dic. 1753, non per forza o dolo alcuno, di nuovo prendono il territorio suddetto all'enfiteuso perpetuo col peso medesimo degli annui ducati otto giusta l'istrumento suddetto, obbligandosi perciò essi li Buzzelli di dare e pagare ad esso Reverendo Don Giuseppe Cappellano, e suoi successori pro tempore, li predetti ducati 8 in fine di ogni anno principiando da oggi, e così susseguentemente in perpetuo, coll'obbligo che compiti saranno altri 29 anni, rinovare e far rinnovare l'istrumento pote: a tenor del primo, e migliorare e non deteriorare il territorio predetto, giusta il medesimo istrumento al quale si rimettono. E mancandosi da essi o da ciascuno di essi di pagare li predetti annui ducati 8, come sopra, per anni due, in tal caso sia lecito al medesimo Rev. Cappellano, e suoi successori, espellerli dal medesimo territorio dichiarandosi decaduto, senza che possono domandare cosa alcuna per le migliorazioni, perché così e non altrimenti si sono convenuti, anzi possa esso Rev. Cappellano per la consecuzione degli annui ducati 8 presentare ed incusare il presente istrumento contro essi Buzzelli, e ciascuno di essi ad elezione del medesimo Rev. Cappellano, in ogni corte, loco e foro, e liquidare secondo il laudabile rito della G.C. della Vicaria, e come fossero debitori dell'affitto delle Case di Napoli rinunciandone espressamente ad ogni e qualsivogliano ragioni di legge che a loro

favore parlassero. Ed all'incontro, esso Rev. Don Giuseppe Cappellano come sopra ave promesso, e si è obbligato in forma Reverendissima di Apostolare, non ammovere, né far ammovere li predetti Ilario, Martino e Ruffo Buzzelli dall'enfiteuso suddetto per qualsiasi ragione, motivo o causa pagandoseli, però, puntualmente li predetti annui ducati otti, anzi mantenerli e farli mantenere nel vero e reale possesso del medesimo territorio, e farli franchi da qualsivoglia lite che potesse insorgere sopra detto territorio, ed in esso quelle assumere, e trarli da evizione dimodoché detto territorio sia sempre in pieno dominio, possesso e percezione delli predetti Buzzelli e loro eredi e successori, d'averlo e possederlo, cedendoli esso Reverendo Cappellano ogni ragione ed azione, ponendo li medesimi in suo luogo, privilegio e grado, costituendoli procuratori irrevocabili, in cosa propria, non riservandosi ragione o azione alcuna eccetto il ius di liquidare le scritture contro qualsiasi pretensore.

E per l'osservanza delle cose predette, esse parti obbligano loro medesimi e loro rispettivi eredi e successori, e beni tutti presenti e futuri, l'uno agli altri nel nome come sopra, e gli altri all'uno, sotto la pena ed alla pena del doppio la metà, e colla clausola del costituito precario e patto di capiendo, e così hanno rinunciato, e specialmente essi li Buzzelli all'autentica... de solutionibus, ed hanno giurato esso Rev. Cappellano tacto pectore more presbiterum, ed essi detti Buzzelli tactis scripturis.

IV — *Il documento relativo alla richiesta di divisione dei beni della Cappellania, dal quale si rileveranno quelle sottili disquisizioni di cui si è fatto cenno in premessa, è qui riportato così come stilato, presumibilmente, nel 1840, ed inizia con il ricordare che il fu Amico Marucci, con pubblico istrumento del 24 agosto 1678, fondò un beneficio, ossia Cappellania Laicale sotto il titolo della Madonna dei Sette Dolori, entro la Chiesa matrice del comune di Castel di Sangro coll'assegnamento di vari beni, e coll'annuo peso di 5 messe la settimana, e lo costituì di diritto patronato delle di lui figlie Antonia primogenita, e secondogenita Caterina, con prelazione ai discendenti della primogenita, ed alla condizione che l'Abate dovesse essere dei discendenti della primogenita, e che in caso vi fossero sacerdoti anche della linea della secondogenita, dovesse la celebrazione delle messe farsi in metà per ciascuna linea; e non essendovi né dall'una e né dall'altra, dovessero, gli eredi di ambedue, nominare un cappellano per la celebrazione delle messe amovibile ad nutum. Stabili anche dei fondi pel mantenimento della Cappella, e per la celebrazione della festività della Madonna dei Sette Dolori sulla metà dei frutti dei cennati fondi, e sull'altra metà per celebrazione di altre messe, dovendo tali fondi amministrarsi da un procuratore destinato dagli eredi delle due linee. Non vi fu annesso a tale beneficio cura di anime.*

*Il Marucci domandò alla curia vescovile di Trivento l'assenso per la curazione di tal Beneficio, ossia cappellania laicale sotto il titolo come*

sopra della Madonna dei Sette Dolori, nella chiesa matrice enunciata col cenno diritto di padronato dei discendenti delle due di lui figlie suddette: e per la presentazione dell'Abbate o cappellano secondo le su espresse circostanze, a senso che fu impedito ai 17 di ottobre detto anno 1678. Presentò quindi per primo l'abate il di lui unico figlio sacerdote D. Leonardo Marucci, cui ne furono spedite le bolle dalla curia vescovile. In seguito, dopo la morte del D. Leonardo, ne furono anche altri della famiglia dei signori Liberatore discendenti della primogenita D. Antonia Marucci, coi quali furono anche partecipanti in alcuni tempi i sacerdoti della famiglia dei signori Mancini discendenti della secondogenita Donna Caterina. Il penultimo abate fu il Sig. Don Pasquale Liberatore cui furono spedite le bolle dalla detta curia il Maggio 1758. Passò questi nel 1824 a miglior vita, e dopo la vacanza di 13 anni fu nominato abate Don Antonio Liberatore, cui in aprile del 1837 ne furono spedite le bolle dalla ridetta curia, e ne fu immesso dalla stessa nel legale possesso. I discendenti della secondogenita signora Mancini pretendono ora e si dividono tanto i beni del Beneficio, ossia cappellania Laicale, che quei addetti al mantenimento della cappella e celebrazione di festività e di altre messe tra le due famiglie: Liberatore e Mancini in eguali porzioni anche dei censi per la soddisfazione delle messe e tutt'altro, e ciò in forza della legge del 15 marzo 1807, e dei decreti del 18 giugno 1807, 22 8bre 1808, e 22 luglio 1813. Si è nel dubbio che possa ostare il Reale Decreto 20 luglio 1818 e il concordato con la S. Sede di Marzo detto anno 1818, oltre alla circostanza di esservi attualmente l'abate ossia cappellano, cui si debbono durante la sua vita i frutti del beneficio col peso della celebrazione delle 5 messe la settimana, la quale circostanza se non può impedire la divisione, si crede che possa almeno impedirne l'esecuzione durante la vita dell'attuale abate anche perché gli fu costituito con i beni di tale beneficio il sacro patrimonio, del quale non può esserne privato. Si domanda perciò il parere dei savi sul riguardo.

Sul dettaglio della cappellania dei sette dolori si possono fare le seguenti considerazioni:

1) Intorno alla sua natura deve dirsi, che non si tratta di beneficio ecclesiastico, ma puramente laicale. Così di fatti si chiama da chi ha fatto il riassunto del testamento del fondatore Don Amico Marucci dell'epoca dei 24 agosto 1678. Così pur deducesi da quella amovibilità ad nutum che è data riguardo al cappellano ai compatroni chiamati. E lo indica benanche l'amministrazione dei beni che si dispone tenersi da un procuratore da nominarsi dagli compatroni stessi. Cose che non convengono alla Cappellania che fosse ecclesiastica.

Potrebbe indurre qualche difficoltà quell'assenso di cui si parla che il fondatore stesso richiese dalla curia ecclesiastica: e che si dice da essa impartito ai 17 7mbre 1678, poiché se potesse equivalere a decreto formale di erezione in titolo si avrebbero i due essenziali requisiti di cappellania ecclesiastica: fondazione, ed erezione in titolo, ma oltre che un semplice assenso non è altro che un « placet » aggiunto a ciò che si

è esposto di volersi fare; e che non sembra aver forza di decreto di autorità capace ad infondere alla cosa un carattere che non ha ancora, qual'è quello della ecclesiastica qualità; quegli stessi attributi sopra notati che non ben si confanno con questa qualità, ne escludono positivamente l'effetto. Finalmente né la spedizione della bolla che lo stesso fondatore richiese alla curia per l'investitura del di lui figlio Don Leonardo: né le altre simili spedizioni di tempo per gli cappellani successivi, possano formare ostacolo alcuno; mentre dalla polizia del regno in queste materie poggiate a più reali decreti son ritenute come atti abusivi ed attentati del potere ecclesiastico. Per le quali considerazioni è lecito di ritenere la cappellania di pretta natura laicale, o sia un semplice legato pio: una limosina.

2) I legatari chi sono? Le due figlie del fondatore, Antonia primo genita: e Caterina, secondogenita; ed i loro discendenti; ed è perciò lineale il beneficio. Vi è inoltre ammesso un diritto di patronato: ma impropriamente così detto; poiché consistendo esso nella facoltà di nominare, e presentare all'autorità ecclesiastica che ha diritto di conferir il beneficio la persona idonea a ricicarne la collazione, manca di tal facoltà nei benefici laicali, ne i quali non si dipende da autorità alcuna per la collazione. Si chiami però diritto di patronato comunque si voglia e parliamone in riflesso nella sua competenza per la disposizione del fondatore. Desso si distingue in attivo e passivo. Il primo consiste in nominare: il secondo nell'esser nominato. Se le espressioni del fondatore su questo punto fossero state assolute: in parlando di preferenza della linea della primogenita si sarebbe potuto dir, e sostenere, che in mancanza di esercizio di tal diritto nella prima linea, subentrasse la seconda ad esercitarlo, e sussisterebbe la preferenza; ma quando vi sta attaccata una condizione che, secondo i casi che si fanno, richiama ancora la seconda, la preferenza scomparisce, o si riduce a ben poca cosa.

1° Caso. Esistenza di sacerdote nella prima linea. Questo sia necessariamente l'abate; che nell'usuale linguaggio chiamerebbersi artato. Ecco il padronato passivo semplicemente, e qui si traccia una specie di preferenza. Sul patronato attivo però, cioè, se la nomina debba farsi soltanto dalla prima linea o cumulativamente da ambedue, nullum verbum.

2° Caso. Esistenze di sacerdoti sia nell'una che nell'altra linea. Si faccia distribuzione del peso di messe a metà per ciascheduno; ed eccoli trattati passivamente senza preferenza. Silenzio all'attivo.

3° Caso. Inesistenza dei sacerdoti nell'una e nell'altra linea. Entrambi facciano la nomina così cessa ogni preferenza sull'attivo stesso. E vedendosi cessata anche quando si parla dell'amministrazione dei beni da portarsi da un procuratore destinato da tutte e due le linee sembra potersi conchiudere che tranne quella sola preferenza del primo caso, in tutto il resto siano eguali. Sarebbero da esplorarsi le previste dei cappellani di tempo in tempo avvenute nelle quali trovandosi, che ambedue le linee siano concorse alle nomine, l'osservanza che è la migliore interprete delle cose, servirebbe per confermarsi nell'aspetto in cui ora

la cappellania si riguarda, che non fa riputare tanto strano la pretesione del Signor Mancini, non tanto per la legge, e decreti che invasa, quando pel decreto dei 20 luglio 1818, con cui l'abolizione dei patronati operatori coi decreti emanati nel decennio fu rivotato; e riposti i medesimi nell'antico stato. Per cui, se l'antico stato dà diritto alle due linee, non è lecito di contrastarlo. In quanto poi riguarda il concordato attivo colla S. Sede, nemmeno in questo si può trovare alcun impedimento, giacché tutto quello che in esso si conviene per i beni di chiesa, abbraccia unicamente i beni di ecclesiastiche istituzioni, e di natura propriamente tali; e nulla pregiudica, ed innova sulle cappellanie d'indole laicale, come si è dimostrato esser quelle di cui si tratta.

L'unico ostacolo che si mostra insuperabile è quello di essersi all'abate attuale conferita la cappellania a titolo di sacro patrimonio. A questa largizione non possono affatto i compatroni contraddire dato che è piaciuto loro di farla. Sarà però sempre un ostacolo temporaneo, poiché alla morte del cappellano va a spirare; ed allora rientrano essi nel libero esercizio di tutti i loro diritti: potranno goder dei beni divisamente, egualmente e che dovranno sopportare la rispettiva metà dei pesi delle messe, della festa, e del mantenimento che occorresse del sacro altare; e sacre suppellettili.

Però niente impedirebbe che, piacendo a qualcuna delle parti sin da ora di procedere ad una discussione, che marcasse la rispettiva appartenenza dei fondi, non vi si troverebbe complicità alcuna a poterlo fare, poiché, tranne la entrata al godimento dei frutti che deve restare a beneficio del cappellano per tutta la sua vita, tutti gli altri effetti della divisione sarebbero al certo da potersi anche anticipatamente stabilire.

V — A titolo esplicativo sottoponiamo al lettore l'albero genealogico della discendenza del fu Amico Marucci e due lettere, relative alla Cappellania in argomento, inviate al vescovo di Trivento (19), rispettivamente nel 1838 e nel 1858.

#### AMICO MARUCCI - CATERINA MORELLI

Antonia 1° genita	Leonardo 1° Abate	Caterina 2° genita
Domenico 2° Abate (1709-1724)		
Pasquale 4° Abate (1758-1824)		Giuseppe 3° Abate
Antonio 5° Abate (1837- ? )		(1724-1758)
		Basilio 6° Abate

Castel di Sangro 15 ottobre 1838

Ill.mo e Rev.mo Signore

di riscontro al di Lei venerato foglio direttomi in data di oggi, mi dò l'onore rassegnarLe:

Che corrono gli anni 59 di mio domicilio e dimora nella città di Aquila per esercizio di mia professione medica e di impieghi scientifici.

Che sino al 31 gennaio 1824, giorno della morte del mio germano Pasquale, ultimo abate del beneficio ossia Cappellania laicale sotto il titolo Madonna dé sette dolori, di diritto patronato di mia famiglia quale discendente della primogenita di Amico Marucci fondatore di tale Cappellania, partecipante l'altra del Sig. Mancini discendente della secondo genita del detto Sig. Marucci, tutto il certo riguardante qualunque ramo della Cappellania stessa, fu adempiuto dal cennato fu Abate Pasquale.

Che da febbraio detto anno 1824 a tutto il 1836, attesa la vacanza dell'abate ossia cappellano per mancanza di sacerdote nelle due famiglie, onde fosse la mente e la volontà adempiuta del fondatore, mi sono incaricato di far eseguire la celebrazione delle messe cinque la settimana, e della festività della Santissima Vergine Addolorata, con aver supplito alla deficienza di introito a causa della morosità dei debitori nella somma ducati centoventi circa in totale.

Che essendo stato nel 1837 nominato Abate ossia Cappellano Don Antonio Liberatore ed immesso nel possesso del riferito beneficio ossia Cappellania dietro la corrispondente bolla speditagli dalla Vescovile Curia Diocesana, non più mi sono ingerito, né lo poteva, di cosa alcuna.

Che tutte le carte incominciando dalla fondazione seguita nel 1678, dalla nomina e spedizione di bolla e possesso in detto anno del primo Abate Don Lionardo Marucci, figlio del fondatore, e quindi delle altre de' successori Abati ossia Cappellani, fino all'attuale mentovato Don Antonio, sono originalmente nella stessa Curia Vescovile Diocesana in unione dell'originale « breve » Pontificio e Regio Esequatur per la definitiva recolarizzazione dello stesso Don Antonio ch'era frate agostiniano, che quali in conseguenza potranno tutte nella medesima riscontrarsi ed osservarsi.

Tanto e non altro posso in adempimento de' di Lei venerati ordini.

Suo dev.mo Servo Obb.mo  
Giuseppe Liberatore

Eccellenza Reverendissima,

Raffaele Liberatore chierico novizio di Castel di Sangro, sin dal mese di dicembre 1857 venne nominato Cappellano del Beneficio di ius patronato di sua famiglia sotto il titolo della S.S.ma Vergine Addolorata.

L'Eccellenza Vostra fece affiggere l'editto all'uopo, e nel decorso di dieci giorni non si ebbe reclamo in contrario essendo egli il solo nel ramo Liberatore.

Sin a quest'ora si è stato sempre nell'aspettativa e nella speranza di averne l'analoga Bolla dall'Eccellenza Vostra e desidera ancora con tal mezzo di potersi recare nel seminario a fare i suoi studi.

E perché si vede deluso nell'aspettativa, così ne supplica la di Lei bontà, pregandola a decidere sul conferimento del sopra venerato Beneficio. Con tal mezzo il proprietario Cappellano potrebbe vantaggiare gli affitti de' fondi del Beneficio, rivendicare quelli alienati, le di cui cause trovansi sospese ad istanza dell'ingiusti pretensori che ne hanno benan-

che impedito l'esazioni delle rendite, profittando della mancanza del Cappellano titolare.

Tanto si aspetta a grazia speciale, e baciandoLe la sacra mano, Le chiede la Santa Benedizione.

Raffaele Liberatore

Castel di Sangro 8 dicembre 1858

*A tale lettera trovasi apposto in calce, con altra calligrafia, quanto segue.*

Alla nomina dell'oratore vi furono di fatto le opposizioni prodotte in Curia. Chepperò destini persona che per lui assista in questa Curia; anticipi parte delle spese occorrevoli, e quindi a di lui istanza si metterà in regola un giudizio formale.

Trivento 22 dicembre 1858

Firma illegibile

VI — *Ed ecco, infine, l'istanza conseguente al giudizio intrapreso nel 1860 dal Sig. Raffaele Liberatore, e relativa alla richiesta di svincolo dei beni della Cappellania e la comunicazione, da parte dell'Ufficio del Registro di Castel di Sangro al Sindaco del Comune dell'Aquila, sulla definizione della causa in merito allo svincolo richiesto.*

ALL'ILL.MO SIG. INTENDENTE DI FINANZA IN AQUILA.

Raffaele Liberatore, maestro elementare residente in questa città, espone alla S.V. Ill. ma quanto segue.

Trovasi costituito in Castel di Sangro, patria di esso esponente, un beneficio semplice o cappellania laicale sotto il titolo della Vergine dei Sette Dolori.

Tale Cappellania è di patronato attivo e passivo della famiglia Liberatore e propriamente della linea discendente dal fu Don Crisante Liberatore, e del beneficio in parola vuolsi riconoscere senza dubbio investito esso esponente, il quale giustificò tale sua qualità con documenti già esibiti a codesta Amministrazione.

Dopo il Decreto 17 febbraio 1861 procedettesi dall'abolita Cassa Ecclesiastica alla presa di possesso dei beni della dotazione, e lo esponente iniziò le sue pratiche onde far riconoscere il di lui diritto allo svincolo e rilascio dei beni. Dopo un lungo e dispendioso procedimento nulla poté conseguirsi, poiché il Ricevitore del Registro di Castel di Sangro anziché prendere in considerazione la domanda di svincolo, pretese il rilascio effettivo ed il possesso materiale dei beni, i quali vennero singolarmente descritti nell'avviso del 6 maggio 1881. A ciò aderì lo esponente, malgrado non vi fosse tenuto, nello scopo di agevolare la liquidazione della tassa e la liberazione dei cespiti da ogni gravame. Venne però deluso in tale sua giusta aspettativa perché dal 1881, si prolungò la pratica fino al 1881, ed in tale intervallo fu pure sperimentato un giudizio innanzi al Tribunale di Sulmona perché l'Amministrazione si

decidesse una buona volta a consentire lo svincolo. Finalmente dopo molti andirivieni e dopo il disagio procurato allo scrivente con un viaggio da Aquila (ove era ed è insegnante) a Castel di Sangro, fu stipulato l'atto di svincolo e pagata la corrispondente quota di tassa.

Attendeesi dopo ciò, naturalmente, il possesso dei beni col conto dei frutti; ma invece da una parte l'esponente videsi notificato un atto di protesta 20 aprile 1887, ad istanza di certo Luigi Mancini ed altri e videsi comunicata una nota dell'Amministrazione del Fondo pel Culto 1° agosto 1887 con cui si manifestava che l'Amministrazione istessa rifiutava l'approvazione del contratto e l'autorizzazione al rilascio dei beni fino a quando non fosse definita ogni vertenza fra lo scrivente, il Mancini e gli altri. Lo esponente non poté non rilevare alla sua volta in tale riscontro la soverchia facilità con cui erasi emessa la deliberazione di sospensione e si augurò (ma invano) che la stessa fosse revocata al seguito di un suo reclamo.

Lo scrivente torna a far osservare: a) che fu scopo del legislatore di veder tornati i beni delle cappellanie laicali ai patroni di queste del momento della soppressione degli enti, salva la continuazione dell'usufrutto agli investiti in caso di benefici pieni. Ciò risulta dal Decreto 17 febbraio 1861 e dalla legge 3 luglio 1870 in cui all'art. 2 si legge che i patroni possano ottenere anche immediatamente il possesso assicurando previamente agl'investiti un assegnamento corrispondente alla rendita netta; b) che d'altronde in tema di svincolo la Amministrazione non ha altro diritto tranne quello di esaminare se a colui che propone la revindica completa il patronato ed accertato ciò liquidare la tassa dovuta e rilasciare i beni. Nulla alla medesima interessa né può interessare se il revindicante sia il solo avente diritto poiché ciò riflette i rapporti dei pretendenti allo svincolo ed ai quali l'Amministrazione è e deve mantenersi straniera — così fu deciso dal Tribunale di Sulmona con la sentenza 28 dicembre 1885 nella causa tra l'esponente e l'Amministrazione, e lo stesso principio era stato già riconfermato dalla Casazione di Roma con arresto 13 febbraio 1888 (Annuali di giurisprudenza vol. 1°, parte 1°, pagina 135); c) e che il diritto dello esponente allo svincolo fu formalmente riconosciuto, l'istrumento fu stipulato e la tassa venne pagata, onde torna ancora più incomprensibile dopo tale serie di fatti la postuma posizione.

Non potendo però più lo scrivente veder prolungato un tale stato di cose, nel riserbarsi di far valere anche in contraddizione dei Mancini od altri i suoi diritti di patronato che respingono le strane e tardive pretese avversarie, rivolge formale istanza perché attualmente siagli rilasciato il possesso dei beni almeno nella sua qualità d'investito della cappellania, e porta augurio che tale sua domanda sia per essere secondata senza mestieri di ricorso a vie giudiziarie.

Firmato: Raffaele Liberatore

Aquila 18 Aprile 1889.

Castel di Sangro 14 Settembre 1889

L'Onorevole Intendenza di Finanza in Aquila con nota 30 decorso luglio n. 22525 scrive:

4314

Per norma del Sig. Ricevitore e per l'analogha partecipazione agli interessati si trascrivono qui appresso le deliberazioni prese dall'Amm.ne del Fondo per il Culto con suo foglio 25 corrente n. 39392 in odine alla vertenza contrindicata:

« Quest'Amministrazione in vista del parere favorevole dato dalla R. Avv. Generale Erariale e col dispaccio 26 giugno pp. n. 7790 ha deciso di accogliere la domanda del Sig. Raffaele Liberatore e di dar corso all'atto di svincolo 23 marzo 1887.

Mentre vado quindi a predisporre il Decreto di approvazione, e dismissione, restituisco alla S.V. gli uniti documenti con preghiera di partecipare ai compatroni Sigg.ri Mancini e Consorti le determinazioni prese da questo Centrale Ufficio facendo loro rilevare che lo svincolo è stato legalmente stipolato in confronto del Liberatore Raffaele, come quello che ha sul beneficio un incontestato diritto di patronato, che l'atto di diffida 20 aprile 1887 è stato intimato circa un mese dopo la stipulazione dell'atto di svincolo: che in quest'atto sono state fatte, salvo le ragioni di terzi, e che quindi se credono aver diritti sulla dote di questo beneficio devono sperimentarli in confronto del patrono che ha svincolato.

Farà eziandio loro presente che lo svincolo effettuato in forza della legge 3 luglio 1870 è stato accordato dal Demanio in vista di inoppugnabili documenti, e non dal Fondo per il Culto il quale nei contratti della specie non è chiamato che a mettere puramente e semplicemente in esecuzione gli atti dopo aver constatato l'esistenza del diritto di patronato nello svincolante, e che è ormai massima assodata di costante giurisprudenza che nulla impedisce al demanio attesta la indivisibilità del patronato di concedere lo svincolo al patrono più diligente, salvo a coloro che credono di avere il diritto di compatronato di agire direttamente contro lo svincolante pel conseguimento di quanto può loro spettare.

Prego la S.V. Ill.ma di comunicare quanto sopra all'interessato Sig. Liberatore Raffaele insegnante elementare in codesta Città.

Firma illegibile  
dell'Intendente di Finanza in Aquila

**Gennaro Fiocca**

## NOTE

(1) « *Prebenda di Cappellano* » costituita con pubblico istrumento del 248-1678 dal N. H. Don Amico Marucci, da Castel di Sangro, coniuge di Donna Caterina Morelli da Roccaraso.

(2) Il territorio di cui si parla è compreso tra le Province di Campobasso (Alto Volturno) e l'Aquila (Alto Sangro) ad una altitudine che va dai 600 ai 1736 metri s.l.m. Da altri documenti, anche più remoti di quelli in considerazione, si rileva che in tale territorio, pur in prevalente zona montana, erano prospere, oltre le colture foraggere, le colture cerealicole (grano, orzo e granturco) e le leguminose da granella e le patate; non escluse, in alcune zone della Provincia di Campobasso, la vite e fruttiferi vari, ancora oggi, sempre più sporadicamente, esistenti.

Man mano, poi, il carattere generale della sua economia è andato trasformandosi prevalentemente in quello silvo-pastorale. Infatti oggi la pastorizia, anche se in declino per quanto riguarda la trasumanza degli ovini, costituisce il maggior cespite di entrata della popolazione per gli allevamenti da essa esercitati.

Circa il declino della trasumanza degli ovini, valga l'esempio di comuni della zona che, insieme, nel 1909, occupando 1871 persone, contavano 143 mila capi, contro un terzo degli ovini e 66 persone del 1957 (ARPEA M. - Nord e Sud - n. 44 - Luglio 1958).

(3) E' da notare che attualmente il contratto di fitto è bandito dalla zona, salvo pochi casi di pascoli e prati-pascoli per i quali il canone ricavato è poco più di quello occorrente per il pagamento delle relative imposte.

(4) Misura locale - pari ad are 25 il tomolo.

(5) Querce.

(6) Una salma di mosto equivale a litri 100.

(7) Un tomolo di grano equivale a circa Kg. 48.

(8) Forlì del Sannio prov. di Campobasso.

(9) Fiume che attraversa Castel di Sangro ed in cui affluisce al fiume Sangro.

(10) Località di Castel di Sangro (L'Aquila).

(11) Pescocostanzo (L'Aquila).

(12) Frazione di Rionero Sannitico (Campobasso).

(13) Rocchetta al Volturno (Campobasso).

(14) Castel S. Vincenzo al Volturno (Campobasso).

(15) Dall'albero genealogico ricostruito è risultato che Antonia andò sposa a Donato Liberatore (da cui discesero il 2° il 4° ed il 5° abate, rispettivamente Domenico, Pasquale e Antonio) e Caterina andò sposa a Nicola Mancini (da cui discesero il 3° e il 6° abate - rispettivamente Giuseppe e Basilio).

(16) Soccida.

(17) Pari a ha 3.

(18) Pari a circa L. 400.000 di oggi. Si noti che all'atto della costituzione della Cappellania, il reddito annuo percepito per lo stesso prato era di ducati 6 e che, attualmente, il canone percepito nel comune di Castel di Sangro per ogni tomolo di prato è di L. 10-20.000 all'anno.

(19) Diocesi da cui dipendono ancora i Comuni dell'Alto Sangro.

## RASSEGNE

### Quellen zur Geschichte des Bauernkrieges

di Günther Franz

Ben noto agli studiosi di storia dell'agricoltura, ed anche ai lettori della nostra Rivista, il prof. Günther Franz va considerato come uno dei maggiori cultori di questa disciplina, per il rigore del metodo, l'ampiezza delle indagini e la profondità del suo pensiero. Il suo insegnamento, che si estrinseca anche sulla cattedra della Landwirtschaftliche Hochschule di Stoccarda - Hohenheim, si avvale non soltanto della conoscenza notevole delle fonti e della letteratura storico-agraria tedesca, ma anche delle complesse e fortunate ricerche dello stesso Franz nel campo della storia della Germania ed in quello della storia universale.

Con una simile personalità ed una simile preparazione, l'A. si è accinto a trattare un tema che ovviamente presentava difficoltà e pericoli, e tutto ciò ha superato rivelando ancora una volta la sua statura di storico, « *sine ira et studio* » attento al documento, non facile alla interpretazione, e sempre coscienzioso, chiaro, onesto. Così ci sembra di dover riconoscere la sua opera: « *Quellen zur Geschichte des Bauernkrieges* », Monaco di Baviera, edizioni R. Oldenbourg, 1963, pp. 636.

Lavori come questo non si improvvisano, e infatti sin dalla sua giovinezza l'Autore ha fermato (o per meglio dire ha centrato) la sua attenzione sui complessi problemi storici ed economico-sociali di questa guerra ricercandone nei documenti l'antefatto e completando, alla luce di nuove ricerche, l'opera del Baumann, del Fries, del Kraus e dello Schreiber. Lo stesso Franz, oltre ai suoi fondamentali saggi e raccolte di fonti, curò l'edizione della « *descrizione* » di Peter Harer della guerra dei contadini.

Nel suo nuovo volume, l'Autore raccoglie 210 documenti che abbracciano il periodo storico di oltre un secolo: dalla sentenza pronunciata dai Duchi Ernesto e Guglielmo di Baviera nella controversia fra l'Abate di Steingaden ed i suoi soggetti (Monaco, 25 novembre 1423, pp. 9-12) sino al documento conclusivo della Dieta di Spira (27 agosto 1526, pp. 598-601). Va ancora detto che, forse per la prima volta, le vicende tragiche dei tedeschi ricevono così ampia e documentata illustrazione.

Atti pubblici, diari, cronache di contemporanei, tutte le fonti principali edite ed inedite, compresi scritti di Lutero e di Melantone, sono presenti in questa importante collezione, attraverso la quale si può seguire lo sviluppo della guerra e del movimento sociale che la precedette.

Come è noto le condizioni della proprietà terriera e della economia agraria tedesca apparivano, nel secolo XV, assai gravi. La presenza, o meglio il ritorno, dei cavalieri nei loro feudi, con il loro disprezzo al lavoro e la inclinazione alla prepotenza, su scala più vasta, avevano prodotto quella situazione che un secolo più tardi lamenterà, nelle sue *Giornate dell'Agricoltura*, anche Agostino Gallo. In Germania, naturalmente, il contrasto è più drammatico di quanto non fu in Italia: il moto di emancipazione della contadinanza si urta contro la resistenza feudale che inasprisce le clausole contrattuali delle prestazioni rendendo quasi un nome vano le proprietà utili della terra goduta dai contadini e che rivendica la propria alta signoria in un modo non precisamente simbolico...

La crisi si ripercuoteva assai gravemente sui contadini: nel primo documento pubblicato dal Franz si affaccia lo stato di decadenza del convento Premostratense di Steingaden, il cui preposito Giovanni Sürig von Sürgenstein (1402-1431) tenterà di arrestarlo rivendicando diritti nei confronti dei contadini. Di qui la lite, composta dai Duchi di Baviera, ma non sopita giacché durante la guerra dei contadini il Convento verrà saccheggiato e distrutto. Seguono documenti sulle insurrezioni contadinesche di Salisburgo (1462, pp. 12-19) e della Carinzia (1478, pp. 19-25). Per quest'ultimo fatto è pubblicata la relazione di un contemporaneo, Giacomo Unrest, parroco di San Martino (Techelsberg, Pörtschach) dal 1466 al 1500, anno di sua morte. Un quarto documento del 1492 (pp. 25-28) contiene le rimostranze dei sudditi fatte al Principe Abate di Kempten. Una sentenza, infine, del 1502 (14 settembre, pp. 28-36) poneva fine alla insurrezione dei sudditi contro l'Abbazia di Ochsenhausen: essi furono multati per 300 fiorini.

Il prossimo documento ci introduce nel vivo, della lotta: si tratta di una cronaca relativa all'«*arme Konrad*» nel Württemberg (pp. 36-49). La predicazione dei riformatori, rivolta contro i soprusi feudali, aveva idealizzato la figura del «povero Corrado», cioè del poveruomo, simbolo della forza popolare cristiana e tedesca del contadino, liberatore dello Stato e della Chiesa, eroe della imminente lotta. Non aveva detto Lutero che i contadini, gli umili, i fanciulli, «intendono Cristo meglio della Gerarchia»? Le insurrezioni locali si fanno al grido della giustizia di Dio e della libera esistenza. I documenti dell'«*arme Konrad*» si moltiplicano (pp. 49-53), se ne trovano anche nel Baden (pp. 53-55); in Carnia, nel 1515 si canta una canzone popolare: «*Die kreinschen Bauernhört wunder zu*», raccolta da Ludwig Uhland (pp. 56-57).

La lega della scarpa («*Bundschuh*»), che tanta importanza avrà tra questi movimenti, risale almeno al 1443, e di ciò fa prova un trattato stipulato in quell'anno tra il Vescovo di Basilea e gli abitanti di Schliengen, villaggio situato nella diocesi di Costanza (pp. 59-61). Altri documenti, fino al 1517, dimostrano l'attività della lega che mirava a scuotersi violentemente dal giogo della servitù («...*uigum omne servitutis violenter executerent; conquistando con le armi la libertà «et sibi omnimodam libertatem more Helvethiorum armis vindicarent*»). Il documento (p. 73) pone in luce lo sfondo religioso della lega, con le pre-

ghiere recitate dagli aderenti, le norme seguite nella congiura e non manca di un commento: « *O iniquitas rusticana semper clero molesta!* » (Sulla lega vedi pp. 59-81).

La guerra scoppiò nel 1524 e si protrasse per un anno. La seconda parte del volume (pp. 85-601) segue documentariamente le fasi della lotta, dagli inizi nella contea di Stühlingen e nello Schwarzwald, agli sviluppi in quest'ultima regione (pp. 224-236) alla Svevia superiore (pp. 124-223) all'Alsazia (pp. 237-262) alla Svizzera (pp. 263-269) al Tirolo, Salisburgo, Austria Superiore e Stiria (pp. 270-314) alla Franconia (pp. 315-409) alla zona di confine fra questa e la Svevia (pp. 410-419) al Württemberg (pp. 420-437) al Palatinato Elettore (pp. 438-446) alla Renania, Magonza e Francoforte (pp. 447-461) alla Turingia (pp. 462-474) a Mühlhausen (pp. 475-546) al Samland (pp. 547-562).

Non è il caso di indugiarsi sui vari momenti di questa spaventosa guerra, unica possiamo crederlo, nel suo genere, per la ferocia con cui venne combattuta, per i morti, le distruzioni che disseminò, per le pestilenze e carestie che portò ed anche per le vicende intrecciantesi (guerre degli Ussiti e Svizzeri, etc.). I sessantadue articoli dei contadini di Stühling (6 aprile 1525, pp. 101-123) lamentano il costante arbitrio del potere giudiziario; l'interferenza continua del signore anche nella vita privata dei servi; gli esosi tributi pretesi; i soprusi costanti, come la sottrazione dell'acqua dai mulini e dai pascoli, il divieto di coltivare a meno di venti passi dal limite delle riserve di caccia, l'assoluta libertà lasciata ai cani di azzannare gli animali domestici; i vincoli personali e reali imposti ai sudditi tra i quali il raccogliere legna per i roghi, la raccolta di funghi o d'altri prodotti del suolo per il signore, nella stagione della semina o del raccolto; tutte cose, insomma, che pesantemente gravavano, con le decime, tributi e servizi d'ogni genere, i contadini e ne provocarono la rivolta.

I dodici articoli dei contadini di Memmingen (24 febbraio - 3 marzo 1525, pp. 168 ss.), commentati anche da Melantone con citazioni bibliche e paoline su richiesta del Principe Elettore Ludovico del Palatinato (pp. 179 ss.), rispondono al programma della rivolta luterana contro le « tradizioni umane non fondate sulla Bibbia », contro la gerarchia ed il monachismo, formulando l'appello alla « libertà del cristiano ». Oltre alle rivendicazioni sociali, e prima ancora di esse, i contadini domandavano di eleggere (« *erwollen* ») i parroci, e di avere una predicazione « senza aggiunte umane » secondo l'insegnamento di San Paolo (« *wie der hailig [sic!] Paulus uns anzeigt* »).

Anche Lutero intervenne, con la « *Ammonizione alla pace* », riconoscendo in parte le ragioni dei contadini, ma severamente ammonendoli contro i falsi profeti e richiamandoli alla moderazione ed a consigli evangelici (p. 223). Le grandi devastazioni compiute, i massacri, e tutti gli altri orrori della guerra fratricida, lo atterirono (si pensi al « regno di Dio » di Mühlhausen ed alla predicazione di Thomas Müller e di Heinrich Piffner, cfr. pp. 528-546), ed ecco, nel maggio 1525, il Riformatore scagliarsi contro i ribelli (« *Contro le ribellioni brigantesche ed assassine dei contadini* ») condannarli per la rivolta contro l'ordine stabi-

lito da Dio, fiancheggiare la repressione dei principi, ed approvare, in una parola, lo sterminio in atto.

Abbandonati anche da Lutero, negli anni in cui il suo movimento stava chiarendosi e si staccavano da esso quanti ormai vedevano in lui non già il restauratore della vita cristiana, ma l'innovatore, i contadini dovettero cedere. Dopo quella esperienza, Lutero, come è noto, si orientò, nei confronti dei Principi « verso una tendenza più conservatrice » (M. Bendiscioli, in *Encicl. Cattolica*, VII, p. 1719).

La raccolta delle fonti pubblicata da Franz è pressoché completa ed aiuta a conoscere ancor meglio questa vicenda nei suoi antedecedenti e nel suo svolgimento. Insistiamo sul valore dei documenti anche perché i vari reclami dei contadini sono, si può dire, gli unici documenti conosciuti della loro parte.

Gli studi del prof. Günther Franz sulla guerra dei contadini toccano un argomento, direi quasi sconosciuto in Italia (1) a prescindere da qualche valido contributo, quantunque l'estensione della guerra alle province meridionali dell'Impero presenti un immediato interesse per la nostra storia. Così, ad esempio le lagnanze della contadinanza dell'Adige (15 maggio 1525, pp. 269-72) dovute probabilmente a Michael Gaismair e presentate all'Arciduca Ferdinando, nelle quali si denunciavano soprusi ed oneri insostenibili anche nei confronti dei monasteri (ma senza alcun accenno a riforma religiosa); i sessantadue articoli di Merano (pp. 272-285) nei quali, dopo una invocazione a Dio, alla parola di Cristo, nell'avvento del suo Regno, si chiedeva una riforma dei conventi, con confische a favore del principe abolizione di tributi ed altro, comprendevano anche (es. art. 5) richieste in ordine alla predicazione, da parte dei parroci, della Parola di Dio.

Il Gaismair (pp. 285-290) andava poi oltre con le sue disposizioni, assumendo anch'egli atteggiamenti da riformatore religioso e sociale. Ad esempio ordinava bonifiche, disciplinava pascoli fra Merano e Trento (p. 288) etc.

Nei documenti relativi alla battaglia di Zabern si ricordano i soldati italiani (p. 248); tra le carte della cancelleria dei contadini del Württemberg, abbandonate dopo la battaglia di Böblingen, vi è pure una lascia-passare concesso ad una ambasciata veneziana guidata da Lorenzo Aurier e composta di quattordici persone con tre cavalli (26 aprile 1525, p. 423).

**G. L. Masetti Zannini**

## NOTA

(1) Valga, per tutti, l'esempio che possiamo trarre da CIASCA R. - PERINI D., *Riforme agrarie antiche e moderne* - a cura del Ministero per la Costituente, Firenze, Sansoni 1946, pp. 41-50. Il capitolo III, steso dal Ciasca, si intitola: « *I moti per la libertà e per la terra in Germania* ». Vi è, oltre alla narrazione alquanto sommaria, una bibliografia salvo qualche integrazione tratta di peso, come tutto lascia pensare, da una qualche vecchia enciclopedia. Le citazioni

sono alquanto approssimative, mancano spesso le iniziali del nome dell'autore ed è sempre omesso il luogo di stampa. Le riferiamo integralmente: HANSEN, *Agrarhistorische Abhandlungen* 1880; INAMA STERNEGG V., *Deutsche Wirtschaftsgeschichte* 1909; KOWALEWSKY, *Die ökonomische Entwicklung Europas bis zum Beginn der kapitalistischen Wirtschaftsform*, 1901; BELOW V., *Die Entstehung der deutschen Stadtgemeinde*, 1889; DOPSCH, *Wirtschaftliche und soziale Grundlagen der europäischen Kulturentwicklung* 1923-4; LAVELEY, *De la propriété et de ses formes primitives* 1874; PLATON, *Le droit de la propriété dans la société franque et en Germanie*, "Revue d'économie politique" 1887-90; HARTMANN, *Geschichte Italiens in Mittelalter*, 1897-1908; CARO, *Probleme der deutschen Agrargeschichte*, "Vierteljahrschrift für Sozial und Wirtschaftsgeschichte" 1907 ».

Senza entrare in merito al valore di questa bibliografia, ci sembra opportuno, per ovviare a quella lacuna, rimandare lo studioso alle fonti indicate dal Franz, pp. 1-5 e *passim*.

# Problemi della terra monastica

di E. Nasalli Rocca

Gli studi locali, la storia patria, o come altrimenti si vogliono chiamare, sono il tessuto connettivo di quella storia, più ampia di contesto, che tocca nazioni, continenti, uomini e popoli, sentimenti, convinzioni, fede, arte, politica, scienza, economia. La loro importanza è quindi fondamentale, e, se un argomento *a contrariis* può servire al caso nostro, deduremmo, da certe pretenziose « storie », nazionali od universali, il significato ed il valore di quelle locali, da cui esse prescindevano, e per tal motivo sono fallite.

Chi scrive di « storia patria » non è necessariamente ed esclusivamente uno scrittore di cose particolari; per portare a questa nota un contributo personale di esperienza, alquanto modesta, più che di studioso, di lettore, citerò un folto manipolo di pubblicazioni che l'amico Emilio Nasalli Rocca mi ha recentemente inviato. Questo Autore, storico del Diritto, cimentatosi giovanissimo nella edizione vaticana delle *Rationes Decimarum*, studioso autorevole di due discipline che si affacciano nuovissime (quali la storia ospitaliera e quella dell'agricoltura) non dimentica la sua città e, benché docente universitario, dedica alla sua Piacenza pregevoli contributi di studio, alcuni di essi anzi fondamentali.

Nei « *Problemi della terra monastica* » (presentati al XXXII, Congresso Storico Subalpino, Torino, 1964), avvalendosi di proprie ricerche e di contributi sparsi in varie recenti pubblicazioni, l'A. nota che, per ciò che riguarda i Monasteri e la loro condotta delle terre, « i problemi specifici di quei fenomeni economici, sociali, tecnici, agrari, che si plasmano, sotto profili giuridici e morali che sono orientati verso la cosiddetta "terra monastica"... presentano caratteristiche notevolmente singolari ed interessanti che vanno individuate, sistematizzate ed esposte per una maggiore comprensione della storia generale (e, naturalmente, anche di quella religiosa) in quell'epoca affascinante ».

Di qui la necessità, ribadita e nel caso specifico esemplarizzata, di ricerche locali. Nella trattazione del Nasalli Rocca si indicano chiare linee di studio e lacune da ovviare. Si ha infatti: « storiografia sintetica e analitica deficiente, anche e soprattutto per il fatto che troppo carente è la conoscenza delle fonti documentarie, anche laddove esse non sono andate perdute, per mancanza di pubblicazioni. Codici diplomatici e inventari di carte non mancano, ma sono parziali e soprattutto, se esistono per i tempi più antichi, non consentono di mostrare la necessaria evoluzione dei fenomeni susseguenti e conseguenti nelle età più inoltrate

del Medioevo». Infatti, lo studio dei secoli successivi potrebbe illuminare lo stato dei precedenti.

Ora, i problemi essenziali della « terra monastica » si raggruppano intorno ai seguenti: patrimonio (donazioni imperiali, feudalità delle terre, donazioni di privati, a cominciare dagli stessi monaci, ubicazione e vicende dei nuclei stessi); forme contrattuali (con particolare riferimento alle « partecipanze »), divisioni dei redditi del patrimonio terriero monastico.

Per valutare l'estensione dei patrimoni monastici, l'A. raccomanda, giustamente, lo studio degli inventari dei beni e diritti, dei cartari da cui si possono rilevare gli incrementi patrimoniali per atti di donazione tra vivi o *mortis causa* e tutte quelle altre fonti che, studiate metodicamente, potrebbero documentare origini, formazione e dimensioni di cui sfugge attualmente la concreta documentazione. Né si dimenticano gli Statuti (si vedano i recenti proficui studi ed edizioni di Mons. Antonio Samaritani per Pomposa, di G. C. Bascapé e di Adalberto Donna d'Oldenigo per alcuni statuti rurali di beni dell'Ordine Gerosolomitano etc.). L'ultimo capitolo della monografia è dedicato alle bonifiche. Conclude l'A.: « La storia della *terra* è quella che più nobilmente ed essenzialmente si inserisce nella storia delle *cose* attraverso la fatica personale dell'uomo, protagonista di ogni *terrena* attività ».

A proposito di Statuti rurali — di origine non monastica, ma « signorile » — il Nasalli Rocca studia quelli di Varese Ligure (« Studi Storici - Miscellanea in onore di Manfredo Giuliani », Parma 1965) accennando ad interessanti confronti con analoghi documenti liguri (tra l'altro in materia di « danni dati » in agricoltura, per Godano più circostanziati che a Varese e raggruppati logicamente). Il contenuto degli Statuti di Godano è esaminato con ampie note storico-critiche in un estratto dal vol. XIV (quarta serie) dello « Archivio Storico per le Provincie Parmensi » (« *St. Stor. sulla Montagna ligure-piacentina - Borgo Val di Taro e i Fieschi - Godano di Val di Vara e i suoi Statuti* »).

A proposito di questi ultimi, nota l'A., che il loro testo « è complesso e di tipo abbastanza noto, quello che risulta composto di norme regolatrici la vita interna autonoma di un centro rurale sottoposto alla tutela, alla signoria di un alto feudatario o di una città dominante ». Come Varese, anche Godano è assoggettata a forme di « campagna » verso Genova, che si risolvevano in un vero e proprio vassallaggio, ben note caratteristiche della ricostituzione del contado dell'antico distretto cittadino. Il termine « vassalli » usato nei testi si richiama a tradizioni feudali. La legislazione godanese, si rileva, è riferita a nuclei di norme abbastanza ampie, ma senza distinzioni particolari, se non per quanto riguarda i « danni dati ».

E' interessante notare il ricorrere di nomi di abitanti e rappresentanti delle ville e del centro componente il Comune: sono quei famosi « rurali anonimi », che incominciano a ricevere un nome ed un volto nella storiografia ed ai quali questi studi possono restituire una perso-

---

nalità, una vicenda umana, una presenza. Senza naturalmente voler forzare il documento, è certo che questi elenchi, ai quali il Nasalli Rocca annette una positiva importanza, possono, in uno studio sistematico, assicurare interessanti scoperte. Anche nella storia della agricoltura, poiché la storia è fatta dagli uomini, ogni rilievo di presenza umana ha una grande importanza, e può aiutare in modo concreto a conoscere ed a scoprire nuovi orizzonti.

**g. l. m. z.**

## LIBRI E RIVISTE

G. FRISELLA VELLA, *L'interesse nazionale nell'economia italiana*, Palermo, S.F. Flaccovio, 1963, pp. 190.

Nel volume l'A. illustra le condizioni che hanno concorso alla formazione dell'interesse nazionale nella economia italiana. Secondo l'A. alla « puntualizzazione » dell'interesse nazionale può giungersi attraverso due differenti vie: a) attraverso l'imposizione dall'alto, nel qual caso la « puntualizzazione » dell'interesse nazionale è compito di una prevalente volontà non vincolata ad una ricerca degli interessi particolari delle singole circoscrizioni territoriali (regioni) del territorio nazionale; b) attraverso l'elaborazione dal basso, nel qual caso la « puntualizzazione » dell'interesse nazionale avviene sulla base della valutazione degli interessi delle singole circoscrizioni territoriali del territorio nazionale, allo scopo di trarne la sua struttura armonica, oltre che da un punto di vista economico anche da quello extraeconomico.

Secondo l'A. la « puntualizzazione » dell'interesse nazionale italiano, alla vigilia del processo unitario, è avvenuta sulla base della prima delle vie sopra elencate, con gravi conseguenze disfunzionali per il sistema economico. Coloro che hanno guidato il processo dell'Unità nazionale, sono stati vittime degli ideali e dei valori di potenza (mercantilistici) professati dagli Stati della vecchia Europa; l'indirizzo mercantilistico, prevalso nell'azione politica del processo unitario, ha determinato una « puntualizzazione » dell'interesse nazionale implicante, da una parte, un'immediata partecipazione del nostro Paese alla potenza europea e, dall'altra, un abbandono di gran parte delle istanze ideali che avevano sorretto il processo di unificazione.

L'interesse nazionale, infatti, valutato nella prospettiva di un'immediata partecipazione alla potenza mercantilistica europea, si è configurato come una forzata espansione dello sviluppo industriale delle circoscrizioni nazionali a diretto contatto con i maggiori dei Paesi europei, conseguita attraverso gli strumenti del protezionismo doganale. L'accentramento delle industrie nelle circoscrizioni settentrionali del nostro Paese ha, così, posto in moto un meccanismo che ha procurato al nostro sistema produttivo fragilità e debolezza a causa degli squilibri spaziali strutturali e personali che ne sono conseguiti.

La concentrazione produttiva se ha assicurato al sistema economico italiano le condizioni per un sicuro e rapido processo di espansione materiale compatibile con le possibilità offerte dalla « prima rivoluzione

industriale », ha finito, col passare del tempo, col risolversi in un limite ed in un vincolo al suo ulteriore sviluppo compatibile con la « seconda rivoluzione industriale ». Infatti, il dualismo Nord-Sud, posto in essere dall'interesse nazionale di natura mercantilistica, ha originato un sistema economico fondato sulla contrapposizione di circoscrizioni territoriali diversamente dotate. Il mancato sviluppo di una parte delle circoscrizioni territoriali del nostro sistema economico ha impedito che, al suo interno, si realizzassero le condizioni implicate dalla « seconda rivoluzione industriale », la quale, fondandosi sulla grande impresa, intanto può realizzarsi in quanto le sia assicurato un sufficiente mercato; mercato che può essere realizzato, secondo l'A., a condizione che il sistema produttivo italiano sia ristrutturato sulla base di una diversa distribuzione geografica delle attività produttive future e già esistenti, in assenza dei meccanismi che ne hanno conservato, nel tempo, la debolezza e la artificiosità.

La ristrutturazione geografica può essere, però, effettuata a condizione che si « puntualizzi » un nuovo interesse nazionale secondo le linee tracciate dalla seconda delle vie più sopra menzionate; non più ideali di potenza e di dominio (mercantilistici), ma ideali di collaborazione e di reciproca assistenza debbono essere posti alla base del ricostruito interesse nazionale. Questa sostituzione di valori non deve essere solo il portato del progresso tecnologico ed economico, ma deve costituire anche la nuova prospettiva etico-politica con cui il nostro Paese deve ricostruire i rapporti tra le singole circoscrizioni territoriali che lo compongono ed i rapporti con il resto del mondo. Da quest'ultimo punto di vista, implicante la necessità di una nuova prospettiva etico-politica, il volume dell'A. va annoverato fra i più consapevoli contributi alla risoluzione della « questione meridionale », la quale, nel rinnovato clima di collaborazione e di integrazione sovranazionale delle economie dei singoli paesi, non può più essere procrastinata.

Gianfranco Sabattini

G. FRISELLA VELLA, *I fatti dell'economia siciliana e la scienza economica; contributo alla teoria dell'interesse nazionale e della struttura economica*, estratto dagli Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Palermo, anno XIX, n. 1, Palermo-Roma, 1965.

L'A. dopo aver illustrato i modi alternativi in cui può giungersi alla « puntualizzazione » dell'interesse nazionale sul quale modellare la politica economica del paese, affronta, ora, in termini più diretti e sistemandolo una lunga esperienza di studio, il problema della « questione meridionale », al fine di giungere alla individuazione della prospettiva metodologica, implicante la risoluzione della questione stessa. Secondo l'A. la « questione meridionale » deve il suo sorgere agli squilibri spaziali, strutturali e personali emersi, radicalmente, in seguito al processo di unificazione politica dell'Italia, per l'azione di una politica economica

elaborata in funzione di un interesse nazionale imposto dall'alto ed emerso dall'accettazione degli ideali di potenza e di dominio del mercantilismo europeo.

Le contraddizioni della politica mercantilistica, perseguita dalla maggior parte degli Stati europei e l'inizio della « seconda rivoluzione industriale » imperniata sulla grande unità di produzione, hanno, però, consentito la presa di coscienza della necessità di abbandonare le direttive di una politica egemonica, al fine della ricostruzione dell'interesse nazionale e della « puntualizzazione » degli interessi sovranazionali che di volta in volta si impongono, tutti valutati dal basso sulla base delle aspirazioni spaziali, strutturali e personali.

Sulla base della suddetta presa di coscienza, si spiegano secondo l'A., gli eventi del « Movimento indipendentista siciliano »; l'accoglimento dell'istanza del « Movimento », implicante la concessione di una maggiore indipendenza economica a tutte le circoscrizioni spaziali del territorio nazionale e, conseguentemente, la ricostruzione dell'interesse nazionale, avrebbe avviato al tramonto, nella saldezza dell'unità nazionale, la politica di potenza e di dominio, per molto tempo perseguita. Senonché, l'autonomia concessa alle circoscrizioni territoriali del sistema economico, nel secondo dopoguerra, non ha investito la sfera economica, bensì quella amministrativa; l'autonomia amministrativa, innestandosi sul vecchio tronco della struttura economica nazionale, posta in essere sulla base di una « puntualizzazione » dall'alto dell'interesse nazionale, si è risolta in un decentramento per lo più formale senza implicare, come sarebbe stato necessario, la revisione della vecchia struttura economica del Paese. La ristrutturazione, in un'economia di mercato, della partecipazione sia delle singole circoscrizioni territoriali, sia delle componenti settoriali e delle classi sociali dell'economia nazionale al processo produttivo, non può essere proficua, infatti, se non è preceduta dall'eliminazione degli squilibri spaziali, strutturali e personali.

Di conseguenza, perché l'autonomia e quindi l'ordinamento regionale non sia solo formale, ma anche sostanziale, è necessario risalire alle vocazioni naturali delle singole circoscrizioni territoriali del sistema economico attraverso l'esclusione di tutti gli elementi artificiali inseriti nella struttura economica che si vuole trascendere. Ciò può conseguirsi, secondo l'A., coll'individuare e col riconoscere la « struttura potenziale », compatibile con una prospettiva di azione politica implicante la risoluzione della « questione meridionale » nell'interdipendenza del sistema economico nazionale e tale da poter essere portata, nel tempo, a coincidere con la « struttura concreta ».

Gianfranco Sabattini

C. VAN GESTEL O.P., *La dottrina sociale della Chiesa*, Roma, Città Nuova Editrice, pp. 666, lire 3.000.

C. VAN GESTEL O.P., *Introduzione all'insegnamento sociale della Chiesa*, Roma, Città Nuova Editrice, 1966, pp. 216, lire 1.200.

S. LUCARINI, *La dottrina sociale cristiana*, Roma, Città Nuova Editrice, 1966, pp. 176, lire 700.

Le opere del Padre Van Gestel, adottate come manuale dagli studenti della facoltà di Scienze Economiche di Lovanio, hanno anche da questo punto di vista un grande valore: lo stile didattico, il carattere esterno di alta divulgazione, il pubblico cui principalmente sono dirette (studenti universitari, scuole superiori ecclesiastiche e sociali, dirigenti, sacerdoti e laici di associazioni sociali cristiane, e in genere persone colte e mature) hanno fatto sì che l'A., « per aiutare gli uni e gli altri — come scrive nella prefazione de *"La dottrina"* — nelle loro personali ricerche non abbia esitato a moltiplicare i riferimenti bibliografici, come pure ad aggiornarli ». Tali pregi si ritrovano nella traduzione italiana dei due volumi — curate entrambe da Duccia Calderari — che fedelmente esprimono il pensiero del P. Van Gestel e lo rendono accessibile ad un pubblico, analogo a quello originario, ma di lingua italiana.

All'impegno dottrinale — di esegesi di testi evangelici, patristici e di documenti pontifici — si accompagna quello di carattere storico-sociale, vale a dire la considerazione critica della realtà sociale moderna e contemporanea, dalle origini del cattolicesimo sociale del XIX secolo, ai suoi sviluppi in Europa e, dopo la *Rerum Novarum*, anche fuori di essa.

Le prime 158 pagine de *"La dottrina"*, interessano pertanto il campo storico, sia per l'agricoltura come per l'industria, come, insomma, per tutta la cospicua realtà sociale che esigeva, in tempi nuovi, una adeguata considerazione. Nella seconda parte, invece, si approfondisce il contenuto della dottrina sociale cattolica, toccandosi i fondamenti morali della vita sociale (è superfluo ripeterlo che essi sono: giustizia e carità), la destinazione dei beni e i problemi della proprietà, il lavoro ed il capitale, la collaborazione tra le classi, l'intervento dello Stato, la posizione della Chiesa di fronte al comunismo, socialismo, liberalismo etc.

Le ricche appendici rielaborano concetti fondamentali del Magistero sociale della Chiesa e direttive pastorali. Nella *Introduzione*, il P. Van Gestel esamina l'atteggiamento della Chiesa di fronte al problema sociale, nelle consuete prospettive storiche e dottrinali; e le fonti della dottrina stessa ed il suo sviluppo.

Il volumetto del Lucarini, che raccoglie sue conversazioni alla Radio Vaticana, non trascura, pur nella essenzialità del lavoro, alcun aspetto del problema, sia per quanto riguarda il piano di applicazione, sia per quello delle basi.

g. l. m. z.

A. COSTANTINO EVANGELISTA, *Leggende della Sardegna*, presentazione di Antonio Segni, Bologna, Cappelli, 1966, pp. 152, lire 1.400.

Il volumetto, illustrato con tricromie originali, eppure fedeli alla tradizione, da Jole Pellegrini, raccoglie, nella collana di letture per la fanciullezza, un « *corpusculum* » di leggende sarde che si svolgono sulla

scena delle campagne isolate. L'on. Segni ha plaudito a questa iniziativa che vuol salvare memorie e tradizioni tanto care a Grazia Deledda, a Sebastiano Satta, a Pompeo Calvia: « le leggende si perdono, egli scrive, passionali e malinconiche le più, esse rivelano però la vecchia anima sarda e serviranno a ricordare ai nostri nipoti e pronipoti la Sardegna d'un tempo ». Qualcosa, insomma, del passato, egli chiede che si conservi, nel mentre augura « tutta la fortuna che si merita » alla Sardegna moderna.

Dalla leggenda del Campidano (Nostra Signora di Bonaria) a « La Friorosa » del Sarcidano, a quelle della Barbagia, del Logudoro, della Gallura, del Gocéano, dell'Anglona, della Baronia, la vecchia Sardegna emerge, con la sua fede virile, con le sue virtù, con i suoi sentimenti. E ben a ragione Antonio Segni parla di « uno scrigno di tesori e di poesia ».

g. l. m. z.

M. MARIANI, *Anime e selve, racconti e leggende del Lazio*, Bologna, Cappelli 1966, pp. 240, lire 2.800.

Quattordici racconti o leggende soprattutto della valle dell'Aniene, illustrati con antiche stampe, ricostruiscono, con un'opera affettuosa e letterariamente valida, un ambiente, un clima, uno spirito. L'A. non indulge ad artifici rettorici: sente e narra, ed ha presenti antiche memorie, e vive sentimenti veri.

Nella premessa scioglie un inno a San Benedetto il Patrono delle bonifiche ed alla sua opera che si tramanda nei secoli. E questa fede pervade i racconti, con il trionfo della virtù ed il castigo del peccato e del male (nel racconto « L'ora di Dio », il paese è salvato dai lupi che sbranano un feroce nazista). La fede degli umili qui trionfa; la pietà del popolo con rispettosa e partecipe intelligenza, ed il quadro della antica, moderna, anzi perenne virtù, si rende nitido nei positivi contorni di anime e di ambienti, soprattutto di ambienti rurali, di cui l'Autrice, è interprete con quella sensibilità che le deriva da una giovinezza trascorsa tra la gente dei campi della valle d'Aniene.

g. l. m. z.

AUTORI VARI, *L'histoire de l'Agriculture et de la vie rurale en Pologne, IV*, « Kwartalnik Historii Kultury Materialnej », XII, Nr. 3 - 1964, fascicule supplémentaire, Warszawa (Miodowa 10) 1964, pp. 469-668, s.i.p.

Il volume si articola in tre parti: gli studi, le comunicazioni, i resoconti dei centri di ricerca in Polonia nel campo della storia della agricoltura. I testi sono redatti in lingua francese.

Nel primo settore, H. Lowmianski tratta « *Le problème du tournant*

*dans la culture du sol chez les Slaves à l'époque du haut Moyen Age*», Irena Gieysztor riferisce su « *Recherches sur la démographie historique et en particulier rurale en Pologne* ». Tra le comunicazioni, T. Ladogorski riferisce sulla popolazione polacca nel secolo XIV; S. Borowski sulla meccanizzazione agraria tra il 1807 ed il 1918; Irena Kostrowicka sui prodotti vegetali (1815-1864); M. Zychowski sulla agricoltura degli anni 1842-1848 alla luce dei rilievi statistici.

Due articoli sono dedicati all'allevamento dei cavalli (si ricordino le *Family Tables of Racehorses* pubblicate a Londra nel 1953 da Bobinski e Zamoiski). Nella prima comunicazione W. Pruski tratteggia le linee dei propri volumi sull'allevamento dei cavalli (« *Hodowla koni* », 3 voll., 1960-3); nella seconda tratta dei successi ippici delle razze polacche, argomento di cui l'A. si occupò in altra sua opera. Altre comunicazioni (o recensioni, talvolta curate dagli stessi Autori di più vasti studi che qui, appunto, nella dovuta misura si riassumono) riguardano strumenti agricoli, industrie collegate alla silvicoltura (legname), la vita pastorale, la cultura popolare. Infine i rendiconti di alcuni istituti universitari che hanno promosso studi di storia della agricoltura e discipline affini.

g. l. m. z.

J. VARGA, *Typen und Probleme des bäuerlichen Grundbesitzes in Ungarn (1767-1849)*, « *Studia Historica Academiae Scientiarum Hungaricae* », Budapest, Akadémiai Kiadó, 1965, pp. 152, s.i.p.

Questo volume, che è il n. 46 della collana promossa dalla Accademia delle Scienze, si rifà all'operato della deputazione che in principio di aprile 1848, per ordine del conte Ludovico Batthyány, capo del governo rivoluzionario, girarono tutti i villaggi del Paese per eseguire quanto era stato disposto circa la liberazione della terra dai vincoli feudali.

I cosiddetti Catasti Teresiani (1767) servirono di base anche per la costituzione di proprietà contadine, la cui origine, il cui assetto, le cui vicende, a partire da quella data sino al 1849 sono esaminati nel libro del Varga.

Ricca è la documentazione tratta dalle fonti edite ed inedite elencate in appendice.

g. l. m. z.

W. ABEL, *Agrarkrisen und Agrarkonjunktur*, Hamburg-Berlin, Verlag Paul Parey, 1966, pp. 201, 72 grafici, 27 tabelle, s.i.p.

Il prof. Wilhelm Abel, direttore dell'Istituto di Storia Economica e Sociale della Università di Gottinga, offre, con questo suo nuovo volume rigorosamente scientifico, un notevole contributo alla storia della agricoltura e della alimentazione nella Europa Centrale, dall'Alto Medioevo al nostro secolo.

Da oltre trent'anni l'A. attende a queste ricerche, e questa seconda edizione dell'opera, che appare dopo più di sei lustri dalla prima, completamente rinnovata e largamente arricchita, non potrà non rinnovare l'interesse degli studiosi che già la accolsero con meritato rilievo. Le regioni considerate nella indagine sono: l'Italia Settentrionale, l'Austria, la Germania, la Francia e l'Inghilterra, di cui si incomincia, sin dalla introduzione, a considerare le vicende dei mercati in relazione soprattutto al prezzo del grano. L'A. esamina poi in particolare le vicende della agricoltura e della alimentazione nell'ultimo Medioevo, rilevando il movimento dei prezzi, della popolazione, dei salari. Si ricordano quindi la carestia degli anni 1315-1317, la peste che flagellò quelle regioni sulla metà del secolo con « la morte nera », non ultime cause della crisi agraria del tardo Medioevo.

Nel Cinquecento: la rivoluzione dei prezzi e le conseguenze di spaventose guerre (si pensi al « *Bauernkrieg* »); dopo la metà del Seicento altre crisi (1660, 1680), più volte ricorrenti nei successivi secoli, con crisi concomitanti di prezzi, di credito, di scambi. Con particolare riguardo alle tre fasi della lunga crisi agraria del sec. XIX (1801-1830) ed a quella che si verificò durante la rivoluzione industriale, l'A. esamina aspetti dell'Ottocento, con quel rigore scientifico che gli è proprio. Lo studioso troverà in appendice interessanti rilievi anche sulla circolazione monetaria e sul valore della moneta. Accurata la bibliografia, di prima mano le fonti.

g. l. m. z.

I.N.E.A., *Annuario dell'Agricoltura*, Roma, 1965.

E' uscito il XVIII volume della Serie degli Annali dell'Agricoltura italiana, riguardante l'annata 1964. La serie si è iniziata nell'anno 1947, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, ed oramai costituisce, per la continuità degli studi e delle notizie, un documento di notevole valore storico per gli sviluppi ed i regressi della nostra economia agraria. Dai volumi pubblicati è difatti possibile trarre ogni elemento, con cifre e notizie ineccepibili, per un giudizio obiettivo delle diverse situazioni in cui si è venuta a trovare la nostra agricoltura, in un periodo di tormentato travaglio, come quello che stiamo attraversando, per le rotture che si sono determinate nel tessuto, talvolta lieve e consumato, della proprietà fondiaria e dell'esercizio agricolo.

L'esame è completo poiché la partecipazione dell'agricoltura al processo produttivo è vista anche nei riflessi della congiuntura internazionale e dei mercati attraverso gli scambi con l'estero, e particolarmente col Mercato Comune Europeo, a cui partecipiamo da parecchi anni e di cui si stanno misurando ora le favorevoli o sfavorevoli conseguenze per la nostra economia agricola.

E' da rilevare, piuttosto, che tali dati e notizie sarebbero più utili se potessero arrivarci un po' più presto, al principio dell'anno successivo a quello considerato, anziché ad oltre un anno e mezzo di distanza, ma

forse chiederemo uno sforzo che, in definitiva, renderebbe meno certe le notizie ed i dati, che richiedono un'attenta elaborazione prima della loro pubblicazione.

m. z.

E. NASALLI ROCCA, *I Marchesi di Gambaro di Val Nure ramo dei Malaspina di Mulazzo*, estr., « Archivio Storico per le Province Parmensi », IV serie, vol. XV, pp. 175-198.

Un aspetto di notevole rilievo nella storia dei rapporti tra Italia ed Impero sta alla base di questa interessante monografia. L'A. nota infatti come il progressivo estendersi della potenza lombardo-sforzesca prima, e di quella piacentino-parmense dei Francesi, poi, siano avvenuti al di fuori di ogni ingerenza imperiale. Tra questi autonomi rapporti trovano posto quelli tra gli Stati a nord dell'Appennino ed i Malaspina, con una successione di episodi genealogici e politici di accrescimenti territoriali e patrimoniali, di infeudazioni, alleanze, incameramenti.

Esaminando le vicende dei Malaspina di Noceto (detti Marchesi di Gambaro e degli Edifici), l'A. offre alcuni sostanziali contributi per la storia della loro duplice potenza, economica e politica, territoriale. E nota che l'azione dei Malaspina per conservare il controllo di quella regione appenninica costituisce una tipica riprova « che nella età medievale i crinali delle montagne non dividono, ma uniscono » (p. 180). In appendice l'atto di divisione (1475) dei beni di Val Nure e Val d'Aveto tra i fratelli Malaspina ed il profilo apologetico del Marchese Pier Francesco (morto nel 1624), già valoroso combattente nelle battaglie di Lepanto e di Navarrino. Altro elogio fu pubblicato dal P. Pietro Baldelli Chierico Regolare (Teatino).

g. l. m. z.

E. NASALLI ROCCA, *Per la storia sociale del popolo italiano. Il consorzio gentilizio dei Fontanesi signori della Val Tidone*, estr., « Archivio Storico per le Province Parmensi », IV serie, vol. XVI, pp. 195-216.

Si avverte all'inizio della monografia, redatta dal Nasalli Rocca con la consueta preparazione ed il consueto acume a lui propri, che « gli studi sulla popolazione, sulle famiglie che la compongono, si legano direttamente alla storia della terra e dei centri urbani e sono pertanto ricchi di suggestioni e di suggerimenti generali invitanti ad approfondimenti ormai indispensabili in una storiografia moderna che voglia comprendere tutto il poliedro degli uomini nel loro passaggio secolare ». In questa prospettiva rientrano studi e ricerche sui consorzi familiari a base economica terriera, feudale e politica, come è questo dei Fontanesi, cioè dei signori da Fontana che accentrarono « gli esponenti primari della situazione gentilizia locale nelle valli occidentali

del Piacentino, tra loro finitime, del Tidone e della Luretta « in una regione confinaria ed estesa caratterizzata dagli « aspetti distrettuali, comitali, vescovili, monastici, comunque extra-cittadini tra il bobbiese, il pavese, il tortonese ».

L'A. riscopre, nelle fissazioni territoriali e nelle evoluzioni sociali e storiche gentilizie — accuratamente esaminate nella monografia con riferimenti documentari specifici — il « segreto » di molte vicende dei nuclei familiari primari italiani, ed auspica riferimenti ad altre regioni italiane.

g. l. m. z.

S. MARTINI, *E.V.B. Crud (1772-1845) ein Schweizer Agronom und Foerder der Landwirtschaft in Frankreich, Italien, und in der Schweiz*, estr. « Schweizerische Landwirtschaftliche Monatshefte », 42, p. 283 ss.

S. MARTINI, *Gustav Pfau-Schellenberg (1815-1881) - Foerderer des Obstbaues und der Pomologie in der Schweiz*, ibi, 43, pp. 256 ss.

Due interessanti profili di « promotori », di agricoltura e di economia agraria il primo, della frutticoltura e della pomologia l'altro. I due svizzeri benemeriti dell'Europa sono accuratamente studiati dal Martini attraverso una ricerca della loro personalità, della loro bibliografia, delle loro opere.

Il Barone Crud è ben noto in Italia, almeno tra gli studiosi della storia economica nel Risorgimento: Cosimo Ridolfi ne aveva tessuto l'elogio nel « Giornale Agrario Toscano »; nelle *Memorie* di Giuseppe Pasolini, curate dal figlio Pier Desiderio (Torino, 1915, II, pp. 87-88) si legge: « Viveva in quegli anni a Massa Lombarda il barone Crud, illustre agronomo, svizzero di nascita. Mio padre, allora giovine di venti anni (circa il 1835 n.d.R.) lo conobbe, lo visitò più e più volte nella tenuta. Da quelle visite al Crud, egli partiva con appunti scritti, con idee nuove, con nuovi precetti e col fermo proposito di metterli in opera. Da esse incomincia quell'amore all'agricoltura che attraverso mille e mille vicende lo accompagnò. E i libri del Crud, consumati per lungo e continuo uso, pieni di postille, di aggiunte si videro sempre presso le sue carte agricole, e parevano aver gittate le radici sul suo scrittoio ».

Tali opere, la traduzione dei « *Principes raisonnées d'Agriculture* » di A. Thaer (Paris, 1811-16), la « *Economie d'Agriculture* » (due edd., Paris 1820, 1839), la « *Economia teorica e pratica dell'agricoltura* » (Venezia 1842-45), il « *Rapport sur les établissements agricoles de M. Fellenberg à Hofwyl* » (Ginevra 1808), non costituiscono la intera bibliografia del noto economista, giacché in età avanzata, pubblicò « *Memoires sur l'assainissement de Villeneuve et de la plaine du Rhône* » (Losanna 1840). Ma, con il Martini, merita d'essere considerata l'attività pratica del

Crud, svoltasi in Italia — e precisamente nella tenuta di Massa Lombarda di 401 ettari — dal 1812 al 1836. Agricoltore, allevatore (importò trecento mucche da latte svizzere), egli fu anche pioniere dell'industria con caseifici e zuccherifici e bonificatore. Piantò cinquemila gelsi, diecimila viti, ma soprattutto egli svolse una profonda azione morale e sociale: scriveva infatti: « io vorrei in particolare moltissimo, che egli (il nipote de Saussure) prendesse passione alla agricoltura, perché credo che questa, di tutte le occupazioni sia quella che rende l'uomo più morale ».

L'altro studio del Martini riguarda Gustav Pfau-Schellenberg (1815-1881) fondatore di alcune importanti istituzioni elvetiche di frutticoltura e pomologia, nonché d'una rivista specializzata in questi settori (« Monatschrift für Obst -und Weinbau » 1865, ora « Schweizerische Zeitschrift... »). L'A. esamina contemporaneamente le sue opere scientifiche, con i fondamentali trattati, e le vicende biografiche dell'insigne pomologo.

g. l. m. z.

*Istituto Universitario Olandese di Storia dell'Arte, Firenze. I, Artisti olandesi e fiamminghi in Italia - Mostra di disegni del Cinque e Seicento della collezione Frits Lugt - catalogo critico a cura di Carlos van Hasselt e Albert Blankert, trad. dall'olandese di Fernanda Bramanti - Nieuwenkamp, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1966, pp. 84, tavv. XLVI, s.i.p.*

Gli studii e le ricerche di Horst Gerson su la diffusione e l'influsso della pittura olandese del Seicento (« *Ausbreitung und Nachwirkung der hollaendischen Malerei des 17. Jahrhunderts* », 1942) hanno un capitolo, anch'esso non ancora superato, sugli « italianizzanti », per una migliore comprensione dei quali G. J. Hoogewerff (« *De Bentveughels* », 1952) svolgerà acute ricerche e recherà interpretazioni di carattere archivistico e storico-artistico.

Le varie Mostre di questi ultimi anni servirono, come scrive il van Gelder nella introduzione, « a farci capire chiaramente che l'interpretazione del problema non deve essere troppo unilaterale, né deve essere ispirato esclusivamente a criteri nazionali o locali ».

La mostra fiorentina, di cui il volume che ora recensiamo, è il catalogo critico, dimostra che « nel suo complesso, la teoria tradizionale è ancora valida, perché è vero che mentre l'orientamento verso l'antichità classica in principio era dominante, l'interesse artistico per la natura si manifestò gradatamente per sostituirsi poi all'interesse per l'antichità ». Sofferiamoci intanto su questo punto, sul paesaggio — ed anche quello rurale — italiano interpretato, con aderenza alla realtà, dagli artisti olandesi e fiamminghi.

Johannes Stradanus (nato a Bruges nel 1523) visse lungamente a Firenze, dove morì nel 1605, e qui fu collaboratore del Vasari nelle decorazioni dei palazzi medicei, eccellendo in particolar modo nei boz-

zetti e cartoni per l'Arzzeria fiorentina. Tra le scene di caccia, approntate per Poggio a Caiano — committente il Granduca Cosimo I — vi è, nel libro (n. 45) la suggestiva caccia agli storni, variamente riprodotta da incisori, mediante uno storno legato da una corda ricoperta di pània, in una cornice d'alberi, e con lo sfondo di campi e di macchie. Jean Brueghel I, detto dei Velluti (Bruxelles 1561-1625) mostra un tratto della campagna romana con le rovine di un sepolcro sulla via Appia (1593). Il disegno (n. 19) diede origine a un problema topografico non ancora risolto definitivamente e, se da un lato la rappresentazione degli alberi e della vegetazione, con l'iscrizione e con tutto il ductus grafico, rivela la mano del Brueghel, dall'altro non si è ancora identificato il paesaggio (che ricorre ancora in altre opere del pittore), sicuramente romano.

Il paesaggio con San Girolamo penitente (n. 15), è parimenti romano, benché si senta la forte influenza dei paesaggi veneziani da Tiziano a Campagnola a Muziano e, soprattutto, alle incisioni tratte dalle loro opere.

Di vasto respiro il paesaggio, anch'esso non identificato con sicurezza, tratteggiato da Jan Brueghel II (1601-1678). Questo « Paesaggio dell'Italia Settentrionale » (n. 21), secondo la tradizione — e solo essa — sarebbe situato nei pressi di Giussano a nord di Milano. Interessano ancora il paesaggio (o l'architettura) rurale, vari disegni di B. Breenberg, di H. Swanevelt, di W. van Nieulant II, di A. Honich, di W. Romeyn etc.

Il catalogo, completato da un'ottima bibliografia, comprende anche disegni di Rubens, di Gasparo van Wittel, di Denis Calvaert etc.

g. l. m. z.

*Catalogue of the Records of the Order of St. John of Jerusalem in the Royal Malta Library*, compiled by Rev. J. Mizzi, Can. A. Zammit Gabaretta, D.D., B.A., and Can. V. Borg, D.D., Vol. III, in tre parti pp. 788.

L'inventario dell'importante fondo archivistico comprende, questa volta, indicazioni di documenti dei secoli XVII e XVIII, per la maggior parte in lingua italiana. Il volume illustra la serie « *Conciliorum Status* », (1623-1798) relativa ai Consigli di Stato ed alle deliberazioni e decreti da essi prese in ordine al duplice governo, dell'Ordine e dell'Isola. Va da sé che la importanza di questo materiale archivistico — d'interesse europeo — sia notevole, e l'inventario analitico, compilato dai tre sacerdoti editori, anche solo a sfogliarlo, ne conferma i pregi.

Politica, flotta, negoziati diplomatici, rapporti con la Santa Sede, questioni di cerimoniale, vicende di cavalieri, e quant'altro riguarda la amministrazione dell'Ordine e dell'Isola, si trova fra questi documenti, alcuni dei quali, per quanto riguarda la conduzione delle terre, le vicende del patrimonio terriero dell'Ordine e l'approvvigionamento e conservazione del grano, interessano la nostra disciplina. Siamo perciò grati ai reverendi studiosi per averci fornito un prezioso strumento di lavoro.

g. l. m. z.

# NOTIZIARIO

## Mostra di documenti pontifici sulla vita rurale

In occasione della Conferenza Mondiale sulla Riforma Agraria indetta dalla FAO (Roma, 20 giugno - 2 luglio 1966), l'Archivio Segreto Vaticano ha esposto per i numerosi congressisti e per gli studiosi di scienze storiche, economiche e sociali, che ne hanno preso visione con particolare interesse, una serie di documenti originali relativi al Magistero ed alle sollecitudini dei Romani Pontefici per la vita rurale e per il progresso morale e materiale dei lavoratori dei campi.

I documenti abbracciano l'arco di un ottantennio, dal 1886 (lettera 8 settembre del Cardinale L. Jacobini Segretario di Stato di Leone XIII a J. Alvarez presidente del « Centro Agricolo del Panadés ») ad oggi. L'esposizione curata dall'Archivio Segreto Vaticano, sotto la guida sapiente del Prefetto Mons. Marino Giusti e per il premuroso interessamento di Mons. Luigi G. Ligutti, Osservatore Permanente della Santa Sede presso la FAO, rappresenta, oltre che un importante contributo storico-archivistico, una particolare novità, trattandosi della prima mostra specifica su argomenti moderni allestita dall'Archivio Vaticano. Ciò dimostra ancora una volta il carattere della partecipazione della Santa Sede alle organizzazioni mondiali, come la FAO, ed il valore spirituale che le si attribuisce. Vedremo meglio tutto ciò in una rapida rassegna della documentazione. La scelta del materiale — limitata a 35 pezzi — è stata accuratissima, data la mole della documentazione e la difficoltà di operare, tra essa, una selezione, ma gli archivisti vaticani sono riusciti a presentare, in forma organica e con evidente connessione tra gli argomenti cui si riferiscono le carte esposte, la vastità e la continuità degli interventi pontifici a favore dei rurali.

Nella prima sezione, dedicata a Leone XIII, oltre alla lettera citata del Card Jacobini se ne trovano altre cinque, a firma del Cardinale Rampolla, due delle quali (10 marzo 1894 e 5 luglio 1895) dirette a Don L. Cerutti fondatore delle Casse Rurali Cattoliche Italiane. Alla conda di esse sono allegati alcuni numeri del bollettino « La Cooperazione popolare ». Sempre in questo campo si trovano le lettere (anche esse in minuta) con espressioni di incoraggiamento da parte del Papa a Don E. Bonincontro di Adria (26 aprile 1895), a M. L. Durand Presidente delle Casse Rurali ed Operaie francesi (13 maggio 1895) ed al Canonico G. M. Pellizzari di Treviso (1° ottobre 1895).

Per le Casse Rurali, sotto il pontificato di San Pio X, si ha un altro documento diretto dal Segretario di Stato Card. Raffaele Merry del Val

al Durant (17 aprile 1910), e sotto quello di Benedetto XV, e sempre a nome del Papa, la minuta della lettera del Cardinale Pietro Gasparri al conte Carlo Zucchini presidente della « Unione Economica Sociale fra i Cattolici Italiani » riguardo la attività della « Federazione Italiana delle Casse Rurali » (28 settembre 1918). Riguardano ancora il pontificato di S. Pio X, le lettere all'Arcivescovo di Reims, Cardinale B. M. Lange-nieux, sul Sindacato Agricolo della Champagne (3 novembre 1904) ed a Mons. G. M. Cazares y Martinez, Vescovo di Zamora, con cui si accompagnava il Messaggio autografo del Papa al Congresso dei Coltivatori (15 luglio 1906).

In altre minute, il Card. Gasparri (30 giugno 1918) esprimeva il ringraziamento e l'incoraggiamento di Papa Benedetto XV per l'Unione Cattolica della Francia Agricola che aveva tenuto il suo congresso a Montmartre; ed i voti di Pio XI (19 novembre 1922 e 30 novembre 1929) per il Primo Congresso delle Cooperative Agricole Cristiane tenutosi a Roma, e per il Congresso della Unione Cattolica dei Coltivatori del Canada.

La sezione dedicata a Pio XII occupa più della terza parte della mostra, data la frequenza del suo alto Magistero nei problemi della vita rurale: tra i documenti colpiscono in particolar modo i testi autografi manoscritti di discorsi del Papa, con le sue correzioni. Un primo gruppo di testi sono relativi a Settimane Sociali (note autografe di Pio XII per quelle del Canada, 31 agosto 1947; lettera del Prosegretario di Stato Mons. G. B. Montini per quelle di Spagna, 3 aprile 1953); un secondo gruppo riguarda anniversari di movimenti cattolici agricoli (ventennale della Gioventù Rurale di Azione Cattolica, 16 agosto 1949, note autografe di Pio XII; lettera di Mons. Montini per il sessantesimo anniversario della unione rurale del Belgio, « Boerenbond », 13 maggio 1950).

Vengono poi i discorsi pontifici ai partecipanti al Congresso Cattolico Internazionale della vita rurale (Castelgandolfo, 2 luglio 1951, manoscritto autografo); ai partecipanti al IX Congresso Internazionale delle Industrie Agricole (29 maggio 1952, id.); Radiomessaggio ai coltivatori della Columbia per la inaugurazione del Centro Cattolico di Radiodiffusione di Sutatenza (11 aprile 1953); Discorso ai partecipanti alla VI Assemblea Generale della Federazione Internazionale dei Produttori Agricoli (Roma, 10 giugno 1953, ms. aut.) e due lettere di Mons. Angelo Dell'Acqua, Sostituto della Segreteria di Stato, all'Arcivescovo di Panama Mons. F. Beckmann per il terzo (4 aprile 1955) ed al Cardinale Rodriguez Arcivescovo di Santiago del Cile, per il quarto Congresso Internazionale Cattolico della vita rurale (16 marzo 1957).

Infine: tre testi dattiloscritti, con correzioni autografe di Pio XII, alle Sessioni (VII, VIII, IX) della Conferenza della FAO (8 dicembre 1953, 10 novembre 1955, 9 novembre 1957). Per le successive sessioni si hanno i testi dattiloscritti con correzioni autografe di Giovanni XXIII (10 novembre 1959) e Paolo VI (23 novembre 1963, 28 novembre 1965). Di Papa Giovanni ancora: il discorso ai partecipanti alla Conferenza delle Organizzazioni non governative per la Campagna contro la fame organizzata

dalla FAO (3 maggio 1960) e la lettera per la inaugurazione della Campagna stessa (1° luglio 1960). Di Papa Paolo, altri due documenti sullo stesso argomento: i discorsi al convegno degli industriali organizzato per tale scopo dalla FAO (22 settembre 1965) ed alla Assemblea della Gioventù Mondiale (15 ottobre 1965).

Un altro documento di Giovanni XXIII è il testo dattiloscritto con correzioni autografe delle parole pronunciate il 18 novembre 1959 al secondo Convegno nazionale dei coltivatori. Di eccezionale interesse sono brani del manoscritto autografo della prima stesura della Enciclica « Mater et Magistra » (allora iniziava con le parole: « Matrem et Magistram »): nella vetrina dell'Archivio ne sono esposti i testi della introduzione e della conclusione. E' superfluo aggiungere che questa Enciclica dedicata alla dottrina sociale della Chiesa, riguarda anche il suo magistero per la vita rurale.

**g. l. m. z.**

# RIASSUNTI, RÉSUMÉS, SUMMARIES, ZUSAMMENFASSUNG

## M. ZUCCHINI - IL CATASTO CARAFA DEL SECOLO XVIII NEL FER- RARESE.

L'autore pone in rilievo lo stato di alcune zone alpine tipiche della pianura padana, documentandone la generalità della coltivazione, la distribuzione della proprietà e la progredita efficienza economico-agraria.

L'A. met en relief la situation de certaines zones typiques de la plaine du Pô, tout en documentant la diffusion de l'exploitation, la distribution de la propriété foncière et l'efficacité évoluée de l'économie et de l'agriculture.

The author illustrates the state of some typical areas of the Po valley, by documenting the wide spread exploitation, the division of agricultural property and the advanced efficiency of economy and agriculture.

Der Verfasser betont den hohen Stand der Landwirtschaft in einigen als typisch zu betrachtenden Gebieten in der Poebene. Durch entsprechende Dokumentation hebt er die Vielfalt der Kulturen, die zweckmäßige Verteilung des Grundbesitzes, die ökonomische und landwirtschaftliche Leistungsfähigkeit der Agrarbetriebe hervor.

## G. TORCELLAN - CARESTIA ED INFLAZIONE IN PIEMONTE ALLA CA- DUTA DELL'ANTICO REGIME.

L'autore illumina il pensiero e l'opera della Società Agraria di Torino durante gli anni della fine del '700, quando carestia e inflazione afflissero anche la popolazione piemontese. Lo studio è arricchito dalla pubblicazione di una « memoria » inedita, fedele e drammatica testimonianza di uomini e cose, nella loro mentalità e struttura.

L'A. illustre la pensée et l'activité de la Société d'Agriculture de Turin pendant les années à la fin du XVIII siècle, lorsque la famine et l'inflation frappèrent la population piémontaise aussi. L'étude est enrichi par la publication d'un « mémoire » inédit, qui donne un témoignage fidèle et dramatique d'hommes et de choses dans leur mentalité et structure.

The author illustrates thought and activity of the Agriculture Society of Turin during the years at the end of the XVIII Century, when famine and inflation struck the population of Piedmont too. After the study he publish an inedited « mémoire » which gives an exact and dramatic evidence of men and things in their mentality and structure.

Der Verf. stellt Ideenwelt und Tätigkeit der Società Agraria in Turin am Ende des 18. Jahrhunderts dar, als Teuerung u. Inflation auch die Bevölkerung Piemonts heimsuchten. Die Untersuchung wird durch Wiederbabe einer unveröffentlichten « memoria » ergänzt, die über Mentalität der Menschen und Struktur der Gesellschaft beredtes und getreues Zeugnis ablegt.

#### F. ZAFARANA - LA F.A.O. E LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE IN AGRICOLTURA.

L'autrice traccia il profilo, chiaro e continuo, del cammino dell'idea di cooperazione internazionale nel mondo dell'agricoltura, che dopo quasi un secolo di progressiva ricerca e sviluppo ha trovato, dal 1945, la sua espressione organica, vasta ed efficace nella F.A.O. Di questa, l'autrice sintetizza l'opera del primo ventennio di vita.

L'A. donne un aperçu clair et continu de l'évolution de l'idée de coopération internationale dans le secteur de l'agriculture qui, après presque un siècle de recherche et développement progressive, dès 1945 se concrétisa de façon organisée, vaste et efficace dans l'Organisations des Nations Unis pour l'Alimentation et l'Agriculture (F.A.O.). De la F.A.O. l'A. synthétise les premiers vingt ans d'activité.

The author gives brief accounts on evolution of the idea of international cooperation in the field of agriculture that, after about a century of progressive research and development, since 1945 was put into practice in an organic, wide and efficient way by the Food and Agriculture Organization of the United Nations (F.A.O.). The author synthetizes the work of F.A.O. in its twenty years of life.

Die Verf. zeichnet in einem übersichtlichen und lückenlosen Abriss den Entwicklungsgang der Idee einer internationalen Zusammenarbeit auf dem Gebiet der Landwirtschaft, der nach einer fast hundertjährigen Reihe von Versuchen in der Gründung einer umfangreichen und zweckmässigen Organisation, der F.A.O., gipfelte. Die Tätigkeit der F.A.O. in den ersten 20 Jahren ihres Bestehens stellt anschliessend die Verf. bündig dar.

G. FIOCCA - DELLA CAPPELLANIA DI MARIA SS. DEI SETTE DOLORI  
IN TERRE DELLA PROVINCIA D'ABRUZZO ULTRA.

L'autore presenta un gruppo di documenti sulla fondazione e le vicende di una Cappellania abruzzese, utili alla conoscenza storica social-familiare e giuridica nel rapporto con la terra.

L'A. publie et illustre un groupe de documents concernant la fondation et les événements d'une « Cappellania » abruzzaine, utiles pour la connaissance historique, social et familiale et juridique en rapport avec la terre.

The author publish and illustrates some documents on the setting up and events of a « Cappellania » in the Abruzzi, useful to the historical understanding of society and family, and legal situation in the relationship with land.

Der Verf. legt eine Reihe Urkunden über Gründung und Begebenheiten einer Cappellania in Abruzzen vor, die für eine genauere Kenntnis der Verhältnisse auf dem Lande in geschichtlicher, rechtlicher u. familiärer Hinsicht wertvoll sind.



DALLA RICERCA SCIENTIFICA

ALL'APPLICAZIONE PRATICA

UOMINI E MEZZI

DI UN GRANDE E MODERNO COMPLESSO INDUSTRIALE

COLLABORANO AL PROGRESSO

DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

**FORMULATI PRONTI ALL'USO**

**INSETTICIDI FOSFORGANICI**

FITOFOS 50 - Emulsionabile al 47% di Etilparathion e speciali sostanze riduttrici della tossicità dermale  
DELFOFOS M - Emulsionabile al 50% di Metilparathion  
DRINFOS - Emulsionabile al 25% di 0-0-dimetil 0-12-carbomatosi-1-metilvinil  
EMMATON 50 - Emulsionabile al 50% di dimetilidtiofosfato di dietilmercapatosuccinato  
BOPARDOIL-RM/60 - Emulsionabile al 20% N-monometilammide dell'acido 0-0-metilidtiofosforilacetico

**INSETTICIDI CLORORGANICI**

DDT bagnabile 50% - Polvere bagnabile al 50% di DDT  
DDT Macra Azzurra - Polvere al 5% di DDT  
OLEODIT - Emulsionabile al 30% di DDT  
GEX 3 - Polvere secca al 20% di esaclorocicloossano  
GEX 50 - Polvere bagnabile al 50% di esaclorocicloossano  
LINGALVIT P - Polvere allo 0,5% di lindano  
CEREX 25 - Polvere bagnabile al 25% di lindano  
ALDRIN 6 - ALDRIN 10 - Polveri secche al 6 e al 10% di Aldrin  
ALDRIN 50 E - Emuls. al 50% di Aldrin  
FITODIELDRIN 5 - Polvere secca al 5% di Dieldrin

MIRMILOX - Emulsionabile al 25% di Dieldrin  
FITOCLOR H/6 - Polvere al 6% di Eptacloro  
OLEOCLOR 74 - Emuls. al 74% di Clordano  
ENDRIN 20 E - Emuls. al 20% di Endrin

**INSETTICIDI CLOROFOSFORGANICI**  
DIDIFOS 50 - Speciale crema al 40% di DDT e 10% di Parathion

**INSETTICIDI CARBAMICI**

TORTRIN - Polvere bagnabile al 50% di 1-naftil-N-metilcarbamato

**INSETTICIDI A BASE DI OLII**

FITOIL BIANCO - Olio minerale ed alto indice di insolfonabilità  
FITOIL GIALLO - Olio minerale con aggiunta di dinitro-orto-cresolo

**ACARICIDI SPECIFICI**

MITEK E - Emulsionabile al 30% di paraclorofenilbensulfonato (PCPBS)  
KELTHANE \* E - Emulsionabile al 18,5% di 1,1-bis (clorofenil) 2,2,2-tricloroetano  
OVOMITEX K - Emulsionabile al 30% di PCPBS e 20% di 1,1 bis (clorofenil) 2,2,2-tricloroetano  
OVONEX - Emulsionabile all'6% di 2,4,5,4' tetraclorodifenilsulfone  
OVOTEK - Emulsionabile al 7% di 2,4,5,4'

tetraclorodifenilsulfone e 18% di 11 bis (clorofenil) 2,2,2 tricloroetano

**ANTICRITTOGAMICI ACUPRICI, RAMEICI, MISTI E STANNICI**

DITHANE \* Z-78 - Polvere bagnabile al 65% di etilenbis-ditiocarbamato di zinco  
DITHANE \* M-45 - Polvere bagnabile all'80% di sale complesso di etilenbis-ditiocarbamato di zinco e di manganese  
KARATHANE \* LC - Emulsionabile al 48% di dinitro caprifenilcrotonato e nitrofenoli derivati  
SULFOSOL - Zolfo bagnabile  
ZIREX 90 - Polvere bagnabile al 90% di dimetilcarbamato di zinco  
ORTHOXIDE 50 - Polvere bagnabile al 50% di Captan

SANASOL - Polvere secca al 20% di pentanitrobenzolo (PCNB)  
SANASOL 50 - Polvere bagnabile al 50% di PCNB

OSSICLORURO DI RAME 50 - Ossicloruro al 50% di rame metallico

CUPROTHEX - Polvere bagnabile al 70% Ossicloruro di rame (= 35% Cu met.) + 15% zineb tecnico

CEROSTAN - Polvere bagnabile al 20% di trifenilacetato di stagno

**MOSCHICIDI**

DRL/60 - a base di clororganici e fosfororganici a bassa tossicità  
NASTRO ANTIMOSCHE - Nastro carta a base di Parathion

**CONCIANTI PER SEMI**

CARIOCIDA - Polvere secca al 12% di esaclorobenzolo  
SEMEX - Polvere secca al 20% di Aldrin e 5% di un sale organico del mercurio

**DISERBANTI**

GRANITHEX - Emulsionabile al 50% dinitrocresolato d'ammonio  
ZEALAN - Polvere bagnabile al 50% di Linuron

DACTHAL \* W75 - Polvere bagnabile al 75% di estere dimetilico dell'acido tetracloroteraleffico

**ALTRI FORMULATI**

GEOFUM - Nematocida a base di Dicloropropano e Dicloropropilene

LUMACHICIDA GRANULARE - Granuli attrattivi al 7% di metaldeide

SOLAN SET - Precoccizzante ormonico per pomodori e melanzane

BAGNANTE ADESIVO 1/2 - Coadiuvante liquido per miscela antiparassitaria

ALDRIN PERFOSFATO - Perfosfato 18/20 allo 0,5% di Aldrin

Marchio registrato Rohm e Haas \*  
Marchio registrato Diamond Alkali Co.



**PRINCIPI ATTIVI**

**PER LA FORMULAZIONE DI:**

**INSETTICIDI FOSFORGANICI**

Etamidè, Etilparathion, Metilparathion, Emmaton

**INSETTICIDI CLORORGANICI**

Lindano al 99,95% di purezza, Esaclorocicloossano al 13% - 14% - 23% - 36% di isomero gamma

**ACARICIDI**

Paraclorofenilbensulfonato

**OLII GIALLI ED ERBICIDI**

Dinitro-Ortocresolo (DNOC)

**SPECIFICI CONTRO**

**LA CARIE DEI CEREALI**

Esaclorobenzolo

**ANTICRITTOGAMICI RAMEICI E MISTI**

Ossicloruro di rame

**BOMBRI NI PARODI-DELFINO**

**SETTORE PRODOTTI CHIMICI PER L'AGRICOLTURA**

Per qualsiasi informazione rivolgersi a:  
B.P.D. - UFFICIO TECNICO AGRARIO - Sett. PA  
Via Lombardia, 31 - ROMA

# **CASSA DI RISPARMIO DI ROMA**

FONDATA NEL 1836

**CREDITI SPECIALI**

FONDIARIO

INDUSTRIALE

ARTIGIANO

A G R A R I O

**TUTTI I SERVIZI E LE OPERAZIONI DI BANCA**

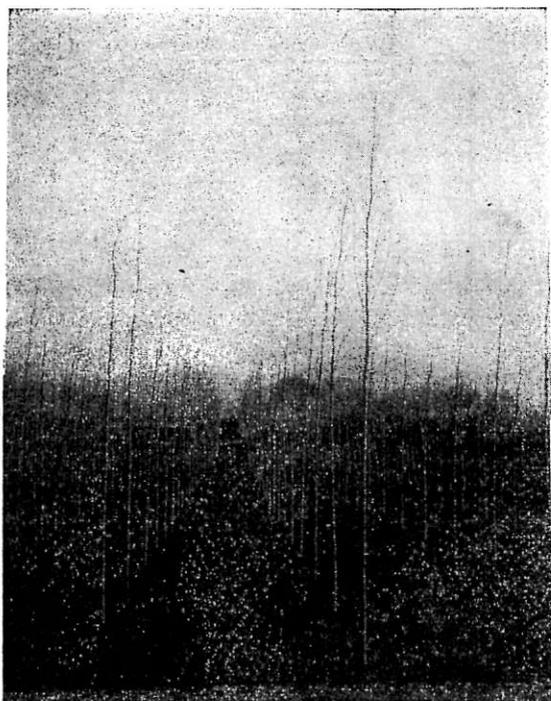
# ENCC

ENTE NAZIONALE  
PER LA CELLULOSA  
E PER LA CARTA

materiale  
d'impianto  
selezionato:  
pioppelle  
eucalitti  
conifere

SERVIZIO  
AGRARIO FORESTALE

ROMA  
V.le Regina Margherita, 262  
Tel. 860.838-9



## ISTITUTI SCIENTIFICI AGRARI DELL'E.N.C.C.

**CASALE MONFERRATO** - Istituto di Sperimentazione per la Pioppicoltura - Casella Postale 24 - Casale Monferrato (AL) - Tel. Casale Monferrato n. 46.54.

**ROMA** - Centro di Sperimentazione Agricola e Forestale - Casella Postale 9079 - Roma - Tel. Roma n. 627.32.02-629.682.

## AZIENDE AGRICOLE DELL'E.N.C.C.

**ROMA** - Azienda «Ovile» - Casalotti Nuovi Boccea - Roma - Tel. Roma n. 629.608.

**FIRENZE** - Azienda «Rincine» - Londa (Firenze) - Tel. Rincine n. 83.144.

**CASALE MONFERRATO** - Azienda «Mezzi» - Casale Monferrato (AL) - Tel. Casale Monferrato n. 46.54.

**PERUGIA** - Azienda «Il Castellaccio» - Spello (Perugia) - Tel. Spello n. 65.161.

**MANTOVA** - Azienda «Olmazzo-Drasso» - Porto Mantovano (Mantova) - Tel. Porto Mantovano n. 39.164.

**CAMPOBASSO** - Azienda «Pantano» - Termoli (Campobasso) - Cas. Post. 24 - Tel. Termoli n. 25.14.

**PIACENZA** - Azienda «Fossadello» - Caorso (Piacenza) - Azienda «Scottine» - Sarmato (Piacenza) - Tel. Sarmato n. 67.202.

**SALERNO** - Azienda «Improsta» e Azienda «Zagaro» - Cas. Post. chiusa 43 - Battipaglia (Salerno) - Tel. Battipaglia n. 61.654.

**UDINE** - Azienda «Volpares» - Palazzolo dello Stella (Udine) - Tel. Palazzolo dello Stella n. 58.12.

**CATANZARO** - Azienda «Condoleo» - Botricello (Catanzaro) - Tel. Botricello n. 6.

**FERRARA** - Azienda «Fante» - Migliaro (Ferrara) - Tel. Migliaro n. 54.134.

Azienda «Acqua del Signore» - Casella postale aperta - Soveria Mannelli (Catanzaro).

**GROSSETO** - Azienda «Il Terzo» - Baeno Roselle

**CAGLIARI** - Azienda «Campulonqu» - Oristano (Ca-



# MONTE DEI PASCHI DI SIENA

**Banca fondata nel 1472**

cinque secoli di esperienza

---

al servizio

---

di una moderna

---

organizzazione bancaria

---

FONDI PATRIMONIALI (Banca e Sezioni annesse)

L. 18.380.316.932

# BANCO DI SANTO SPIRITO

FONDATO NEL 1605

---

**Capitale sociale L. 3.000.000.000**

**Riserva L. 2.750.000.000**

DIREZIONE CENTRALE

ROMA - VIA DEL CORSO, 173

**184 FILIALI**

*Corrispondenti in tutto il mondo*

---

OPERAZIONI DI CREDITO  
AGRARIO DI ESERCIZIO  
E DI MIGLIORAMENTO

FEDERAZIONE ITALIANA DEI CONSORZI AGRARI



# DAL 1892 PER IL PROGRESSO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

La Federazione Italiana dei Consorzi Agrari  
o più brevemente "FEDERCONSORZI"  
è una grande società cooperativa di secondo grado che dal 1892  
contribuisce, su scala nazionale,  
al progresso dell'agricoltura italiana.

Essa è costituita da cooperative di produttori agricoli  
denominate "CONSORZI AGRARI", operanti in ogni provincia d'Italia.

La Federazione Italiana dei Consorzi Agrari,  
con una capillare organizzazione all'interno del Paese  
e con una vasta rete commerciale all'estero,  
assiste gli agricoltori con la propaganda tecnica,  
la fornitura di mezzi strumentali, la difesa dei prezzi agricoli  
attraverso gli ammassi volontari,  
la lavorazione e la trasformazione industriale  
dei prodotti del suolo.

LINEA ■



# BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

Fondato nel 1539

Fondi patrimoniali e riserve: L. 25.960.304.338

Riserva Speciale Cred. Ind. : L. 7.745.754.018

DIREZIONE GENERALE — NAPOLI

---

La Sezione di Credito Agrario del BANCO DI NAPOLI, istituto speciale per il Mezzogiorno continentale, presta agli agricoltori ed alle loro associazioni ogni forma di assistenza creditizia

- Prestiti di esercizio
- Prestiti e mutui per miglioramenti fondiari
- Mutui per la formazione e l'arrotondamento della proprietà coltivatrice
- Mutui a favore di Consorzi di Bonifica

con tutte le agevolazioni previste dalle leggi in vigore.

---

Il Banco di Napoli è autorizzato al credito agrario di esercizio anche nelle provincie di:

Alessandria - Ancona - Bologna - Bolzano - Brescia -  
Cagliari - Ferrara - Firenze - Genova - La Spezia - Livorno -  
Lucca - Milano - Nuoro - Padova - Perugia - Reggio Emilia -  
Roma - Sassari - Terni - Torino - Trieste - Venezia e Verona.

# CASSA PER LA FORMAZIONE DELLA PICCOLA PROPRIETA' CONTADINA

Sede presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste  
Istituita con D.L. 5-3-1941, n. 121

Effettua operazioni per  
la formazione di proprietà  
contadina mediante acqui-  
sto, lottizzazione e rivendi-  
ta di terreni a coltiva-  
tori diretti.

Il prezzo dei terreni vie-  
ne pagato dai contadini  
acquirenti in trenta an-  
nualità costanti al tasso  
dell'1%.

*Per informazioni gli interessati possono rivolgersi  
agli Ispettorati Provinciali della Agricoltura*

# ISTITUTO FEDERALE DI CREDITO AGRARIO PER L'ITALIA CENTRALE

ENTE DI DIRITTO PUBBLICO COSTITUITO CON LEGGE 16-6-1939, n. 968

ROMA VIA ZUCHELLI 16

---

*Opera nelle provincie del Lazio, Marche e Umbria attraverso tutti gli sportelli delle Casse di Risparmio di Ancona, Ascoli Piceno, Città di Castello, Civitavecchia, Fabriano e Cupramontana, Fano, Fermo, Foligno, Jesi, Loreto, Macerata, Narni, Orvieto, Perugia, Pesaro, Rieti, Roma, Spoleto, Terni e Viterbo.*

Tutte le operazioni di credito agrario di esercizio  
e di miglioramento

Mutui per la ricostruzione di aziende agrarie  
distrutte o danneggiate dalla guerra

Mutui per la formazione della piccola proprietà  
contadina

Mutui speciali per il Mezzogiorno

Prestiti e Mutui ai sensi della legge 25-7-1962, n. 949  
(piano decennale per lo sviluppo dell'agricoltura  
italiana)

Mutui ai sensi della legge 25-7-1952, n. 991  
(provvedimenti a favore dei territori montani)

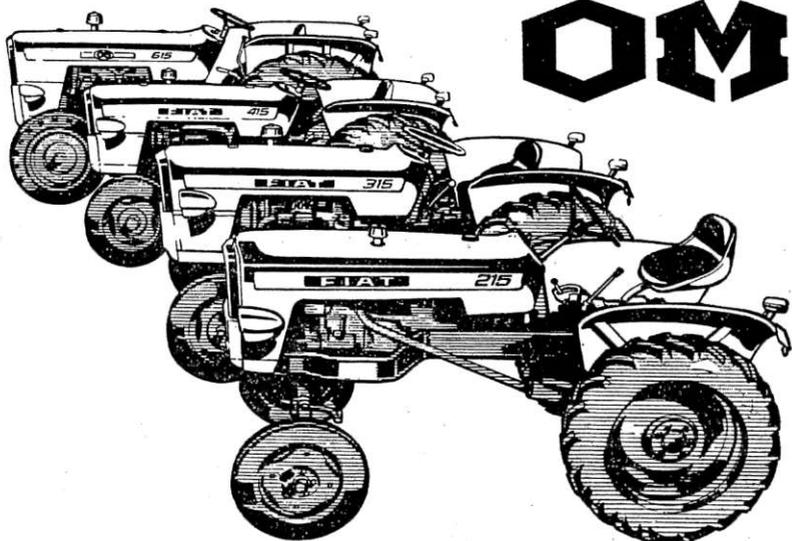
Tutte le operazioni ai sensi della legge 2-6-1961  
n. 454 (Piano di sviluppo)

NUOVA SERIE

*diamante*

**FIAT**

**OM**



Cinquant'anni di esperienza nella produzione di trattori consentono di presentarVi la nuova serie con il nome

*diamante*

che è sintesi di perfezione tecnica, di robustezza unita alla eleganza, di valore che dura nel tempo e crea per Voi nuovo valore

**215 315 415 615**  
**22Cv 35Cv 45Cv 65Cv**

IN ITALIA: PRESSO I CONSORZI AGRARI PROVINCIALI

# BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

Patrimonio L. 17.131.363.000

Presidenza e Direzione Generale in Palermo

Azienda bancaria e sezioni speciali di credito agrario  
peschereccio, minerario, fondiario, industriale, per il  
finanziamento di opere pubbliche e di impianti di  
pubblica utilità

258 Stabilimenti in Italia

7 Uffici di Rappresentanza all'estero

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PIAZZE D'ITALIA  
E NELLE PRINCIPALI DEL MONDO

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA**

## RIVISTA DI STORIA DELL'AGRICOLTURA

### ABBONAMENTI

ANNUO PER L'ITALIA	. . .	L.	4.500
»	»	ESTERO	. . . » 6.000
»	SOSTENITORE	. . .	» 10.000

VERSAMENTO NEL CONTO CORRENTE PO-  
STALE N. 1/4856 - VIA CAIO MARIO, 27 - ROMA

SEZIONE DI  
**CREDITO AGRARIO**  
DELLA  
**CASSA DI RISPARMIO**  
**DELLE PROVINCIE LOMBARDE**

●

Impieghi a favore dell'agricoltura lombarda  
al 31 dicembre 1962: 127 miliardi di lire

**OPERAZIONI ORDINARIE E SPECIALI**

di Credito Agrario di esercizio e di miglioramento ad agricoltori singoli ed associati, comprese quelle di anticipazione su prodotti e per la formazione della proprietà contadina, con tutte le agevolazioni previste dal

**PIANO VERDE**

PIANO QUINQUENNALE PER LO SVILUPPO DELLA  
AGRICOLTURA (L. 2-6-1961 n. 454)

Una vasta organizzazione di Magazzini Fiduciari e Frigoriferi — CREMONA, MANTOVA, NOVARA, PEGOGNAGA, VILLA POMA, LODI, PAVIA — è a disposizione degli agricoltori, per la stagionatura del formaggio grana, del provolone, del gorgonzola e per la conservazione di frutta, burro, uova, carni e derrate varie.

●

PER QUALSIASI INFORMAZIONE E PER LA PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE DI FINANZIAMENTO, GLI AGRICOLTORI POSSONO RIVOLGERSI ALLA SEZIONE DI CREDITO AGRARIO OPPURE ALLE 344 DIPENDENZE DELLA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

## Recenti pubblicazioni:

MARIA LUISA ALTIERI BIAGI

GALILEO  
E LA TERMINOLOGIA  
TECNICO-SCIENTIFICA

« Biblioteca dell'Archivum Romanicum »  
Serie II - Vol. 32  
1965, cm. 18×25,5, VI-92 pp. - 4 tavv. f.t.  
Lire 2.300

FRANCESCO BONASERA

FORMA VETERIS URBIS  
FERRARIAE

*Contributo allo studio delle antiche  
rappresentazioni cartografiche  
della città di Ferrara*

1965, cm. 22 × 30,5, 108 pp., 27 ill.  
Rilegato in Imittin.  
Lire 4.500

B. E. VIDOS

PRESTITO, ESPANSIONE  
E MIGRAZIONE DEI TERMINI  
TECNICI NELLE LINGUE  
ROMANZE E NON ROMANZE

« Biblioteca dell'Archivum Romanicum »  
Serie II - Vol. 31  
1965, cm. 18 × 25,5, 424 pp.  
Lire 10.000

NICLA CAPITINI MACCABRUNI

LA CAMERA DEL LAVORO  
NELLA VITA POLITICA

E

AMMINISTRATIVA FIORENTINA  
DALLE ORIGINI AL 1900

« Biblioteca di Storia Toscana moderna  
e contemporanea, Studi e Documenti »  
Vol. 2 - 1965, cm. 15 × 21, 400 pp.  
Lire 2.500

NICCOLÒ MACHIAVELLI

LA MANDRAGOLA

per la prima volta restituita  
alla sua integrità

A cura di ROBERTO RIDOLFI

« Biblioteca dell'Archivum Romanicum »  
Serie I - Vol. 82

1965, cm. 18 × 25,5, 232 pp., 4 ill.  
1 tav. f.t.  
Lire 4.000

Edizione di lusso numerata da 1 a 370,  
su carta grave, con 2 tavv. f.t.

Lire 6.000

VINCENZO MELLINI

MEMORIE STORICHE  
DELL'ISOLA D'ELBA

*Parte archeologica ed artistica*

Trascrizione, commento, repertorio  
archeologico, note e indici a cura di  
GIORGIO MONACO

« Pocket Library of Studies in Art »,  
Vol. 17 - 1965, cm. 12,5 × 17,5, XXVIII-388  
pp., 50 ill. e 2 tavv. f.t.

Lire 4.000

JULIEN LUCHAIRE

CONFESSION  
D'UN FRANÇAIS MOYEN

Parte I - 1876-1914 - Parte II. 1914-1950.  
1965, cm. 18 × 25,25, 2 voll. di XVI-546 pp.  
complessive

Lire 3.000

Casa Editrice  
LEO S. OLSCHKI  
CASELLA POSTALE 295  
FIRENZE